

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

639^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 LUGLIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-92

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

GOVERNO

Composizione 1

SENATO

Composizione 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA VICENDA GIUDIZIARIA RELATIVA AL SENATORE LINO IANNUZZI

PRESIDENTE 2, 4, 5 e *passim*
 MALABARBA (*Misto-RC*) 2, 3
 SERVELLO (*AN*) 4
 GUZZANTI (*FI*) 5
 BATTISTI (*Mar-DL-U*) 6
 COMPAGNA (*UDC*) 7
 ZANCAN (*Verdi-U*) 9
 PETRINI (*Mar-DL-U*) 10
 MORO (*LP*) 11, 12

PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA SITUAZIONE POLITICA

PRESIDENTE 12, 14, 18
 BORDON (*Mar-DL-U*) 12
 ANGIUS (*DS-U*) 14
 RIPAMONTI (*Verdi-U*) 17
 MALAN (*FI*) 17

SULLA SITUAZIONE DEI PROFUGHI DELLA NAVE CAP ANAMUR

PRESIDENTE 19, 20
 FALOMI (*Misto*) 19

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(344) **BATTAFARANO ed altri.** – Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano

(385) **SEMERARO ed altri.** – Istituzione della corte d'appello di Taranto

(456) **GIULIANO.** – Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni

(1051) **FEDERICI ed altri.** – Istituzione della corte d'appello di Sassari

(1765) **CUTRUFO e TOFANI.** – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma

(2172) **DETTORI.** – Istituzione della corte d'appello di Sassari

(2806) **TOFANI.** – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma

(Relazione orale):

* CALVI (*DS-U*) Pag. 20
 TOFANI (*AN*) 23
 MODICA (*DS-U*) 27
 CUTRUFO (*UDC*) 30
 ZANCAN (*Verdi-U*) 32
 ZAPPACOSTA (*AN*) 35
 PASCARELLA (*DS-U*) 37
 COMPAGNA (*UDC*) 39
 VIVIANI (*DS-U*) 41
 GIULIANO (*FI*) 43
 DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*) 45
 BATTAFARANO (*DS-U*) 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

PEDRIZZI (AN)	Pag. 48, 53	GOVERNO	
TONINI (DS-U)	53	Richieste di parere su documenti	Pag. 79
PASTORE (FI)	55	Trasmissione di documenti	79
 		CORTE DEI CONTI	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	80
INTERVENTI		Trasmissione di documentazione	80
Tabella allegata all'intervento del senatore Pedrizzi nella discussione generale sul disegno di legge n. 344 e connessi	59	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
COMMISSIONI PERMANENTI		Annunzio	58
Trasmissione di documenti	77	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	80
DISEGNI DI LEGGE		Mozioni	80
Trasmissione dalla Camera dei deputati	77	Interrogazioni	83
Annunzio di presentazione	77	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	91
Assegnazione	78	Ritiro di interrogazioni	91
Nuova assegnazione	78	<i>ERRATA CORRIGE</i>	92
Rimessione all'Assemblea	78		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Governo, composizione

PRESIDENTE. Dà lettura delle lettere con cui la Presidenza del Consiglio informa che il Presidente della Repubblica con propri decreti ha nominato, in data 16 luglio, il professor Domenico Siniscalco Ministro dell'economia e delle finanze e ha accettato, in data 19 luglio, le dimissioni rassegnate dall'onorevole Umberto Bossi dalla carica di Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e la devoluzione.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Poiché decorrono dalla data odierna le dimissioni dal Senato rassegnate dai senatori Del Turco e Toia, rivolge loro, a nome personale e dell'Assemblea, un ringraziamento ed un apprezzamento per l'impegno e la passione profusi nell'attività parlamentare, che sapranno certamente trasfondere nel lavoro che li attende presso il Parlamento europeo.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla vicenda giudiziaria relativa al senatore Lino Iannuzzi

MALABARBA (*Misto-RC*). La decisione assunta dal Tribunale di sorveglianza di Milano di sottoporre agli arresti domiciliari il senatore Iannuzzi, consentendogli di partecipare ai lavori del Senato in limitati orari quotidiani, non deve indurre ad una nuova valutazione critica sull'operato della magistratura ma rappresentare piuttosto l'occasione per riflettere sull'inconcepibile ritardo da parte del Parlamento nel procedere alla revisione dei reati che colpiscono la libertà di opinione a mezzo stampa, provvedendo ad abolire la misura della carcerazione. Appare peraltro deludente l'intervento del Consiglio d'Europa a tutela del senatore Iannuzzi.

Presidenza del vice presidente DINI

SERVELLO (*AN*). Nell'esprimere solidarietà al collega Iannuzzi segnala lo scollamento dell'attività del Parlamento, troppo spesso impegnato su riforme di carattere generale a discapito di interventi di portata più limitata ma non più rinviabili, come la revisione delle discipline sui reati di opinione. La decisione della magistratura nel caso di specie appare peraltro inconciliabile con l'esercizio dell'attività parlamentare. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

GUZZANTI (*FI*). Ancor più in qualità di giornalista, manifesta solidarietà al senatore per la decisione assunta dalla magistratura milanese che si qualifica quale vero e proprio oltraggio nei confronti dei parlamentari e dei giornalisti. Se infatti la pena della reclusione per reati a mezzo stampa appare inconcepibile, ancor più grottesca è la possibilità di consentire lo svolgimento dell'attività parlamentare all'interno di gabbie orarie, che appare lesiva delle prerogative parlamentari. Ritiene che il Parlamento debba dare una risposta immediata mediante un provvedimento *ad hoc* che restituisca dignità al senatore Iannuzzi, riaffermando l'indubbia supremazia del Parlamento in un sistema democratico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Le modalità con cui si articola la decisione assunta dalla magistratura milanese nei confronti del senatore Iannuzzi segnalano, oltre che l'assurdità di misure restrittive della libertà personale

nei casi di reati a mezzo stampa, un conflitto tra il Parlamento e la magistratura, stante i limiti imposti all'attività parlamentare che potrebbero caratterizzarsi come un vero e proprio *vulnus*. Ritiene pertanto necessario intervenire complessivamente al riguardo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, FI e AN e del senatore Moro*).

COMPAGNA (*UDC*). Le limitazioni imposte dalla magistratura allo svolgimento dell'attività parlamentare del senatore Iannuzzi rappresentano una vera e propria lesione delle prerogative parlamentari nonché del principio dell'integrità del Parlamento. Pur concordando sulla lacuna esistente nell'ordinamento in materia di reati di opinione, la vicenda segnala altresì il fallimento della riforma dell'articolo 68 operata nel 1993, caratterizzata da negativo segno populista, ricordando che l'immunità parlamentare è un istituto a garanzia non dei singoli parlamentari ma del Parlamento nel suo complesso. (*Applausi dei senatori Guzzanti e Coviello*).

ZANCAN (*Verdi-U*). Esprime solidarietà al senatore Iannuzzi, a nome del Gruppo e a titolo personale, considerando la pena detentiva in carcere per reati di opinione inaccettabile e per certi versi incompatibile con la garanzia costituzionale della libertà di espressione, che però prevede anche la tutela dei diritti delle persone offese. Ritiene inoltre che l'esercizio del mandato parlamentare, che non si esplica soltanto con la partecipazione alle sedute di Assemblea, non possa essere sottoposto ai limiti della detenzione domiciliare, tanto più che nel caso di specie la fissazione dell'orario delle ore 19 non è in linea con la prassi parlamentare. Pertanto, fino alla scadenza del mandato, l'unica soluzione percorribile appare la sospensione dell'esecuzione della sentenza. (*Applausi del senatore Ripamonti*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Pur esprimendo la doverosa solidarietà al senatore Iannuzzi, considera il ricorso ad una legge *ad hoc* inaccettabile in nome del principio dell'astrattezza delle regole in uno Stato di diritto e soprattutto del dibattito sulla riforma dell'articolo 68 della Costituzione, con particolare riferimento agli effetti di una sentenza passata in giudicato.

MORO (*LP*). A nome del Gruppo, ribadisce la solidarietà al senatore Iannuzzi e chiede alla Presidenza del Senato di attivarsi perché gli sia garantita ogni forma di tutela, anche in relazione all'immunità quale membro del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Esprime a sua volta la solidarietà della Presidenza al senatore Iannuzzi ed inquietudine per la richiesta della privazione della libertà personale in relazione a reati di opinione, confermando che il presidente Pera ha già preso contatto con gli uffici dell'Unione dell'Europa Occidentale e con il Consiglio d'Europa per verificare l'applicabilità delle specifiche forme di immunità.

Per un dibattito parlamentare sulla situazione politica

BORDON (*Mar-DL-U*). Con riferimento alla comunicazione della cessazione dell'*interim* per il Ministero dell'economia e della correlata nomina del ministro Siniscalco, nonché alle dimissioni del ministro delle riforme istituzionali Bossi, osserva come tale ulteriore importante mutamento della compagine governativa sia avvenuto al di fuori delle Aule parlamentari, come già era accaduto per i Dicasteri degli affari esteri e dell'interno, senza che ciò peraltro abbia risolto la crisi politica della maggioranza in atto da oltre 400 giorni, come dimostrano le dichiarazioni di alcuni suoi esponenti. Anche per rispetto nei confronti dei Regolamenti delle due Camere e del sistema costituzionale, ancora non caratterizzato dal presidenzialismo, sollecita un dibattito nelle Aule parlamentari. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

ANGIUS (*DS-U*). Si associa alla richiesta del senatore Bordon e annuncia che l'opposizione sta valutando la possibilità di presentare atti formali per sollecitare a termini di Regolamento un dibattito in Aula sulla crisi politica in atto, dopo che le comunicazioni del Presidente del Consiglio di qualche giorno fa si sono rivelate una pura finzione. Le dimissioni del ministro Bossi hanno aperto uno scenario più articolato della crisi politica in atto, considerato il comunicato ufficiale della Lega che fa esplicito riferimento al tradimento della Casa delle libertà rispetto agli impegni concernenti le riforme costituzionali. Invita pertanto il presidente Pera, sulla base delle sue stesse dichiarazioni rilasciate a «il Giornale» sabato scorso circa la necessità di rispettare i patti sul Governo, ad attivarsi perché il Presidente del Consiglio renda testimonianza in Aula sulla crisi politica che si trascina ormai da tempo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Zancan*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Rispetto ai ripetuti episodi che segnalano la crisi del Governo, che per di più si sta sviluppando in forme extraistituzionali, il Parlamento ha il dovere e non solo il diritto di valutare la situazione politica, particolarmente in considerazione del fatto che le più aspre tensioni all'interno della maggioranza si verificano su aspetti essenziali del cosiddetto contratto con gli italiani: la riforma fiscale ed il federalismo. (*Applausi dei senatori Zancan e Dalla Chiesa*).

MALAN (*FI*). Sono strumentali i richiami dei senatori dell'opposizione alla dignità del Parlamento, visto che il Senato sta svolgendo le funzioni previste dalla Costituzione, fra le quali rientra la votazione di una mozione di sfiducia al Governo. È questa la strada che l'opposizione deve percorrere per ottenere un dibattito politico, avendo sempre a mente che nella recente storia costituzionale e politica sono numerosi i precedenti di *interim* affidato al Presidente del Consiglio anche per Dicasteri di grande importanza.

PRESIDENTE. Informerà il presidente Pera del contenuto degli interventi.

Sulla situazione dei profughi della nave Cap Anamur

FALOMI (*Misto*). I 36 profughi della nave Cap Anna subiscono una inammissibile restrizione della libertà personale, in quanto sono attualmente detenuti in due diversi centri di permanenza temporanea. I 22 profughi che si trovano a Caltanissetta, sebbene abbiano ottenuto un permesso umanitario, continuano ad essere ristretti nel centro, mentre ai 14 che si trovano al Ponte Galeria è stata notificata l'espulsione e il diniego di asilo politico oltre i termini previsti dalla legge: anche per loro devono valere i diritti costituzionali, come definiti dalla recente sentenza della Corte. Chiede pertanto che il Governo riferisca al Senato sulla grave vicenda. (*Applausi del senatore Malabarba*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(344) BATTAFARANO ed altri. – *Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano*

(385) SEMERARO ed altri. – *Istituzione della corte d'appello di Taranto*

(456) GIULIANO. – *Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni*

(1051) FEDERICI ed altri. – *Istituzione della corte d'appello di Sassari*

(1765) CUTRUFO e TOFANI. – *Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma*

(2172) DETTORI. – *Istituzione della corte d'appello di Sassari*

(2806) TOFANI. – *Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma*
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 15 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

CALVI (*DS-U*). Lo stralcio della modifica delle circoscrizioni dalla riforma dell'ordinamento giudiziario ha aperto la strada a spinte localistiche per l'istituzione di nuovi tribunali e di sezioni distaccate di corti d'appello. Sebbene la ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie dovrebbe derivare dalla complessiva valutazione delle esigenze del sistema giudiziario, tale astratto principio non può tuttavia penalizzare le esigenze dei cit-

tadini che hanno diritto ad una più capillare dislocazione dei servizi giudiziari, né l'importante contributo che l'istituzione di nuovi presidi giudiziari può rivestire per la riaffermazione del principio di legalità. Il Gruppo, pur segnalando l'inadempienza del Governo rispetto all'esigenza di una riforma, è pertanto favorevole alle disposizioni previste nel testo proposto dalla Commissione, che avrebbero trovato accoglimento anche nell'ambito di un provvedimento organico. Segnala infine la necessità che la maggioranza ed il Governo facciano chiarezza sulla copertura finanziaria e reperiscano le necessarie risorse, cosicché la Commissione bilancio possa esprimere il proprio parere e soprattutto i cittadini non siano ingannati su questioni di così grande rilevanza. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

TOFANI (*AN*). È pienamente favorevole al testo unificato approvato dalla Commissione, che offre una risposta positiva, sebbene parziale, all'esigenza di una migliore distribuzione sul territorio dei servizi giudiziari, anche se la sua positiva conclusione esige la capacità di sottrarsi ai localismi esasperati. L'istituzione a Frosinone di una sezione distaccata della corte di appello di Roma, al contrario, non è una proposta localistica ma un'effettiva esigenza che il territorio del Frusinate esprime da moltissimo tempo con disegni di legge presentati addirittura a partire dalla V legislatura e anche con un'iniziativa del Consiglio regionale del Lazio. Inoltre, i dati sul carico di lavoro dei tribunali che hanno giurisdizione sul Lazio meridionale dimostrano senza ombra di dubbio la validità della richiesta di Frosinone, assolutamente estranea ad una forma di antagonismo nei confronti di Latina, il cui presidio giudiziario si è già sviluppato negli ultimi anni. Infine, poiché il palazzo di giustizia di Frosinone è già in grado di accogliere la sede distaccata della corte d'appello, che si avvarrà di personale già esistente, la disposizione non richiede una apposita copertura finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

MODICA (*DS-U*). L'iniziativa legislativa in esame deve contemporaneamente la necessità di migliorare il servizio giustizia reso ai cittadini, decentrando l'attività giudiziaria e riequilibrando i carichi di lavoro gravanti sui presidi regionali, con le aspirazioni territoriali di comunità che ambiscono ad una maggiore visibilità economico-sociale. Tale risultato può essere conseguito soltanto attenendosi a criteri che consentano di evitare nuovi squilibri e diverse ingiustizie: occorre pertanto tener conto dei dati statistici demografici, socio-economici e relativi al numero di controversie sottoposte all'autorità giudiziaria; d'altro canto, si devono considerare gli aspetti logistici, legati alla centralità della sede rispetto ai territori di competenza, e quelli culturali, risultando indispensabile il legame con un'attività formativa giuridica di alto livello. Infine, occorre valutare i costi dell'operazione. Alla luce di questi parametri e della necessità, da lungo tempo avvertita, di istituire una seconda corte di appello in Toscana, la sede più adatta appare essere Pisa, la Provincia più popolosa, con la maggiore presenza di Comuni e col numero più

alto di controversie giudiziarie pendenti, l'unica ad avere un aeroporto ed un importante snodo ferroviario. Pisa è inoltre sede di una università, di una scuola di eccellenza di diritto e di una delle migliori scuole forensi nazionali. Auspica una valutazione più pacata ed equilibrata del problema, per ottenere una saggia e ragionata distribuzione delle sedi giudiziarie. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

CUTRUFO (*UDC*). L'istituzione di una sede distaccata della corte di appello di Roma in Frosinone con giurisdizione sul circondario dei tribunali di Frosinone, Cassino, Latina e Velletri decongestionerebbe la sede capitolina, oberata da difficoltà di accesso e da una densità di affari tali da produrre inefficienza e disfunzioni. Del resto, il Parlamento ha già avviato un'azione di decentramento creando una sede distaccata del tribunale amministrativo regionale del Lazio a Latina, sede prescelta proprio per fissare poi a Frosinone una sede distaccata della corte di appello al fine di evitare una concentrazione eccessiva dell'utenza giudiziaria in uno stesso capoluogo di Provincia. Peraltro, quella di Frosinone è l'unica Provincia laziale, oltre a Roma, ad avere nel suo territorio due tribunali ed è stata individuata all'unanimità dal Consiglio regionale del Lazio con una deliberazione del 1991 quale sede di una sezione distaccata della corte d'appello. Rileva infine che esigenze di maggiore razionalità e funzionalità consigliano anche la contestuale istituzione della corte di assise a Velletri.

ZANCAN (*Verdi-U*). Poiché la materia in esame suscita emotività di natura campanilistica, l'opposizione ha espresso in Commissione riserve nei confronti di soluzioni diverse da una revisione complessiva del quadro delle sedi giudiziarie, l'unica capace di offrire adeguate garanzie di razionalità e di valutazione dei costi. Il problema va esaminato tenendo conto della natura delle corti di appello, che hanno competenza su problematiche socio-economiche di estesi ambiti territoriali e necessitano di una continua osmosi con altre istituzioni di cultura giuridica, innanzitutto a livello universitario. Inflazionare il numero delle corti d'appello significa snaturarne le funzioni. Uno dei criteri per operare la scelta non può che essere il possesso del requisito di una lunga esperienza quale sezione distaccata di corte di appello: da tale punto di vista, soltanto Taranto e Sassari possono legittimamente ambire all'istituzione di una corte di appello; per il resto, non sono stati forniti dal Parlamento parametri obiettivi che consentano di valutare l'opportunità della scelta di una sede rispetto alle altre. Un discorso a parte va fatto per la sezione distaccata della corte di appello di Napoli in Caserta, stante l'incredibile concentrazione di affari sulla sede principale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

ZAPPACOSTA (*AN*). La corte di appello dell'Aquila ha competenza sui circondari di ben otto tribunali, ma l'Abruzzo ha subito negli ultimi decenni un radicale mutamento socio-economico ed un rilevante incremento demografico, concentrato in particolare sulle Province di Chieti e Pescara. Da questa considerazione, nasce la richiesta di istituire a Pescara

una sezione distaccata della corte di appello dell'Aquila: occorre infatti considerare, oltre all'aumento della popolazione ed al conseguente preponderante peso statistico dei dati sulle controversie giudiziarie pendenti presso i diversi tribunali, i problemi del collegamento tra il capoluogo di Regione e le altre Province che, a causa delle carenze infrastrutturali a livello autostradale e ferroviario, risultano particolarmente pesanti nel periodo invernale. Anche per questa ragione le magistrature a competenza regionale presentano già sedi distaccate a Pescara e sin dalla IV legislatura sono state avanzate proposte di legge per porre fine all'irragionevolezza dell'attuale dislocazione territoriale della sede della corte d'appello. Ricordato che a Pescara già esistono strutture da destinare alla corte d'appello e che quindi vengono meno i problemi di copertura finanziaria, sottolinea che la proposta non deriva da esigenze di campanilismo ma dalla volontà di esaltare con un organico decentramento il ruolo di tutte le componenti regionali e di garantire ai cittadini un equilibrato servizio. (*Applausi dei senatori Grillotti e Pastore. Congratulazioni*).

PASCARELLA (*DS-U*). Il testo in esame, frutto dell'unificazione di numerosi disegni di legge giacenti in Commissione, individua in Caserta, Sassari e Taranto le sedi di nuove corti d'appello, in ragione delle peculiarità dei loro territori soprattutto dal punto di vista della presenza di criminalità organizzata. Particolarmente positiva appare l'istituzione di una corte d'appello a Caserta, unico capoluogo di Provincia della Campania privo di un ufficio giudiziario nonostante sia nota la presenza di organizzazioni camorristiche di notevole pericolosità, che consentirà di offrire risposte giudiziarie più celeri ed efficienti. Anche l'istituzione della Direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere rappresenta il riconoscimento della grande professionalità dell'apparato giudiziario ivi situato e l'occasione per il superamento dei gravi problemi di sottodimensionamento degli organici. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

COMPAGNA (*UDC*). Come opportunamente precisato dal relatore, il disegno di legge non muove dalla pretesa di operare una revisione delle circoscrizioni giudiziarie bensì di agevolare il funzionamento della giustizia in alcune sedi che presentano particolari difficoltà per le peculiarità del proprio territorio. A tal fine la Commissione giustizia ha operato una valida funzione di filtro rispetto ai numerosi disegni di legge giacenti, focalizzando la proposta sui territori di Sassari, Taranto e Caserta. L'istituzione della corte d'appello in tale ultima sede in particolare merita il plauso in ragione della presenza di un'intensa criminalità che ostacola una corretta amministrazione della giustizia. Stante le implicazioni del provvedimento dal punto di vista finanziario, occorre operare un'attenta valutazione delle proposte di istituzione di sezioni distaccate procedendo, laddove possibile, ad una mediazione tra richieste, pur motivate, tra loro alternative, come nel caso di Frosinone e Latina. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Pedrizzi e Dettori*).

VIVIANI (*DS-U*). La scelta di stralciare dalla riforma dell'ordinamento giudiziario la revisione delle sedi giudiziarie era motivata dalla necessità di operare un approfondito esame sulla base di criteri oggettivi e condivisi nonché alla luce delle proposte contenute nei disegni di legge giacenti in Commissione. Il testo in esame si concentra invece su alcuni casi specifici individuati sulla base di criteri piuttosto indeterminati, aprendo in tal modo la strada alla presentazione di numerose proposte alternative, alcune delle quali chiaramente provocatorie ma altre profondamente motivate dalla realtà delle situazioni locali. In particolare, segnala la situazione della Regione Veneto, in cui è presente un'unica sede di corte d'appello situata a Venezia, che per le sue caratteristiche determina forti disagi nell'amministrazione della giustizia. Sarebbe pertanto quanto mai opportuno istituire un altro polo giudiziario a Verona, a partire quanto meno, in considerazione delle problematiche di natura finanziaria, da una sede distaccata dalla corte d'appello di Venezia, proposta condivisa dai parlamentari locali di diversi schieramenti politici oltre che dagli operatori giudiziari. (*Applausi dai Gruppi DS-U, FI e AN e del senatore Dettori*).

GIULIANO (*FI*). Esprime consenso al disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione giustizia e compiacimento per la disponibilità dichiarata dal senatore Calvi per una valutazione positiva, contrariamente al dissenso inizialmente manifestato in Commissione. Una rivisitazione della geografia giudiziaria, il cui assetto risale a cinquant'anni fa, è necessaria per adeguare le attuali mastodontiche circoscrizioni al territorio e consentire una risposta efficace alla domanda di giustizia. L'istituzione della corte d'appello e della corte di assise di appello a Caserta, con le correlate procure generali, tribunale di sorveglianza e Direzione distrettuale antimafia (nell'ambito della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere), consentirà di alleggerire il carico di lavoro della sede di Napoli.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Il suo Gruppo condivide l'esigenza di un riordino delle sedi giudiziarie, a causa del profondo cambiamento nella distribuzione territoriale della popolazione, dell'aumento della litigiosità civile e del mutamento qualitativo e quantitativo dei reati rispetto alle fattispecie delineate nel dopoguerra. Tuttavia, il voto finale sul provvedimento dipenderà dall'atteggiamento della maggioranza rispetto ai numerosi emendamenti presentati su evidente pressione dei collegi elettorali, che rischiano di rendere disomogeneo il provvedimento con interventi tampone e non rispondenti a parametri oggettivi, quali il tasso di concentrazione delle cause, la distanza dalle sedi centrali, lo stato dei trasporti o della pressione demografica. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Tonini*).

BATTAFARANO (*DS-U*). In qualità di presentatore, insieme ad altri senatori del suo Gruppo, del disegno di legge per l'istituzione delle corti di appello di Sassari, Taranto e Bolzano, quale naturale evoluzione delle

sezioni distaccate, esprime compiacimento per la discussione in atto. In particolare, anche in relazione al grande porto civile e a quello militare, al flusso immigratorio e all'attività industriale, la città di Taranto si caratterizza per la presenza di un alto tasso di criminalità organizzata, per combattere la quale efficacemente e con tempestività è opportuno il distacco dalla circoscrizione di Lecce. Peraltro, le sedi per ospitare la corte d'appello di Taranto e la relativa procura generale della Repubblica sono già pronte e quindi non richiedono un ulteriore esborso economico. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PEDRIZZI (*AN*). Concorda con il senatore Dalla Chiesa sulla difficoltà di individuare parametri obiettivi per l'istituzione delle corti d'appello, ma proprio per tale ragione è incomprensibile il mancato inserimento di Latina tra le nuove sedi giudiziarie. Infatti, dal raffronto dei dati concernenti il carico dei procedimenti civili e penali presso i tribunali di Frosinone e di Latina, comprendendo nel primo caso anche il circondario di Velletri e nel secondo quello di Cassino, emerge in maniera inequivoca un rapporto fortemente sbilanciato a favore delle ragioni per l'istituzione della sede pontina, come da lui invocato fin dalla scorsa legislatura; peraltro, a favore dell'istituzione della corte d'appello a Latina o almeno di una sezione distaccata, analogamente all'istituzione venti anni fa della sezione distaccata del TAR, si sono pronunciati nel tempo diversi esponenti del Governo. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forte. Congratulazioni*).

TONINI (*DS-U*). Nonostante la razionalizzazione delle circoscrizioni resti la via obbligata affinché il miglioramento di una rete giudiziaria obsoleta possa contribuire all'efficienza del servizio giustizia senza rischiare l'esplosione delle domande localistiche, non possono tuttavia essere penalizzate le esigenze dei cittadini. È pertanto favorevole all'approvazione di interventi limitatissimi ed urgenti, mentre l'accoglimento di una pluralità di richieste determinerebbe la paralisi del disegno di legge. Tra le esigenze indifferibili rientra senz'altro quella della Regione Toscana, accolta dal testo della Commissione, di istituire una sezione distaccata della corte d'appello e della corte d'assise d'appello di Firenze nella città di Lucca; infatti, la Toscana è l'unica Regione con una sola corte d'appello, situazione che determina il sovraccarico di lavoro per la sede di Firenze e notevoli disagi per la vasta area tirrenica, notevolmente distante dal capoluogo. Infine, onde evitare illusioni ai cittadini, chiede al Governo di fornire garanzie sulla copertura finanziaria del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PASTORE (*FI*). Il provvedimento è senz'altro delicato ed ancor più difficile a causa della mancanza di un quadro complessivo delle esigenze degli operatori e dei cittadini, indispensabile per realizzare l'ineludibile riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Illustra l'emendamento 2.113, che istituisce a Pescara una sezione distaccata della corte di appello del-

l'Aquila, proposta non campanilistica ma che risponde all'esigenza dell'intera Regione Abruzzo, particolarmente alla luce delle difficoltà dei collegamenti, specie nel periodo invernale, e della posizione eccentrica della sede della corte d'appello rispetto al territorio regionale. A conferma di ciò lo Statuto della Regione prevede la distribuzione degli assessorati tra il capoluogo e la città di Pescara e addirittura stabilisce che il Consiglio regionale si riunisca nella città adriatica durante i periodi invernali. Infine, la realizzazione della nuova cittadella giudiziaria rende la situazione di Pescara particolarmente privilegiata sotto il profilo della copertura finanziaria, cosicché l'istituzione della corte d'appello determinerebbe costi molto modesti; pertanto invita l'Assemblea ed il Governo a valutare con grande attenzione la situazione abruzzese, anche in rapporto alle altre realtà regionali.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta. Dà quindi annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, D'Alì, Magnalbò, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turroni, per attività della 13^a Commissione permanente; Brunale e Marino, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti; Boldi, Forlani, Iovene e Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, in data 17 luglio 2004, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera: «Onorevole Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio, ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 16 luglio 2004, adottato su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato il Prof. Domenico Siniscalco Ministro dell'economia e delle finanze

F.to Gianni LETTA».

Comunico altresì che, in data 19 luglio 2004, il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera: «Onorevole Presidente, informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. Umberto Bossi, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e la devoluzione.

F.to Silvio BERLUSCONI».

Senato, composizione

PRESIDENTE. Colleghi, come certamente sarà noto a tutti voi, a partire da oggi, due nostri colleghi, il senatore Ottaviano Del Turco e la senatrice Patrizia Toia, hanno deciso di optare, essendo stati eletti, per il Parlamento europeo e perciò non fanno più parte della nostra Assemblea.

Desidero personalmente rivolgere loro il mio ringraziamento ed il mio apprezzamento per l'impegno, la competenza e anche la passione che hanno profuso nei lavori del Senato.

A nome mio personale, e credo di tutti, formulo loro i migliori auguri per la nuova attività al Parlamento europeo. Posso solo osservare che il passaggio dal Parlamento nazionale al Parlamento europeo degli illustri senatori dovrebbe essere considerato – il condizionale è soltanto cautelativo – di buon auspicio per i lavori del Parlamento europeo, nonché per il suo ruolo e la sua funzione.

Un grazie e auguri cordiali alla senatrice Toia e al senatore Del Turco.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

Sulla vicenda giudiziaria relativa al senatore Lino Iannuzzi

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, è la quarta o quinta volta che intervengo in Aula negli ultimi mesi sulla vicenda che coinvolge il nostro collega, senatore Lino Iannuzzi. Lo voglio fare anche oggi alla luce della decisione del tribunale di sorveglianza di Milano di porre il senatore Iannuzzi agli arresti domiciliari.

Ho notato molte prese di posizione, ieri, al momento della diramazione della notizia: da più parti, in modo trasversale, si sono levate voci indignate in particolare contro la magistratura (devo dire, bersaglio facile in quest'epoca). Ora, che si siano levate voci, dopo tanto silenzio, è cosa sicuramente positiva.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue MALABARBA*). Sarebbe stato più prudente, a mio avviso, tener conto del carattere della decisione di ieri del tribunale, che accoglie le istanze della difesa, prima di criticare un po' distrattamente un'istituzione sempre e comunque.

Lo dico, signor Presidente, non per difendere la magistratura, che pure dovrà sciogliere il nodo della conciliazione tra arresti domiciliari e libera uscita, mi pare di leggere dalle ore 8 alle ore 19. Certo non è applicabile quell'orario, dal momento che le sedute del Senato si protraggono quasi sempre oltre quell'ora e per partecipare al Consiglio d'Europa, di cui il collega è membro, ma questo nodo certamente non lo dobbiamo sciogliere noi.

È a noi, al Senato, al Parlamento tutto che voglio invece porre la questione principale, perché prendersela con i magistrati è troppo comodo: noi che cosa abbiamo fatto in questa legislatura per affrontare e risolvere il problema della diffamazione a mezzo stampa? Il caso del collega Iannuzzi era qui squadernato davanti a noi e avrebbe dovuto sollecitare la nostra attenzione: invece così non è stato. Il quotidiano «Libero», qualche giorno fa, titolava giustamente: «La legge sulla stampa dimenticata da 889 giorni». Oggi abbiamo largamente superato i 900 giorni.

Quanto è stata ascoltata la Federazione nazionale della stampa che denuncia centinaia di condanne a giornalisti in sede penale e civile con richieste milionarie di risarcimento danni? Vorrei che ci si interrogasse su questo invece di fare «propaganda politica» di bassa lega e, per così dire, «a babbo morto».

Signor Presidente, io avevo accettato di soprassedere ad altre iniziative perché era in corso un contatto autorevole con il Consiglio d'Europa che avrebbe dovuto tutelare l'immunità del senatore Iannuzzi. Ho l'impressione, tuttavia, che finora il risultato sia stato quanto mai deludente a questo proposito.

Intanto, visto l'approssimarsi di un'intensa attività del Senato, che prevederà anche sedute in notturna, che si protrarranno cioè ben oltre le ore 19, credo sarebbe cosa opportuna comunicare alla magistratura l'impossibilità per il senatore Iannuzzi di rincasare prima della mezzanotte. È poco, ma così come gli arresti domiciliari sono meglio della prigione, l'uscita serale è meglio del confino in casa.

Tuttavia, com'è evidente da quello che ho detto in precedenza e in molte altre occasioni, non basta la solidarietà – che rinnovo al collega Iannuzzi – o misure che riducono l'insopportabilità di tali sanzioni. Il carcere per reato d'opinione a mezzo stampa va abolito e una nuova legge deve essere approvata al più presto.

Io credo, signor Presidente, per concludere, che questa sia una battaglia di libertà a cui nessuno, in quest'Aula, dovrebbe sottrarsi.

SERVELLO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Onorevole Presidente, anch'io volevo riferirmi alle notizie di stampa relative alla decisione della magistratura milanese circa la libertà di un giornalista, la libertà di un parlamentare, peraltro – come ha detto prima il senatore Malabarba – anche componente del Consiglio d'Europa.

Mi riferisco, naturalmente, a Lino Iannuzzi, che non è qui presente, per rilevare che molte volte in quest'Aula noi trattiamo dei massimi sistemi, in sede sia di riforma dello Stato in generale, sia di riforma della giustizia, ma poi si verificano episodi che hanno addirittura del grottesco, e non dico altro. Infatti, un personaggio viene eletto senatore o deputato, comunque ad un'alta carica rappresentativa, ha qualche carico antico e improvvisamente sorge anche un conflitto tra la magistratura napoletana – che la pensava in maniera addirittura peggiore rispetto a quella milanese – e quella, appunto, di Milano.

Ora, non desidero entrare nel merito delle sentenze che sono state emesse dalla magistratura a carico di Lino Iannuzzi e quindi delle condanne che hanno concluso qualcuno di questi processi. Non entro nel merito perché, tra l'altro, in passato sono stato diviso da profonde polemiche tra giornali sui quali intervenivo io e le posizioni che Lino Iannuzzi assumeva altrove, su altri giornali, fra cui anche qualche settimanale importante. Ma non è questo il problema.

Il problema, onorevole Presidente, è sapere come sia possibile conciliare comportamenti, atteggiamenti, singolari decisioni – più o meno tardive o comunque non compatibili con il mandato parlamentare conferito attraverso libere elezioni – nei riguardi del nostro collega Lino Iannuzzi, al quale viene addirittura imposto oggi un rientro nella sede alle ore 19, non si capisce poi perché non alle 20! Questo lo metterebbe nella condizione non solo di non poter esercitare un'attività libera in senso generale, ma certo non quella di parlamentare, attività che si prolunga ben oltre

quell'ora, come probabilmente avverrà in queste giornate, né quella in sede europea.

È dunque una posizione grottesca, che presenta aspetti anche ridicoli che colpiscono, però, l'istituzione nel suo complesso ed il principio della libertà del cittadino di manifestare le proprie idee, al di là delle possibili valutazioni sul reato di diffamazione.

Tante volte sono stato rinviato a giudizio per reati di questo genere, il più delle volte sono stato assolto, ma non ho mai incontrato un giudice che, dopo qualche sentenza, abbia ritenuto di applicare la sentenza medesima, che nel frattempo veniva naturalmente annullata da interventi di carattere presidenziale, del Parlamento, e via di questo passo. Ho seguito la mia strada, nonostante le asprezze delle polemiche di carattere giornalistico.

Da qualche anno a questa parte – alcuni colleghi lo sanno – i magistrati ricorrono essi stessi alla denuncia per reati di diffamazione, calunnie o quant'altro, naturalmente con una procedura abbastanza rapida e sentenze «esemplari» che finiscono per colpire anche giornalisti ed esponenti politici.

Per questi motivi, onorevole Presidente, nell'esprimere solidarietà al collega Iannuzzi, raccomando ai colleghi, soprattutto a quelli che fanno parte della Commissione giustizia, di valutare gli elementi che emergono da questa esperienza e da altre precedenti che attengono non tanto alla grande riforma della giustizia ma alle piccole riforme, che impedirebbero di far fare alle istituzioni pessime figure. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

GUZZANTI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUZZANTI (*FI*). Signor Presidente, intervengo sul caso Iannuzzi. Naturalmente concordo con quanto detto dai colleghi in precedenza. Per quanto possa avere valore la testimonianza personale, come membro dell'Assemblea del Senato e come giornalista ormai da 42 anni, mi trovo ahimè a vedere e a patire, se possibile anche in prima persona, un oltraggio al senatore Iannuzzi, e non solo al senatore Iannuzzi ma anche a tutti noi senatori e a tutti noi giornalisti.

Considerare la reclusione, con tutte le sue possibili varianti a seconda dell'età, un rimedio contro i reati a mezzo stampa è un'idea medievale, barbarica, che non dovrebbe più esistere in uno Stato come il nostro. In base a tale principio e alla legge, il magistrato stabilisce, inoltre, in quali ore il membro del Parlamento, l'eletto dal popolo può uscire di casa, recarsi alle Camere, partecipare o meno ad una votazione.

Mi sembra infatti che il provvedimento stabilisca che se per caso il collega Iannuzzi si trovasse nella necessità di prolungare la sua «ora d'aria» al Senato per motivi di lavoro dovrebbe seguire delle procedure bu-

rocratiche, come i confinati quando si recavano dal maresciallo per ottenere un talloncino, per ottenere il diritto richiesto.

Questo è ridicolo e grottesco. Non ho una formazione giuridica e quindi mi scuso se farò osservazioni non so quanto sensate, ma – a mio avviso – dovremmo approvare immediatamente un provvedimento *ad hoc* per il senatore Iannuzzi. È stato presentato un disegno di legge sulla materia che sta compiendo il suo cammino, ci auguriamo in tempi rapidi; tuttavia, vorrei suggerire che il Parlamento della Repubblica desse una risposta immediata, rapida, *ad horas*, all'ingiuria compiuta nei confronti dell'informazione e del Parlamento stesso e che indichi la supremazia di quest'ultimo. In una democrazia, infatti, il Parlamento ha una sua supremazia e nessuno può permettersi di ingiurarlo in questo modo.

È un principio al quale credo dovremmo attenerci, al di là del fatto che appare del tutto ridicolo che al senatore Iannuzzi venga confiscata la libertà per impedire che possa reiterare il reato. Ma cosa significa?

Abbiamo persone che godono anche della stima di larga parte dei cittadini italiani, come il detenuto Sofri, che scrive bellissimi articoli e saggi e a nessuno salta in testa di spegnergli il *fax*, il *computer* o il *modem* per impedirgli di stampare, di dire, di parlare, di essere intervistato. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte al caso di un giornalista al quale viene impedito di recarsi in Parlamento a svolgere il suo mestiere con le modalità che preferisce.

Come ho detto, si tratta di un'ingiuria che viene compiuta nei confronti dell'informazione e del Parlamento. Pertanto – e va da sé – oltre ad esprimere la più totale solidarietà al collega Iannuzzi, chiedo a coloro i quali nella nostra Assemblea e in Commissione giustizia hanno competenza e conoscenza di esaminare un provvedimento di carattere urgente che restituisca il senatore Iannuzzi al Parlamento in cui è stato eletto dal popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, oltre ad esprimere ovvia solidarietà nei confronti del collega Iannuzzi e ad essere d'accordo con le argomentazioni dei senatori che mi hanno preceduto, vorrei evidenziare alcune questioni che credo il Senato della Repubblica non possa evitare di affrontare.

Non mi soffermerò né sul merito della questione, né sul tema della eseguibilità della sentenza, poiché non spetta certamente a noi giudicare questi aspetti. Tuttavia, vi sono due problemi di fondo, il primo dei quali concerne le modalità della misura restrittiva della libertà personale adottata nei confronti del senatore Iannuzzi.

Si tratta di modalità che, come è già stato evidenziato da chi mi ha preceduto, sono di per sé grottesche per gli orari che non tengono conto di quale sia la natura dell'attività parlamentare, la quale non può avere orari

rigidi. Ma tali modalità non tengono conto altresì del fatto che la funzione del parlamentare non si limita alle attività svolte in Aula e in Commissione ma comprende anche quelle esercitate al di fuori di tali sedi, e che è preciso dovere del parlamentare, dalla cura del proprio collegio in poi, non solo esercitare un'attività libera, ma esercitarla *tout court*.

In questo caso, dal punto di vista giuridico, si evidenzia una questione di fondo, ossia l'esistenza di un conflitto pesante tra l'attività del Parlamento e quella dell'autorità giudiziaria; occorre porsi la domanda se l'autorità giudiziaria possa imporre limiti, modalità e tempi all'attività parlamentare, perché questo accade nel caso del senatore Iannuzzi.

Se questo è, ci troveremmo dinanzi ad un *vulnus* assai grave sul quale – ripeto – il Parlamento non potrebbe non intervenire. Credo siano sintomatiche le due clamorose sentenze di ieri. In una sentenza la magistratura decide che non c'è bisogno di detenzione in un caso di omicidio volontario; nell'altra, per una diffamazione a mezzo stampa risalente a circa dieci anni fa, si decide una misura restrittiva della libertà personale nei confronti di un parlamentare.

Per quanto riguarda la seconda questione, il senatore Iannuzzi è membro del Consiglio d'Europa nella sua qualità di parlamentare e questo si aggiunge alle considerazioni già fatte, ponendo il Parlamento italiano in una situazione di difficoltà.

Per quanto concerne la terza ed ultima questione, dobbiamo affrontare il problema (non so come e se con le modalità proposte dal collega Guzzanti, ossia con una legge *ad personam* o velocizzando il provvedimento in materia) con estrema rapidità, per non vedere sempre più costretta e limitata la nostra funzione di libertà e democrazia, ossia lo svolgimento della nostra attività nel Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, AN, FI e del senatore Moro*).

COMPAGNA (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (UDC). Signor Presidente, non riprendo le affermazioni già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo, però, che la vicenda meriti di essere sviluppata sotto un profilo che va ben al di là della solidarietà nei confronti del collega Iannuzzi e della riaffermazione dell'attività del Parlamento testé resa dal collega Battisti.

La vicenda riguarda il rapporto fra la Costituzione e la giurisdizione. Quella decisione di un organo della giurisdizione di affermare che «fino alle ore 19» il Parlamento ha diritto alla sua integrità è un'offesa profonda al dettato e ai valori del parlamentarismo preso sul serio.

Condivido, nel merito della vicenda, le affermazioni del collega Malabarba secondo cui è odiosa quella lacuna che si rileva nella nostra legislazione. In sostanza, non è ben presidiato il confine che rende odiosi nella democrazia liberale i reati cosiddetti di opinione. Non possono esserci. Possono esserci i reati per mezzo dell'espressione dell'opinione.

Se però il collega Malabarba me lo consente, in questa vicenda si rivela una ferita ancor più profonda. È la ferita che fu incisa dalla frettolosa populista e pressapochistica riforma del 1993 sull'articolo 68 della Costituzione.

Appartengo al novero di quei pochissimi senatori sopravvissuti politicamente che potettero liberamente esprimere il proprio voto contrario a quel tipo di riforma. Questo perché l'immunità parlamentare è istituto di garanzia del Parlamento, del Senato e non del singolo senatore, e tanto meno privilegio della collocazione politica del singolo parlamentare.

Non è un caso che l'articolo 68 nel tracciato del Costituente sia venuto immediatamente dopo il 67, quello sulla libertà del parlamentare. Allora è un gravissimo attentato, senatore Battisti, alla natura e non solo all'attività del Parlamento quella sgradevolissima e sguaiata decisione che impone le «ore 19».

La giurisdizione non ha alcun titolo, ai sensi della Costituzione, per interferire nella libera composizione del Parlamento.

Ricordo a me stesso che nel 1993 quella riforma costituzionale fu imposta a colpi di opinione pubblica. A parte il fatto che a me non piacciono – il collega Coviello lo sa bene – le riforme imposte dall'opinione pubblica. Molti colleghi parlamentari per i quali veniva richiesta l'autorizzazione a procedere furono i primi a dire «basta», a non volerla più, perché era una corsia privilegiata per il linciaggio e per la gogna. Questo non dipese soltanto dalla sguaiataggine del giornalismo e dell'esercizio del diritto di cronaca.

In quest'Aula siede un senatore che stimo, pur essendo di parte politica diversa dalla mia, un senatore che proviene da studi di filosofia del diritto seri e ha una vera sensibilità in materia: il senatore Calvi, che è un avvocato e un garantista; non so se abbia frequentato molte di quelle richieste di autorizzazione a procedere che arrivavano qui in Senato.

Se fra i suoi allievi vi è qualcuno che voglia intraprendere una ricerca filologica o lessicale, si accorgerà che da parte della magistratura procedente l'espressione più usata era quella della «sensibilità nei confronti dell'opinione pubblica». Soltanto sotto l'aspetto lessicale questa espressione grida vergogna di fronte all'esercizio di quei poteri neutri, di quei poteri di garanzia che competono alla giurisdizione e pretendono che la Costituzione sia più in alto della giurisdizione e non viceversa.

Credo che il profilo di questa vicenda segnali una lacuna nella legislazione ordinaria, come hanno rilevato i senatori Guzzanti, Battisti e Malabarba per primo. Ma anche in questa legislatura ci stiamo trascinando il fallimento del legislatore costituzionale nella revisione di una norma in termini diversi da quelli populistici che degradano l'immunità parlamentare a beneficio o privilegio del singolo.

Guardiamo spesso al parlamentarismo inglese, ma che cosa significa il parlamentarismo inglese se non l'istituto dell'immunità preso sul serio? Fin dal 1700, senatore Malabarba, quando i due temi viaggiavano sullo

stesso terreno, vi era l'odioso reato di *libel* per la scrittura di un *pamphlet* contro un avversario politico.

Uno specialista in questo campo era quel parlamentare whig al quale gli umori del re – mi pare forse Giorgio III – erano così ostili da provocare la richiesta all'amico del cuore, *lord Sandwich* – quello che per non alzarsi dal tavolo di gioco, inventò il panino da tavolo verde – di sostenere l'accusa alla Camera dei Lords. Le istituzioni inglesi si ribellarono proprio perché il Parlamento è nella Costituzione e la giurisdizione non può attaccarlo in nome di una sua presunta superiorità alla Carta fondamentale.

So benissimo che ciò è avvenuto negli anni più bui della storia d'Italia, quelli di cui parlano le carte d'archivio che sono qui in Senato e che segnalo ai più volenterosi allievi del collega Calvi. So benissimo però che nella storia del Parlamento italiano abbiamo ben altra gloria.

Nel '48, nel '53, nel '58 e nel '63 una maggioranza di parlamentari anticomunisti si onora di aver respinto le richieste di autorizzazione a procedere per il senatore Moranino, in nome del principio dell'integrità e della composizione del Parlamento, un principio che è stato calpestato dalla magistratura che ha deciso ieri sul caso del collega Iannuzzi.

Di qui la nostra indignazione e la nostra attenzione ad ogni iniziativa che in tal senso vorrà prendere la Presidenza del Senato, compresa l'eventuale sollevazione di un conflitto di attribuzione. (*Applausi dei senatori Guzzanti e Coviello*).

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando i problemi sono così complessi, seri e delicati, penso che si debba essere veramente telegrafici nel nostro dire, per impostare i problemi e non perdersi all'interno degli stessi.

Primo: la più sincera solidarietà mia personale e del mio Gruppo al senatore Iannuzzi.

Secondo e terzo, perché sono due punti assolutamente collegati in modo imprescindibile: le stelle polari in materia di reati d'opinione, a mio fermissimo avviso, sono due. Primo: mai carcere, perché il carcere non è compatibile con il reato d'opinione; è ontologicamente contrastante con chi sbaglia, anche volontariamente, in materia di espressione di opinione. Secondo punto, collegato inscindibilmente a questo primo: una tutela seria, efficace, razionale, immediata dei diritti delle persone offese, perché soltanto se noi riusciamo a istituire un collegamento tra la libertà di espressione e la non sanzione del carcere e la tutela delle parti offese, noi costruiamo un piccolo *corpus* in materia di libertà di espressione che veramente è valido per tutti ed è condivisibile da tutti.

Quarto e da ultimo, e qui io accolgo l'invito del senatore Guzzanti come tecnico a meditare soluzioni – ma ad intuito credo proprio che non ci sia soluzione – ovverosia sia a me sembra che il mandato parla-

mentare sia incompatibile con gli arresti domiciliari o con la detenzione domiciliare.

Ho conosciuto le richieste più svariate di detenuti domiciliari, e tutte valide: ad esempio quelle relative alla partecipazione a cerimonie di culto, le questioni di salute, richieste relative all'attività lavorativa o alla ricerca di un posto di lavoro. E sono tutte questioni valide, che possono nascere in una situazione di detenzione o di arresti domiciliari. Ma il mandato parlamentare è un qualcosa di più globale e complesso che non si esaurisce né nella presenza alle sedute di Aula, né nella presenza nelle Commissioni, né nella presenza alle attività dei propri raggruppamenti politici.

Se mi consente il Presidente – e ho concluso – di raccontare un episodio piccolissimo di ieri, credo di aver onorato il mio mandato parlamentare ieri mattina, fermandomi dieci minuti ad un semaforo a parlare con un mio concittadino che mi esprimeva un suo problema personale, che però inaspettatamente mi ha fatto capire che c'era una lacuna nella normativa in materia di giustizia. È uno spunto che mi ha dato quel colloquio con il cittadino; spero di tramutarlo in un portato di legge, perché questo è il compito del parlamentare!

Allora, non soffermiamoci sul termine delle ore 19, che rappresenta – sono d'accordo anch'io – incomprensione (diciamo le cose nel modo più elegante possibile) dell'attività parlamentare da parte dell'autorità giudiziaria, ma diciamo che esiste un'incompatibilità.

Dunque, dobbiamo trovare un sistema per garantire il mandato parlamentare in presenza dell'esecuzione di una sentenza, e io credo che questa risoluzione non sia altro che la sospensione dell'esecuzione rispetto alla prosecuzione del mandato parlamentare.

In fondo, la sospensione dell'esecuzione è conosciuta dal nostro sistema giuridico; per esempio, la sospensione per malattia: quando uno è ammalato e non può in alcun modo essere oggetto di un'esecuzione di pena, si sospende in previsione di un'eventuale guarigione; identicamente, non vedo proprio perché rispetto al mandato parlamentare non lo si consenta.

Questa è una soluzione di compromesso e, come tutte le soluzioni di compromesso, è – con ogni rispetto – un po' ipocrita e soprattutto molto diminvente della nozione di mandato parlamentare che tutti noi abbiamo nel cuore e nella mente. (*Applausi del senatore Ripamonti*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, parlerò in dissenso dal collega Battisti e non certo perché intenda far mancare la mia solidarietà al collega Iannuzzi. È doverosa questa solidarietà, e aggiungo la mia a quella già espressa dai colleghi. È doverosa perché è chiaro che la fattispecie ha una peculiarità evidente: il ruolo che il senatore Iannuzzi riveste, la sua età avanzata, un reato dai confini estremamente indefiniti, qual è la diffi-

mazione a mezzo stampa; quindi, c'è sicuramente materia per esprimere sconcerto e per manifestare la nostra solidarietà al collega.

Alcune delle osservazioni fatte, però, mi hanno indotto a questa precisazione.

Vedete, viviamo in uno Stato di diritto – così si suol definire – e lo Stato di diritto si caratterizza perché stabilisce regole con una valenza astratta, che di volta in volta si applicano alle fattispecie reali. È questo il motivo per cui nella nostra Costituzione, prima ancora, e nei tribunali poi si scrive: «La legge è uguale per tutti»: perché la legge afferma principi astratti che trovano poi via via una loro concretezza.

Dovremmo anche ricordare (è riportato in tutti i testi di politica) che la democrazia antica esaurì la sua spinta vitale e finì di essere tale proprio nel momento in cui la legge, nella completa disponibilità dell'Assemblea, divenne contraddittoria affermando o sconfessando principi sull'onda delle emozioni che percorrevano l'agorà.

Ora, non vorrei che ci trovassimo in questa situazione, colleghi; dovremmo ricordarci che quello che oggi si sta verificando è la conseguenza dell'applicazione di un articolo costituzionale che quest'Assemblea ha discusso poco tempo fa. Abbiamo riformato l'articolo 68 e in quel momento sembrava a tutti assolutamente logico – e nessuno lo mise mai in discussione – il principio secondo il quale una condanna passata in giudicato dovesse trovare applicazione anche nei confronti di un parlamentare.

Lo abbiamo stabilito noi e lo abbiamo fatto senza alcuna voce di dissenso, perché ci sarebbe parso assolutamente incongruo che un ruolo tanto delicato quale la rappresentanza politica potesse essere svolto da una persona che si fosse macchiata di reati anche gravi. Naturalmente, ci sono vie intermedie, come quella di distinguere fra reati che possano o non possano comportare l'inadeguatezza alla funzione; capirete, però, che è assolutamente impervio e difficile fissare questo margine, questo limite.

Quindi, al di là della solidarietà e delle emozioni, invito l'Assemblea a riflettere sulle sue specifiche responsabilità in ordine a quanto sta accadendo e sulle vie di una razionale soluzione; una razionale soluzione che non può essere, a mio modesto avviso, quella della legge *ad hoc*.

Le leggi *ad hoc* mi creano sempre un grande imbarazzo. Io vorrei che, secondo le regole dello Stato di diritto, le leggi affermassero sempre dei principi generali che trovassero poi giusta applicazione nelle situazioni reali. È legittimo, peraltro, una volta che la legge abbia impattato con la realtà determinando situazioni che consideriamo inaccettabili, andare a vedere perché ciò è successo ed eventualmente adottare misure correttive.

Pertanto, al di là della solidarietà per il collega Iannuzzi, penso che da parte nostra non sia legittimo nessuno sdegno, ma soltanto una riflessione pacata ed intelligente su quanto è accaduto.

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, a nome del Gruppo della Lega, esprimo la nostra solidarietà al collega Iannuzzi e rivolgo una richiesta alla Presidenza affinché si attivi in modo tale che al senatore Iannuzzi venga concesso di espletare al meglio la propria attività parlamentare sia all'interno del Senato che nella rappresentanza europea di cui fa parte.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato ha già preso contatto con l'Unione dell'Europa Occidentale e con il Consiglio d'Europa, che però ora non è riunito in sessione, per chiedere se e di quale tipo di immunità goda il senatore Iannuzzi.

La Presidenza esprime solidarietà al senatore Iannuzzi; esprime anche inquietudine di fronte alla decisione della magistratura di privare il collega Iannuzzi della libertà personale per reati di opinione.

Sulla base di quanto dichiarato da diversi intervenuti, il Senato dovrà valutare quali iniziative siano possibili per garantire al senatore Iannuzzi l'espletamento del mandato parlamentare.

Per un dibattito parlamentare sulla situazione politica

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il presidente Pera all'inizio della seduta ci ha dato due comunicazioni: la prima, che era cessato l'*interim* al Ministero dell'economia e che il professor Siniscalco è il nuovo Ministro dell'economia e delle finanze; la seconda, che l'onorevole Umberto Bossi ha rassegnato le dimissioni da Ministro per le riforme istituzionali.

Si tratta di notizie che, anche se non formalizzate nell'Aula del Senato, ovviamente ognuno di noi aveva già avuto e che hanno costituito l'elemento principale del dibattito pubblico e del dibattito politico di questi giorni.

Voglio soltanto far osservare – lo faccio abbassando il più possibile i toni, come dicevo ad alcuni colleghi – che noi ci troviamo ormai in una situazione che non so più come definire (paradossale forse, ma non voglio aggiungere altro perché ho detto che terrò un tono il più possibile scervo da intenti polemicici), nella quale diventa possibile chiudere i nostri lavori un giovedì e ritrovarci la mattina di un martedì della settimana successiva con un Governo che è ulteriormente e profondamente modificato.

Il tutto a fronte di dichiarazioni – che ancora oggi leggiamo sulla stampa – di autorevolissimi esponenti anche di questo Senato che affermano con estrema chiarezza che la crisi è tutt'altro che superata (potrei citare il collega D'Onofrio, lo stesso collega Calderoli e via discorrendo), che i nodi sono tutt'altro che risolti e che quindi il problema politico è ancora tutto intero.

C'è una divisione fra costoro e coloro che ritengono che tali questioni andrebbero affrontate immediatamente. Noi, ovviamente, siamo tra questi ultimi, signor Presidente, perché mi domando quanto il Paese possa ancora sopportare una crisi di maggioranza che fundamentalmente è aperta da circa 400 giorni, la cui soluzione alcuni intenderebbero (non so con quale logica e a quale titolo) rinviare a settembre.

Il tema quindi è tutto sul tappeto; è evidente che siamo di fronte ad una situazione non risolta e, voglio ripeterlo (al di là ovviamente dell'augurio all'onorevole Bossi per il ruolo che andrà a svolgere al Parlamento Europeo e al di là del nostro augurio soprattutto perché il percorso di guarigione continui ad essere positivo), come dice lo stesso comunicato della Lega, il tema posto con le dimissioni di Bossi è un tema tutto politico.

Mi domando dunque per quanto ancora potremo evitare di affrontarlo in questa sede. Non vorrei proprio – lo dico senza alcun intento polemico – che il prossimo giovedì si torni a chiudere le sedute del Senato con una certa situazione e che il martedì della prossima settimana ci si ritrovi di fronte ad un ulteriore cambiamento. Cosa a questo punto anche probabile, perché abbiamo già letto i nomi di possibili sostituti futuri Ministri, addirittura esponenti della Presidenza di questo Senato. Tutto questo avviene sempre e comunque fuori da quest'Aula. Mi pare che non possiamo continuare così.

Sulla seconda questione che voglio porre, signor Presidente, so che i precedenti sono tanti, quindi il tema, da questo punto di vista – purtroppo – nella prassi ha già subito una serie di *vulnus*. Si tratta di una questione tutt'altro che risolta: il Parlamento ha dato la fiducia ad un Governo, non al Presidente del Consiglio di questo Governo. Non siamo ancora alla pratica di un'eventuale riforma di questo tipo; per quanto mi riguarda se ne può discutere, ma certo oggi non è così.

Quel Governo che ha ottenuto la fiducia ha visto da allora cambiamenti sostanziali nella sua compagine: è cambiato il Ministro dell'interno, come è noto, così come sono cambiati il Ministro degli esteri, il Ministro dell'economia e il Ministro per le riforme istituzionali. In sostanza, tranne il Presidente del Consiglio, è cambiata la struttura fondamentale sulla quale si era costruita quella squadra di Governo, ma soprattutto quel progetto politico.

Ora, è pensabile che tutto questo avvenga senza un ritorno nel Parlamento che ha dato la fiducia ad un Governo diverso? Pongo la domanda anche dal punto di vista formale oltre che sostanziale, perché è chiaro che se dovessimo giungere alla conclusione che tutto questo si può fare, è evidente che potremmo anche arrivare a concludere che il Governo può essere modificato nella sua sostanziale interezza, salvo il Presidente del Consiglio.

Non c'è, ovviamente, un limite ad un cambiamento di tale natura, ma è evidente che ciò cozzerebbe radicalmente contro il principio fondamentale del rapporto fiduciario tra Parlamento ed Esecutivo.

MORO (*LP*). Non hai mica dato la fiducia a questo Governo.

BORDON (*Mar-DL-U*). Certo che non gli ho dato la fiducia; è il Parlamento ad averla data. So che è un concetto che risulta di difficile acquisizione, ma è il Parlamento che dà la fiducia. La maggioranza, inoltre, è maggioranza di questo Parlamento; quindi il Parlamento nel suo insieme ha dato la fiducia. Di conseguenza, formalmente ed istituzionalmente, il Parlamento registra oggi più di qualche sofferenza di fronte ad una situazione di questo tipo.

Persino nei precedenti che ho richiamato, che in parte vanno in altra direzione, vi è però un principio che, se non ricordo male, è sempre rispettato: comunque ci si rivolge al Parlamento per una discussione politica, che non può essere quella paradossale cui abbiamo assistito la scorsa settimana. A parte il fatto che nei casi precedenti di solito queste discussioni si sono concluse con un voto, sia pure di approvazione di un documento, una futura discussione non potrebbe essere di analogo tenore per un motivo semplice.

Prima si è parlato di umiliazione del Parlamento; ebbene, la settimana scorsa abbiamo discusso di questioni riguardanti la formazione di questo Governo e la sua stabilità politica e 48 ore dopo abbiamo assistito ad un'ulteriore modifica della composizione del Governo, in due Ministeri fondamentali quali quello dell'economia e quello delle riforme istituzionali.

Ho voluto porre la questione con toni i più bassi possibili ma non penso – mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza – che la situazione possa continuare ad andare avanti così. Non si può sostenere, soltanto perché abbiamo previsto che i nostri lavori terminino entro una determinata data, che tale questione configge con la necessità di aprire a questo punto nelle Aule del Parlamento una discussione assolutamente piena e, a mio avviso, anche formale.

Questa comunque è una scelta della maggioranza e del Presidente del Consiglio. Abbiamo tante volte avanzato una richiesta affinché si apra una crisi formale che credo sarebbe salutare per tutti, oltre che per il Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Desidero innanzitutto associarmi – non l'ho fatto poc'anzi per non far perdere tempo ai colleghi – all'inquietudine che anche la Presidenza del Senato ha manifestato circa la vicenda del nostro collega Iannuzzi, definita «caso Iannuzzi» e sono del tutto d'accordo con la grande preoccupazione manifestata dai colleghi.

Vorrei però parlare di un altro caso, il caso Berlusconi, che per fortuna è un caso politico, ben diverso da quello di Iannuzzi. Ne parlo perché penso – ed avanzo una sollecitazione in tal senso – che il Governo, ed esattamente il Presidente del Consiglio, debba venire a riferire immediatamente in Aula sull'andamento della crisi.

Annuncio, inoltre, che stiamo valutando la possibilità di compiere un atto formale sotto il profilo regolamentare al fine di costringere il Governo a presentarsi in Aula prima dell'interruzione dei nostri lavori per le ferie estive. Non è pensabile, infatti, che la crisi politica, nella quale il Governo e la maggioranza si stanno avvitando, anche dopo le dimissioni dal Governo e dal Parlamento del Ministro Bossi, possa essere discussa ovunque, tranne che nel Parlamento medesimo.

È evidente che la discussione svoltasi qualche giorno fa sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio sia al Senato sia successivamente alla Camera è stata pura finzione. La crisi è rimasta aperta ed è effetto della sconfitta politica ed elettorale bruciante che il Presidente del Consiglio e la Casa delle libertà hanno subito nelle elezioni europee ed in quelle amministrative.

Le dimissioni del ministro Bossi, al quale auguriamo di riprendersi prontamente e di approfondire al meglio le sue notevoli capacità e facoltà politiche nel Parlamento europeo, hanno tuttavia aperto un caso politico evidente: non sfugge a nessuno che il comunicato ufficiale della Lega Nord, con la quale si motivano le ragioni delle dimissioni del ministro Bossi, costituiscono un vero e proprio atto di accusa nei confronti del resto della coalizione.

In quel comunicato ufficiale si parla di «tradimento» rispetto all'impegno assunto da parte della Casa delle libertà al momento del varo del Governo in riferimento, in particolare, al federalismo e alla cosiddetta devoluzione, in altre parole, alle riforme istituzionali.

Dunque, è del tutto chiaro ed evidente che queste dimissioni hanno aggiunto qualcosa di più e di assai rilevante al confronto politico che già era abbastanza lacerante all'interno del Governo e della maggioranza.

Potrei usare, nella sollecitazione anche critica che sto facendo, le stesse argomentazioni, questa volta da me interamente condivise, usate dal Presidente del Senato nella giornata di sabato in un'ampia intervista rilasciata al quotidiano «Il Giornale».

Il Presidente del Senato, in quella lunga intervista, ha motivato ampiamente le ragioni, tutte politiche, delle dimissioni – possibili in quel momento – del ministro Bossi; egli ha detto che tali dimissioni, qualora fossero intervenute, sarebbero state innegabilmente un fatto politico.

Ora, penso che il Presidente del Senato in questa circostanza non vada contraddetto; è esattamente per questa ragione che gli chiedo di attivarsi affinché, sulla base delle sue stesse considerazioni anticipate sul quotidiano «Il Giornale», solleciti il Presidente del Consiglio a presentarsi immediatamente in Aula e a rendere testimonianza della crisi politica che il Presidente del Senato stesso ha voluto, così autorevolmente e con argomenti di assai rilevante portata, motivare nell'intervista che ho ora richiamata.

Vi è poi un aspetto tutt'altro che irrilevante, sottolineato poc'anzi dal senatore Bordon: non vi è ancora una forma di premierato, né di presidenzialismo o semipresidenzialismo.

Il Presidente del Consiglio, già in occasione delle dimissioni di altri componenti del suo Governo, ha assunto l'*interim*: come sappiamo, è avvenuto per molti mesi agli Esteri, quando il ministro Ruggiero ha lasciato il Governo, e qualche giorno fa al Ministero dell'economia; non so se sia in grado di assumere ora l'*interim* al Ministero delle riforme.

Invidio moltissimo il Presidente del Consiglio per le sue molteplici capacità, che gli consentono una competenza tale da passare tranquillamente dal governo delle questioni di politica estera a quello delle questioni economiche e alle riforme istituzionali. Lo invidio come un grande Mandrake della politica, che assolve funzioni che noi invece non siamo assolutamente in grado di assolvere. Vi è molta gelosia ed invidia in quello che dico. Tuttavia, al di là di questo, sotto il profilo formale ci troviamo di fronte a un fatto assai anomalo, e i colleghi lo riconosceranno.

Non so se sarà chiamato il senatore Calderoli, vice presidente del Senato, a sostituire il ministro Bossi; naturalmente, in questo caso, formulerò gli auguri al senatore Calderoli. Siamo comunque in presenza di un caso politico assai rilevante, ed è inutile girarci attorno, perché sulle riforme si gioca una partita politica che ha grande peso ed interesse per quanto riguarda la maggioranza e persino la tenuta del Governo, ma anche – se mi permettete – per il futuro del nostro Paese e le sue istituzioni.

La questione quindi va affrontata e risolta e, secondo la nostra prassi regolamentare e la nostra Costituzione; non è nelle mani o nelle prerogative esclusive del Presidente del Consiglio risolverla. È una questione politica che – ripeto – va affrontata in altro modo.

Signor Presidente, mi avvio a concludere e, come vede, non sto utilizzando alcun argomento polemico: sto molto con i piedi per terra; mi rendo anche conto che nel calendario dei lavori della Camera e del Senato è prevista una serie di provvedimenti di enorme portata e rilevanza, a cominciare dalla discussione che si sta svolgendo sulla riforma delle pensioni.

Siamo in procinto di affrontare una legge finanziaria che prevederà una manovra di almeno 30 miliardi di euro. Non abbiamo, però, ancora contezza dell'impostazione di questa manovra, perché il Parlamento è stato privato della possibilità di discutere secondo legge anche il Documento di programmazione economico-finanziaria. Non abbiamo avuto ancora l'opportunità di valutarlo, di discuterlo e, quindi, di apprezzarlo o criticarlo.

Sono in scadenza provvedimenti di straordinario rilievo, come la riforma delle pensioni che è all'esame della Camera dei deputati o il provvedimento in materia elettorale in discussione presso la Commissione affari costituzionali che cita il federalismo, materia che interessa non solo i colleghi della Lega, ma tutti noi.

A ciò si aggiunge la pesante crisi politica che ha investito il Governo e la maggioranza. Non so – come dicono alcuni commentatori – se siamo in presenza di un Governo di tipo balneare che serve soltanto a passare il mese di agosto per poi ritrovarsi a settembre. La sensazione però, se non è balneare, è che ci troviamo ad avere a che fare con un Governo da spiag-

gia, questo è sicuro, ma mi sembra l'ultima spiaggia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-RC e del senatore Zancan*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il presidente Berlusconi ripete spesso di essere molto distante, anche culturalmente, dalla politica politicante, dal cosiddetto teatrino della politica. Ebbene, per allontanarci dal cosiddetto teatrino della politica sarebbe opportuno evitare una situazione di verifica interminabile all'interno della maggioranza e di dimissioni a puntate.

Noi esprimiamo solidarietà e vicinanza umana al segretario della Lega Nord Umberto Bossi, ma lei, signor Presidente, converrà con me che siamo di fronte ad una crisi extra-istituzionale, oltre che ad una crisi a puntate. Le dimissioni del ministro Bossi sono state formalizzate oggi, ma la decisione politica è stata presa in una stanza di ospedale.

Il Parlamento ha il dovere, e non solo il diritto, di intervenire per dare una valutazione politica di ciò che sta accadendo nel nostro Paese, anche perché il tema delle riforme e il tema della riduzione delle tasse costituiscono il fulcro del cosiddetto contratto con gli italiani, del programma di Governo.

Se all'interno della maggioranza vi sono spinte e contropinte intorno alla questione delle riforme, è giusto che la questione sia formalizzata in Parlamento. Il Presidente del Consiglio deve venire in Parlamento per porre fine a questa vicenda: se ne è capace, deve ricostruire la sua maggioranza, se non ne è capace, il Parlamento deve prendere atto della situazione e restituire la parola ai cittadini. (*Applausi dei senatori Dalla Chiesa e Zancan*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, intervengo brevemente per consentire il passaggio all'esame dei punti all'ordine del giorno.

Dopo aver ascoltato interventi riguardanti la situazione del Governo, vorrei pronunciarmi anch'io, in modo non strumentale, a favore della vera dignità del Parlamento. Mi pare, se ho letto bene la Costituzione, che tra le funzioni principali del Parlamento vi sia quella di varare leggi e conferire o revocare la fiducia al Governo.

Mi sembra che il Senato in particolare stia svolgendo le proprie funzioni: stiamo affrontando una serie di provvedimenti, anche molto impegnativi, con una discontinuità, riscontrata nelle scorse settimane, dovuta alla mancanza del numero legale scientificamente e pervicacemente cer-

cata dall'opposizione. A parte questo, il Parlamento continua a svolgere le sue funzioni.

Tra le sue funzioni, c'è quella prevista dall'articolo 94 della Costituzione, che è, come ho detto, quella di dare, ed eventualmente togliere, la fiducia al Governo. Ora, se l'opposizione vuole che il Governo si dimetta, o faccia un passaggio parlamentare, che peraltro la scorsa settimana ha fatto (e, mi pare, in maniera molto solenne, con la partecipazione di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento), può semplicemente avvalersi dell'articolo 94 della Costituzione e presentare una mozione di sfiducia al Governo.

La richiesta che il Governo venga in Parlamento a riferire su questo o quello e a rendere conto della situazione in cui si trova può certamente essere avanzata. Il Governo è venuto qui la scorsa settimana, ma nessuna forza politica della maggioranza ha ritenuto – e pare sia un intendimento duraturo – di presentare una mozione di sfiducia.

Potrebbe farlo l'opposizione, ma non lo fa, anche perché non vedo come l'opposizione potrebbe spiegare che l'uscita dal Governo dei ministri Tremonti e Bossi cambi il proprio atteggiamento, fin dall'inizio contrario in particolare a questi due Ministri, oggetto di parecchi attacchi. Perciò, non si vede come l'opposizione potrebbe anche logicamente argomentare una tale richiesta.

In ogni caso, una mozione di sfiducia al Governo può essere naturalmente presentata, sperando che qualcun altro, oltre all'opposizione, la condivida; se questo avvenisse, il Senato dovrebbe riunirsi e votarla nei modi prescritti dalla Costituzione e dal Regolamento.

Per quanto riguarda la sostituzione dei Ministri, chi presiede in questo momento l'Assemblea fu Presidente del Consiglio assumendo una serie di *interim* parecchio impegnativi – uno, in particolare per tutta la durata del suo Governo – e mantenendo la fiducia ed il sostegno proprio di quelle forze che oggi si scandalizzano per gli *interim* assunti, o che potrebbero essere assunti, dall'attuale Presidente del Consiglio.

Pertanto, secondo me, pensiamo a quello che può fare il Parlamento; il Parlamento ha una serie di funzioni previste dalla Costituzione. Torniamo a fare con serietà quello che dovremmo fare e ordinariamente facciamo, cioè svolgere i nostri compiti, fare bene il nostro lavoro, perché credo che questo i cittadini si aspettino da noi, ciascuno per il proprio ruolo; maggioranza, opposizione e Governo. Ove intervengano fatti nuovi, l'opposizione ha in mano tutti gli strumenti per chiedere al Governo di renderne conto nel senso che ho detto.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente che, in relazione agli ultimi avvenimenti riguardanti il Governo e la sua composizione, gli esponenti dei tre Gruppi dell'opposizione in Senato hanno chiesto che il Governo torni a riferire in Aula sugli ulteriori cambiamenti intervenuti al suo interno. Ma riferirò anche che un esponente della maggioranza ha sottolineato che la maggioranza non ravvisa tale necessità in questo momento.

Sulla situazione dei profughi della nave Cap Anamur

FALOMI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollevare un altro grave caso di restrizione della libertà personale.

Abbiamo appena finito di discutere sul grave caso di restrizione della libertà personale di cui è vittima il nostro collega Iannuzzi – mi associo alle parole di solidarietà e alle considerazioni svolte in questa Aula in particolare dai colleghi Malabarba e Zancan – e ne vorrei sollevare un altro, certamente diverso ma non per questo di minore gravità.

Mi riferisco al caso dei 36 profughi della nave tedesca Cap Anamur, attualmente detenuti in due centri di permanenza temporanea, l'uno a Caltanissetta e l'altro a Ponte Galeria, vicino Roma. Sono detenuti in condizione di restrizione della libertà personale senza alcuna giustificazione, alla luce di quanto è accaduto al momento del loro sbarco nel nostro Paese.

I 22 profughi che in questo momento si trovano nel centro di permanenza temporanea di Caltanissetta hanno avuto un permesso di soggiorno umanitario. Non si capisce, quindi, la ragione per cui continuano ad essere rinchiusi in quel centro. Decine di Comuni italiani si sono dichiarate disponibili ad accoglierli; quindi, potrebbero uscire immediatamente, essendo muniti del permesso umanitario, ma si continua a detenerli in quel centro.

Con questo mio intervento denuncio tale situazione, come quella nella quale si trovano i restanti 14 profughi, attualmente rinchiusi nel centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria. Questi profughi sono stati tutti registrati – diversamente da quanto ha affermato sulla stampa il ministro Pisanu scavalcando l'apposita Commissione – come sudanesi, ad eccezione di due di loro.

A tali profughi è stato notificato il decreto di espulsione, nonché quello di diniego di asilo politico, quando tutti i termini per le notifiche erano scaduti. Hanno ricevuto la notifica solo a Roma molti giorni dopo il loro sbarco in Italia.

Credo che anche per questi profughi debbano valere, come richiamato nella recente sentenza della Corte costituzionale, le norme della nostra Costituzione. Anche per questi profughi deve valere il disposto di quella sentenza.

Chiedo pertanto al presidente Dini che la Presidenza intervenga presso il Governo affinché riferisca al più presto, in quest'Aula, su una vicenda grave sia sotto il profilo umanitario, sia sotto il profilo del rispetto dei principi della nostra Costituzione. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. Informerò il Presidente del Senato della richiesta che il Governo riferisca in Aula sulla questione. Ricordo comunque che i senatori possono ricorrere agli strumenti di sindacato ispettivo con carattere di urgenza.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(344) BATTAFARANO ed altri. – *Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano*

(385) SEMERARO ed altri. – *Istituzione della corte d'appello di Taranto*

(456) GIULIANO. – *Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni*

(1051) FEDERICI ed altri. – *Istituzione della corte d'appello di Sassari*

(1765) CUTRUFO e TOFANI. – *Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma*

(2172) DETTORI. – *Istituzione della corte d'appello di Sassari*

(2806) TOFANI. – *Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma*
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 344, 385, 456, 1051, 1765, 2172e 2806.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 15 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

* CALVI (DS-U). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nel corso della scorsa legislatura (molti di voi certamente lo ricorderanno) con alcuni senatori proposi un disegno di legge di riforma delle circoscrizioni giudiziarie e ciò nel convincimento che nessuna riforma del sistema ordinamentale della nostra giustizia sia possibile senza partire dal ridisegnare la geografia giudiziaria e ridistribuire le risorse giudiziarie nel Paese.

Si porta sempre ad esempio il caso più emblematico, quello del Piemonte, dove vi sono ben 17 tribunali intorno a Torino, lasciando così inalterato il sistema in uso addirittura prima dell'Unificazione dell'Italia.

Quel disegno fu poi sospeso nella sua valutazione, in quanto in quella legislatura iniziammo la discussione del disegno di legge sul giudice unico e quindi sul sistema delle sezioni distaccate. Si ritenne (credo molto ragionevolmente) opportuno consentire che si radicasse sul territorio, nella con-

sapevolezza degli operatori della giustizia, il sistema delle sezioni distaccate per poi passare alla riforma delle circoscrizioni.

In questa legislatura il Ministro della giustizia ha presentato un disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e nel primo dei cinque disegni complessivi che si sono susseguiti era prevista proprio la riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Quella norma scomparve, fu stralciata; le ragioni forse ce le potrà spiegare il Sottosegretario, ma credo che le ragioni fossero soprattutto d'ordine politico: era un impegno particolarmente rischioso e molto gravoso ed evidentemente si convenne, da parte del Governo, che non fosse opportuno affrontare un tema così dirimpente.

Nel momento in cui si è stralciata dalla riforma dell'ordinamento giudiziario la norma relativa alla riforma delle circoscrizioni, è iniziata una corsa e la nostra Commissione giustizia è stata oberata da disegni di legge che riguardavano l'istituzione di corti d'appello, di nuovi tribunali, nel tentativo, in sostanza, di ridisegnare in modo caotico, confuso, ma soprattutto con spirito localistico e non nell'ambito di un disegno unitario e razionale, un quadro istituzionale, creando una serie di numerose corti d'appello e numerosi tribunali nuovi.

Qual è stata la nostra posizione, la nostra riflessione su questo punto? Noi abbiamo ritenuto che questo modo di procedere non fosse corretto, che occorresse partire dalla riforma delle circoscrizioni sull'intero territorio italiano, ridistribuire sul territorio tutte le risorse, rivedere, dove fosse necessaria, la presenza di un tribunale, di magistrati e poi, a quel punto sì, valutare se un tribunale nuovo e quali nuove corti d'appello dovevano essere istituite o quali tribunali dovevano essere invece cancellati, ma ciò in una visione complessiva e organica dell'intero sistema del nostro ordinamento, dell'intero sistema delle circoscrizioni giudiziarie.

Dicevo che è stata presentata un'infinità di disegni di legge relativi all'istituzione di nuove corti d'appello. Naturalmente il nostro primo impegno è stato quello di fissare con chiarezza il nostro intento, la nostra riflessione, la nostra volontà politica: ed essa è appunto quella di partire dalla riforma delle circoscrizioni e, all'interno di queste sì, ridisegnare la nuova distribuzione dei magistrati sul territorio italiano. Così doveva essere fatto, così era logico che fosse.

Siamo giunti invece a questa situazione paradossale per cui nuove corti d'appello vengono proposte e ciò pone un problema politico.

Allora abbiamo deciso che fosse opportuno in Commissione tenere fermo il principio generale sulla base del quale ci siamo mossi, la nostra linea di politica del diritto relativa alla riforma delle circoscrizioni come momento prioritario, per poi ridefinire quali fossero le corti d'appello ed i tribunali da istituire.

Una volta stabilito questo, però, si è posto un altro problema. Definita la priorità della riforma generale delle circoscrizioni, poiché il Governo ha ritirato la parte della riforma dell'ordinamento giudiziario relativa alle circoscrizioni, ci siamo posti l'interrogativo se fosse opportuno, lecito e giu-

sto penalizzare i cittadini rispetto a risultati che invece apparivano assolutamente corretti e giusti.

In altre parole, ci siamo chiesti: perché non istituire la corte d'appello a Sassari, quando i cittadini di Sassari devono percorrere addirittura 200 chilometri per raggiungere Cagliari? Perché non istituire la corte d'appello a Taranto, dove c'è una tale mole di lavoro che indubbiamente non consente una distribuzione del lavoro equa, giusta, sufficiente e ragionevole? Perché non istituire la corte d'appello a Caserta, dove certamente vi è l'interesse ad avere un baluardo nella lotta alla criminalità camorrista?

A questo punto, la nostra strategia politica è stata quella di indicare in Commissione quale era il nostro disegno generale, cioè la priorità della riforma delle circoscrizioni, riconoscendo però la necessità, una volta aperta la discussione, di pervenire ad un risultato che non sacrificasse le esigenze dei cittadini, i quali certamente hanno interesse a vedere realizzate istituzioni come, appunto, le corti di appello, che investono non solo un problema di immagine e di importanza della città, ma rappresentano anche un momento istituzionale dal quale derivano conseguenze rilevanti, ad esempio la possibilità di istituire una procura della DDA.

È questo il caso di Caserta. È straordinariamente importante che a Caserta ci sia anche una procura che si occupi specificamente di attività mafiosa e camorrista. È la risposta che lo Stato può e deve dare nella lotta alla mafia.

Di fronte ad una esigenza generale che è stata tradita dal Governo nel momento in cui ha sottratto alla nostra valutazione la possibilità di una riforma complessiva delle circoscrizioni, il nostro compito è quello di verificare, all'interno di questo disegno, quali sono i casi in cui, potendo ragionare sulla base di una riforma generale, avremmo stabilito l'istituzione di una corte d'appello.

È possibile che, in ragione soltanto di un principio generale ed astratto o di politica del diritto, dobbiamo penalizzare i cittadini di Caserta, di Sassari o di Taranto per il fatto che il Governo, nel ritirare quella parte della riforma dell'ordinamento giudiziario, non consentirebbe, come noi riteniamo si debba fare, una ragionevole distribuzione delle risorse sul territorio?

È questa la ragione per la quale, con grande coerenza e linearità, abbiamo voluto riaffermare un principio generale in Commissione, ma nel momento in cui si deve prendere la decisione finale, in un dibattito che deve essere chiaro e trasparente e pervenire ad una valutazione nella quale l'interesse dei cittadini sia prioritario su tutto, allora diciamo: certo, l'esigenza dell'istituzione di queste corti di appello in una riforma generale sicuramente avrebbe avuto una risposta positiva, per cui, a questo punto, la diamo ugualmente oggi.

Tuttavia, dobbiamo lamentare con forza che il Governo in qualche modo è venuto meno ad un impegno che aveva preso, cioè quello della riforma delle circoscrizioni, che avrebbe consentito di valutare meglio la necessità di istituire nuove corti di appello e nuovi istituti giudiziari. Questo è il percorso ed il ragionamento che abbiamo seguito.

Ultima considerazione. Non credo che a tutt'oggi sia pervenuto il parere della Commissione bilancio. Non vorrei – lo dico con molta franchezza – che ancora una volta i cittadini italiani siano traditi o presi in giro in un modo indecoroso.

Siamo di fronte ad una Commissione bilancio che non esprime il proprio parere probabilmente perché, se lo esprimesse, sarebbe negativo: non vi sono risorse finanziarie per realizzare questo disegno. Occorre allora che il Governo e la maggioranza lo dicano con grande chiarezza. Non possiamo fare una legge localistica o elettoralistica su un terreno così delicato come quello dell'aspettativa dei cittadini di Taranto, di Sassari o di Caserta di avere un presidio giudiziario importante per la realizzazione del principio di legalità. Ecco perché io credo che il Governo debba dare una risposta chiara.

Il Parlamento, in particolare la Commissione bilancio ci dicano se è possibile. Noi abbiamo deciso che vogliamo assolutamente realizzare questi presidi, queste nuove corti d'appello perché è necessario che i cittadini abbiano una giusta risposta dal Parlamento.

Non vorrei però che, a questo punto, mentre noi votiamo a favore perché siamo decisi a realizzare queste corti d'appello, vengano a mancare le risorse finanziarie (il sospetto è concreto dato che la Commissione bilancio non ha espresso alcun parere) e ancora una volta si cadrebbe in un inganno che tradisce le aspettative dei cittadini. Mi auguro di no.

Noi vogliamo queste corti d'appello e spero che il Governo e la maggioranza sappiano rispondere con lealtà. Ma ne dubito. Ho forti dubbi proprio perché la Commissione bilancio ancora non ha dato alcuna risposta e temo che non dia risposte perché mancano le risorse.

Allora lo si deve dire con chiarezza, portando avanti un altro tipo di discorso: facciamo una riforma dell'ordinamento giudiziario, una riforma delle circoscrizioni ma non impegniamoci a dare un voto illudendo i cittadini di città che hanno invece necessità ed assoluta urgenza di avere questi presidi.

Mi auguro che questa risposta ci sia, che queste risorse si trovino, del resto sono state reperite per iniziative forse meno importanti. È necessario che il Parlamento nel suo complesso risponda positivamente a questi cittadini e dia loro quegli istituti che consentano di garantire giustizia e tutelare la sicurezza, riaffermando il principio di legalità così come la nostra Costituzione prevede. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, ho ascoltato con interesse l'intervento del senatore Calvi, del quale non posso non apprezzare le capacità dialettiche; continuamente le tesi espone vengono rafforzate e indebolite nello stesso tempo, fino ad arrivare ad una specie di schizofrenia del ragionamento.

È necessaria e opportuna, dice il senatore Calvi, l'istituzione di nuove sedi di corti d'appello, anche se, in quanto non derivante da un processo

più organico di valutazione delle esigenze del sistema giudiziario, diventa *vulnus*, e anche se poi tutto si lascia intendere legato ad una critica pesantissima in riferimento alla copertura finanziaria.

Io credo che noi qui dobbiamo esporre i nostri convincimenti politici circa la materia oggetto di valutazione. Pensare di fare i processi alle intenzioni, prima che le stesse si manifestino, non credo sia funzionale. È necessario comprendere quali sono le volontà di scelta di ciascuno di noi e mi sembra di aver colto (se ho colto bene, pur nella complessità del ragionamento del senatore Calvi) che, nonostante le procedure non siano le più corrette, secondo il collega Calvi e probabilmente secondo l'area politica che egli rappresenta, comunque ci troviamo di fronte alla possibilità di dare alcune risposte. Pertanto, mi è sembrato di cogliere un orientamento nel complesso positivo.

Desidero, invece, in modo chiaro e determinato, esprimere il mio parere positivo sul testo unificato perché, anche se non costituisce una risposta completa al problema, che come tale quindi può essere accusata di parzialità, è comunque una risposta anche se non esiste un processo onnicomprensivo, in tal senso, ma solo interventi parziali, che tuttavia forniscono talune risposte, è nostro dovere comunque prenderne atto, sostenerli ed approvarli in modo che questi presidi siano realizzati.

Con questa logica e con tale intento, desidero svolgere il mio breve intervento. La mia condivisione del provvedimento è totale, però non possiamo nasconderci una serie di insidie che esso presenta o può presentare in corso d'opera; le peggiori potrebbero essere proprio un esasperato campanilismo e localismo, una logica nichilista perversa o, se vogliamo, quella che spesso viene definita la «sindrome di Sansone», che vuole morire insieme ai Filistei, che cerca di affondare tutto, perché, secondo taluni, è meglio affondare tutto che non risolvere una parte, e fare soprattutto in modo che si esaspera un ragionamento di contrasto e di contrapposizione.

Desidero allora svolgere alcune riflessioni sul prodotto del testo unificato, riferendomi in particolare al disegno di legge presentato, insieme al collega Cutrufo, nel passato e sull'altro presentato nel marzo di quest'anno, in riferimento alla istituzione a Frosinone di una sezione distaccata della corte d'appello di Roma.

Non si tratta di una proposta localistica o campanilistica; essa rappresenta un'esigenza reale del territorio, che non nasce oggi o ieri, ma viene da lontano. Il primo progetto di legge fu presentato nella V legislatura dal senatore Lisi e ripresentato dallo stesso nella VI; nella VII legislatura furono presentati disegni di legge in materia dai senatori Schietroma e Minnocci; nell'VIII dai deputati Picano, Andreotti ed altri nonché dai senatori Schietroma e D'Agostini; nella IX e nella X dai senatori Schietroma, Vasalli e D'Agostini.

Desidero altresì sottolineare che vi fu un progetto di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Lazio. E noi sappiamo bene quali sono le procedure, quando un Consiglio regionale può presentare un'iniziativa legislativa: è necessario innanzitutto la più ampia condivisione e la mag-

gioranza assoluta dei componenti. Nell'XI legislatura gli onorevoli Ferri e Diana riproposero precedenti disegni di legge, seguiti nella XII dall'onorevole Schietroma ed ancora dal senatore Diana, fino ad arrivare alla XIV legislatura.

Si tratta, quindi, di un'esigenza che viene davvero da lontano e che nel disegno di legge che, insieme al collega Cutrufo, ho ripresentato il 2 marzo scorso ho voluto sintetizzare in alcuni importanti passaggi: in riferimento al carico di lavoro dei tribunali di Frosinone e Cassino l'istituzione di una sezione distaccata a Frosinone non deriva da alcuna forma di antagonismo nei confronti di Latina.

Desidero citare alcuni dati relativi ai Tribunali del Basso Lazio (Frosinone, Cassino e Latina), predisposti dalla Procura generale presso la corte d'appello e pubblicati in allegato alle relazioni delle Procure generali all'apertura del presente anno giudiziario, da cui emerge quanto segue.

I tribunali di Frosinone e Cassino (è importante rilevare che quando si parla di Frosinone non si può parlare solo di questa città, perché dobbiamo inevitabilmente fare riferimento anche al tribunale di Cassino) e quello di Latina hanno sostanzialmente un eguale carico di lavoro rispetto alle iscrizioni civili, sia avanti al tribunale che al giudice di pace. I tribunali di Frosinone e Cassino hanno un notevole numero di iscrizioni per quanto riguarda il settore lavoro (cause relative a rapporti di lavoro e previdenza), in numero quasi doppio rispetto al tribunale di Latina e inoltre sono molto più veloci nella definizione delle pendenze civili rispetto a quest'ultimo. Le procure della Repubblica presso i tribunali di Frosinone e Cassino hanno un numero di iscrizioni assai più elevato rispetto a quelle del tribunale di Latina; infine, i giudici di pace del circondario di Frosinone e Cassino hanno quasi il triplo di nuove iscrizioni di quelli del circondario di Latina.

Stiamo parlando di due Province che hanno identica popolazione (circa 500.000 abitanti) e dobbiamo ricordare – lo dico con grande soddisfazione – che a seguito della riforma del processo tributario, con l'eliminazione delle Commissioni provinciali di secondo grado, Latina è da due anni sede della sezione distaccata della Commissione regionale di secondo grado, che ha competenza per tutto il Basso Lazio.

Cito questo aspetto, come ho fatto anche nella mia relazione, proprio per fugare ogni ombra di campanilismo, dal momento che – e desidero richiamare su questo punto l'attenzione del Governo e del relatore – nel processo di istituzione di quella sede distaccata non vi fu alcuna azione di contrasto che potesse configurarsi come espressione di campanilismo.

Eravamo infatti convinti di poter fare in modo che si creasse un equilibrio tra le due Province del Lazio meridionale e che, il condividere le iniziative riguardanti Latina potesse verosimilmente creare un ulteriore credito nei confronti di Frosinone e della sua Provincia. Ciò anche in considerazione di un altro aspetto, che data da anni ed è importante, e cioè che Latina, già da tempo, è sede distaccata del tribunale amministrativo regionale del Lazio e di conseguenza ha competenza su tutto il Basso Lazio.

Il nostro progetto di crescita vera, armoniosa e armonica non vedeva alcun antagonismo tra queste due Province, che contano insieme oltre un milione di abitanti, ma al contrario che esse potessero crescere, pur con istituzioni diverse, e rappresentare insieme un polo di eccellenza.

Mi permetto di richiamare alcune affermazioni apparse ieri su un giornale di cronaca locale, rilasciate dall'avvocato Alessandro Aielli, del Foro di Latina, il quale ha dichiarato che Frosinone è dotata di un collegamento diretto con l'autostrada, mentre Latina ne è desolatamente priva e che a Frosinone una programmazione politica seria ha portato alla costruzione di un palazzo di giustizia capace di ospitare anche la corte d'appello.

Le amministrazioni locali hanno lavorato in modo da creare le condizioni per poter accogliere una sezione distaccata della corte d'appello, in una bellissima realtà che rappresenta una piccola cittadina della giustizia, proprio a ridosso dell'uscita dell'autostrada. Soprattutto – e concludo augurandomi che venga vagliata in questi termini la proposta avanzata da me e da altri colleghi, in particolare dal senatore Cutrufo – Frosinone rappresenta il baricentro dei tribunali di Cassino, che dista mezz'ora di macchina, di Latina, che dista altrettanto (circa 50 chilometri) e di Velletri, che è collegata direttamente con l'autostrada.

Allora, se vogliamo dare una risposta al territorio, credo che questa sia un'occasione importante per farlo. Consentitemi anche di dire che con il voler rendere eccessiva l'attenzione sul Lazio meridionale si rischia di fare un gioco perverso e di far naufragare tutto.

Abbiamo accolto con soddisfazione la crescita di presidi giudiziari presso il vicino capoluogo pontino. Mi auguro, quindi, che venga altresì accolta la possibilità del presidio giudiziario in questione, teso a far crescere l'intero territorio.

Sono questi i sentimenti per i quali mi sono mosso in tal senso, come credo lo stesso senatore Cutrufo. In questi trent'anni – il 1971 è l'anno cui risale la prima proposta di legge, quella del senatore Lisi – sono stati presentati disegni di legge da tutti gli altri colleghi che ci hanno preceduto. È questo il momento di scegliere. Spero che antagonismi, soluzioni salomoniche o pseudo tali non producano alla fine l'affossamento di tale progetto.

Aspettiamo ora il parere della Commissione bilancio. Il collega Calvi però sa benissimo che, non essendoci specifico riferimento alla copertura finanziaria, ci si avvale inevitabilmente delle disponibilità del Ministero al quale il testo unificato fa riferimento e soprattutto del personale già esistente e, per quel che ci riguarda, anche delle esistenti strutture.

Eliminiamo, quindi, ogni possibile intralcio di questo percorso, anche con argomenti che, per quanto riguarda il tema che ho testé illustrato, possano rappresentare un ostacolo. Non esiste alcun ostacolo, non si richiede alcuna copertura. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo al nostro esame un disegno di legge che istituisce nuove corti d'appello e nuove sezioni distaccate di corti d'appello.

Naturalmente questo tipo di iniziativa legislativa, spesso opportuna, deve rispondere alla necessità di migliorare il servizio della giustizia nel nostro Paese attraverso un riequilibrio dei carichi di lavoro dei singoli tribunali o corti d'appello ed un decentramento, nel caso di situazioni territoriali o culturali particolari, delle attività che migliorino il servizio reso ai singoli cittadini e anche – perché non dirlo – il lavoro degli addetti, siano essi magistrati o avvocati, che devono spostarsi da una corte d'appello all'altra.

D'altra parte, è inutile nascondere che istituire una corte d'appello in una città è comprensibilmente per quest'ultimo motivo di prestigio culturale ed organizzativo, di accrescimento del ruolo territoriale e di vantaggio in termini di pubblico impiego, di mobilità, di commercio e di visibilità economico-sociale. Non c'è niente di male né di strano nell'affermarlo.

In presenza dunque della necessità di contemperare, da un lato, la migliore funzionalità della giustizia e, dall'altro, le aspirazioni territoriali, è ragionevole – l'hanno già detto i colleghi Calvi e Tofani che mi hanno preceduto – legiferare in base a criteri chiari e preventivi – un criterio è tale solo se preventivo – che evitino di legiferare caso per caso e soprattutto di intervenire con iniziative casuali e non coordinate in un sistema che ha bisogno, invece, di coordinamento complessivo.

Non si tratta di un contrasto tra l'attesa messianica di un disegno generale di riforma e i singoli interventi parziali: un Parlamento è capace di affrontare l'uno e gli altri, ma è molto pericoloso che interventi particolari non avvengano nell'ambito di criteri, anche non legiferati ma chiari, perché ciò crea nuovi squilibri, nuove domande e nuove ingiustizie.

Inoltre, in un momento economico non felicissimo per il nostro Paese, i costi correlati all'iniziativa legislativa, peraltro ancora non quantificati dalla Commissione bilancio, rappresentano un grande punto di domanda. Riusciremo davvero a istituire otto – se non ho fatto male i conti – corti d'appello e sezioni distaccate, senza risorse logistiche e di personale?

Temo che i costi nascosti siano ben più alti e non vorrei che la legge rimanga inapplicata, servendo soltanto a dare soddisfazione a questa o quella città. Del resto, i numerosi disegni di legge sull'ordinamento giudiziario che sono all'esame del Parlamento dimostrano che i criteri servono.

Il Governo – lo ha ricordato il senatore Calvi – ha ritirato questa parte della sua riforma, ma è agli atti che sia la maggioranza sia l'opposizione, nel proporre riforme dell'ordinamento giudiziario, avevano individuato alcuni criteri – se ne possono individuare altri – proprio per ridisegnare la geografia dei distretti giudiziari italiani.

Proverò a considerare questi criteri dal mio punto di vista: altri potrebbero essere aggiunti, alcuni potrebbero essere eliminati, l'importante è capire che, se non ci muoviamo in base a punti di vista oggettivi, nella misura in cui l'oggettività è possibile, rischiamo interventi scoordinati.

Elencherò cinque criteri, uno dei quali è indicato dal Governo. Un primo criterio è di carattere demografico e socioeconomico. Il numero di abitanti, l'estensione territoriale, il numero dei Comuni, la presenza di un'attività economica significativa – molta parte dell'attività giudiziaria è inevitabilmente correlata all'attività economica – sono indici per valutare la opportunità di nuovi uffici di corti d'appello in città con una ridottissima attività giudiziaria, che non servano a riequilibrare il carico di lavoro delle attuali corti d'appello. Il criterio demografico è facilmente accertabile: abitanti, numero dei Comuni, attività economica sono testimoniati da statistiche accessibili a ciascuno di noi.

Il secondo criterio, enunciato anche dal senatore Tofani, è la realtà logistica della zona, la centralità della sede rispetto ai territori di competenza. Una corte d'appello deve essere, innanzitutto, facilmente raggiungibile dagli avvocati, da coloro che la frequentano e hanno bisogno di contattare l'ufficio. Strade, ferrovie, aeroporti sono dati fondamentali per giudicare la corretta ubicazione di un nuovo ufficio giudiziario, di una nuova corte d'appello.

Il terzo criterio è meno facilmente quantificabile, ma altrettanto importante; lo chiamerei il criterio della cultura. Una corte d'appello in una città è sede di un'attività giuridica di alto livello, è sede di formazione iniziale per l'immissione in servizio di giovani magistrati. È opportuno quindi che la cultura e la formazione giuridica siano già presenti al massimo livello: penso all'università, alla scuola forense o alle scuole universitarie per la formazione dei magistrati e degli avvocati, a quel complesso di realtà culturali che rendono una città adatta, ben predisposta ad ospitare questo importante ufficio.

Il quarto criterio, abbastanza evidente – di nuovo torniamo alla statistica – riguarda le statistiche legali, il numero di controversie del singolo tribunale, sia penali sia civili, anche per cogliere gli aspetti di situazioni sociali particolarmente delicate, come quelle legate, purtroppo, alla criminalità organizzata, oppure le statistiche legali relative al numero di avvocati, in modo da concentrare l'attività delle corti d'appello là dove vi sia un numero maggiore di avvocati.

Il quinto ed ultimo criterio è un criterio non parlamentare ma governativo, abbastanza ovvio, e cioè avere le risorse. Prima di fare una legge che istituisce nuovi uffici giudiziari, dobbiamo accertarci che il Governo e il bilancio dello Stato abbiano le risorse per le necessità non solo di personale, ma anche logistiche e strumentali, che servono per far funzionare al meglio un ufficio.

Se ci vorremo muovere, come spero faremo, con indipendenza intellettuale e passione di buona amministrazione, credo che si potrebbe facilmente trovare un accordo tra maggioranza e opposizione; infatti non penso che su questo tema vi sia contrasto politico, perché è un tema che richiede ragionevolezza e buona amministrazione.

Fin qui la parte generale del mio intervento, ma non voglio certo nascondervi la difesa degli interessi del nostro collegio elettorale, che ritengo non solo legittima ma doverosa. La seconda parte del mio inter-

vento, dunque, è legata all'esame, alla luce dei criteri enunciati, della possibilità di trattare e di confrontare con gli altri il caso di Pisa.

Non mi interesso da oggi di questo problema e non è la prima volta che il Parlamento se ne occupa. Voglio però ricordare che solo nella presente legislatura sono otto i disegni di legge giacenti sulla istituzione di una nuova corte d'appello a Pisa. Io stesso qualche mese fa ho indirizzato al Ministro della giustizia una interrogazione, finora rimasta inevasa e cui spero verrà data risposta.

Esaminiamo un attimo il caso di Pisa. La Toscana ha una situazione unica tra le grandi Regioni: tre milioni e mezzo di abitanti, 270 comuni, 11 tribunali, 13 sezioni distaccate di tribunale, ed ha un'unica corte d'appello, a Firenze. È naturale, e se ne parla da decenni, che si provveda nel luogo più opportuno ad istituire una seconda corte d'appello.

Non vi è possibilità di dubbio – qui la statistica e l'economia hanno perfetta consonanza – che la seconda area metropolitana ed economico-culturale della Regione è l'area nord-occidentale che comprende Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara.

In quest'area, Pisa rappresenta la Provincia più popolata, quella con il maggior numero di Comuni, l'unica in cui ha sede un aeroporto, l'unica in cui ha sede uno snodo ferroviario, sul triangolo Roma-Firenze-Genova, ed è anche sede di uno snodo autostradale importante. Pisa è sede di università, unica in questa area, ed è anche sede dell'unica scuola di eccellenza in diritto che abbiamo in Italia, la scuola Sant'Anna, da cui provengono autorevolissimi membri di questa Assemblea; è sede di una delle maggiori e meglio organizzate – lo dico senza ombra di dubbio – scuole forensi italiane, in collaborazione tra università ed ordine degli avvocati. Pisa ha il maggior numero di controversie pendenti sia nel penale sia nel civile, e certamente il totale delle controversie nella sua area è maggiore di quello della gran parte, se non addirittura di tutte, le corti d'appello. Cito anche il fatto che Massa un po' anacronisticamente fa parte del distretto di Genova, ma questo è un fatto marginale.

Ebbene, io comprendo che il discorso può sembrare campanilistico, e forse in certa misura lo è; ho già parlato dell'importanza per una città di ospitare una corte d'appello.

Vorrei chiamare tutti noi alla necessità di agire in modo ragionato ed equilibrato. Studiamo, certamente ne abbiamo il tempo, diamoci dei criteri, pensiamo all'equilibrio per far crescere le aree del nostro Paese, un equilibrio intelligente, un equilibrio non di concentrazione, ma di distribuzione saggia e ragionata degli uffici pubblici e degli uffici giudiziari.

Ma ciò si può fare se ci diamo il tempo di parlare e di riflettere. In questo caso, come in tanti altri, la fretta di arrivare a risultati – in alcuni casi perfettamente legittimi, non lo nego assolutamente – può causare più problemi di quanti si pretenda di risolverne. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*UDC*). Signor Presidente, dico subito che mi ritrovo nel testo presentato dalla Commissione e vorrei anche saltare alcuni passaggi di commento generale, perché mi riconosco nelle affermazioni di alcuni colleghi, anche in quelle del collega dell'opposizione che mi ha preceduto in relazione ai criteri e soprattutto in quelle del collega Tofani, con il quale ho lavorato al testo che riguarda l'istituzione della corte d'appello nella Provincia che noi rappresentiamo.

Già nelle precedenti legislature è stata avvertita, da parte di tutti i parlamentari del territorio che rappresento (parlo della Provincia di Frosinone), l'esigenza dell'istituzione in questa Provincia di una sezione distaccata della corte d'appello di Roma.

L'approvazione di questa proposta, tra l'altro, decongestionerebbe notevolmente il lavoro presso la corte d'appello romana, che attualmente ha dimensione regionale. La Capitale, del resto, è notoriamente caratterizzata da difficoltà di accesso, da code interminabili e da una densità di affari tale da produrre soltanto inefficienze e disfunzioni.

L'enorme carico giudiziario di Roma, capitale e maggior centro metropolitano del Paese, rende indispensabile istituire a Frosinone una sede distaccata della corte d'appello di Roma, che potremmo chiamare «del Lazio sud» e che dovrebbe comprendere i circondari dei tribunali di Frosinone, Cassino, Latina e Velletri.

L'attuale configurazione degli uffici giudiziari del Lazio e la localizzazione in Roma dell'unica sede di corte d'appello dell'intera Regione laziale comporta, infatti, incongruenze e discrasie notevoli. Del resto, già nell'ambito della giustizia amministrativa, questo dato di base ha indotto, a suo tempo (ne ha parlato il collega Tofani, appunto), il Parlamento a istituire in Latina una sede distaccata del tribunale amministrativo regionale del Lazio.

Va ricordato che, in detta occasione, la sede di Latina fu prescelta anche nella prospettiva di fissare poi proprio a Frosinone l'istituenda sede distaccata della corte d'appello, secondo un criterio di decentramento il più razionale possibile, tendente cioè ad evitare un concentramento eccessivo dell'utenza giudiziaria in uno stesso capoluogo di Provincia e in uno stesso quadrante geografico.

Trattandosi di una nuova sede giudiziaria in materia di giustizia ordinaria, è comunque indiscutibile che Frosinone debba essere preferita come sezione distaccata della corte d'appello; ciò per ragioni evidenti di praticità ed opportunità, essendo Frosinone, rispetto alle altre Province del Lazio (all'infuori di Roma, naturalmente), l'unica Provincia ad avere due tribunali (Frosinone e Cassino).

Non a caso, il Consiglio regionale del Lazio (come ha sottolineato il collega Tofani), con la deliberazione n. 227 del 19 giugno 1991, assunta all'unanimità dei presenti, ha approvato la proposta regionale di legge nazionale concernente, appunto, la «Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte d'appello di Roma». Ma anche questo disegno di legge non venne esaminato dal Parlamento nazionale per lo scioglimento anticipato delle Camere avvenuto nei primi mesi del 1992.

Rimane però assolutamente inalterata l'importanza dell'atto deliberativo della Regione Lazio che costituisce, infatti, una manifestazione di volontà, per di più unanime, da parte della massima Assemblea regionale, a favore del decentramento in Frosinone di una sezione della corte d'appello di Roma, in ossequio peraltro ai principi ispiratori della legge 8 giugno 1990, n. 142, la quale riserva alla Regione importanti compiti di programmazione e di coordinamento.

D'altra parte, gli utenti della giustizia del circondario del tribunale di Velletri già da anni frequentano gli uffici giudiziari di Frosinone, essendo tuttora assegnato alla giurisdizione della corte d'assise di Frosinone il territorio ricompreso nel circondario del tribunale di Velletri.

Tutto ciò spiega ancor più la significativa indicazione a favore di Frosinone da parte del Consiglio regionale del Lazio, oltre ai ripetuti pronunciamenti dei consigli degli ordini forensi di Frosinone e Cassino, nonché dell'amministrazione provinciale e comunale di Frosinone.

D'altronde, la centralità funzionale e topografica di Frosinone, rispetto alle altre Province periferiche del Lazio, è stata di recente sanzionata formalmente dal Ministero dell'interno, che ha scelto Frosinone quale sede della circoscrizione elettorale Lazio 2 con competenza sulle Province di Latina, Rieti e Viterbo.

Favoriscono tale sviluppo economico della Provincia, come già ricordato, numerose infrastrutture: autostrade e superstrade; area di sviluppo industriale; servizi sociali; aumento degli istituti di istruzione secondaria ed anche superiore ed universitaria.

Tutto ciò ha già contribuito e contribuirà ancora di più a far aumentare notevolmente gli affari civili e penali: conseguentemente, saranno sempre più accentuati i già esistenti ed evidenziati disagi nell'amministrazione della giustizia presso la corte d'appello di Roma, e ciò vale ancor più a giustificare il presente disegno di legge, che affronta altresì la soluzione di casi analoghi.

L'accorpamento dei circondari di Latina e di Velletri nella istituenda sede distaccata può realizzare un vero ed efficace decentramento della giustizia nel Lazio, decongestionando sensibilmente l'area metropolitana di Roma, che ne ha urgente e palpabile bisogno.

Un'ultima questione va affrontata e risolta. Abbiamo accennato al fatto che attualmente il territorio ricompreso nel circondario del tribunale di Velletri rientra nella giurisdizione della corte d'assise di Frosinone. A questo riguardo, però, i proponenti ritengono che esigenze di razionalità, decentramento e migliore funzionalità consiglino anche la contestuale istituzione della corte d'assise a Velletri, con giurisdizione sul territorio attualmente ricompreso nel circondario del tribunale di Velletri.

L'istituenda corte d'assise di Velletri costituirà, unitamente alle corti d'assise di Frosinone, Cassino e Latina, la circoscrizione dell'istituenda sezione distaccata in Frosinone della corte d'appello di Roma in funzione di corte d'assise d'appello.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, su questo tema importantissimo, che suscita tante emotività giustamente di campanile, credo che il Senato debba avere molta fermezza ed idee chiare.

I senatori dell'opposizione in Commissione avevano manifestato una sostanziale riserva per le soluzioni non globali – e quindi per una soluzione parziale qual è quella che dobbiamo esaminare – perché solo attraverso un provvedimento complessivo che affrontasse congiuntamente riduzioni ed aumenti di sedi giudiziarie si sarebbe potuti arrivare ad un'apprezzabile sistemazione di quadro, nonché ad una congrua valutazione di spesa.

Le nostre riserve di metodo, che non mi consentiranno di dare il voto favorevole a tre delle proposte concrete, si sono rivelate drammaticamente fondate. Basta considerare, infatti, che, fra sedi nuove e sedi distaccate, 8 sono quelle indicate dal testo di partenza del disegno di legge e 17 (dico 17) sono state proposte in via emendativa, arrivando al bel numero di 25, per comprendere come ciò che con la nostra riserva avevamo prospettato – ovverosia che sarebbe partita una corsa a mettere il pennone sul campanile – si è puntualmente verificato.

Parlando sempre del mio Piemonte (e rettificando così il caro amico senatore Calvi perché i tribunali sono 17 e non 21), in via emendativa si prospettano tre nuove sedi di corte d'appello: una a Cuneo, una ad Alesandria ed una a Novara. Voi capirete il mio sconcerto di fronte ad una prospettazione di questo tipo.

Dicevo che dobbiamo affrontare questo intervento con mente ferma e principi chiari. Il disegno di legge che stiamo esaminando, invece, ricomprende solo e soltanto la problematica delle corti d'appello, tutt'affatto diversa dalla problematica del giudice di primo grado (lo chiamo così perché sono rimasto al vecchio nome di «pretura», mentre in realtà oggi si chiama «sezione distaccata di tribunale», ma questo non ha nessuna importanza).

Sono assolutamente convinto che il giudice di primo grado debba essere distribuito in modo molto diffuso sul territorio, perché è veramente un avamposto non solo giuridico ma di civiltà del Paese. Penso alla storia gloriosa di molte preture della Sicilia, che sono state degli avamposti contro la mafia; penso alle preture della Sardegna, che sono state degli avamposti nel contrasto alla terribile criminalità organizzata di quella Regione; penso alla pretura di Perosa Argentina, dove conobbi trentacinque anni fa il senatore Fassone: lui era dall'altra parte del banco e faceva il pretore, io ero un giovane avvocato e sicuramente avrà condannato il mio cliente, ma non importa.

La distribuzione sul territorio è fondamentale (e continuo a pensare che debba esistere), ma tutt'affatto diversa è la tematica, la problematica della corte d'appello. La tematica della corte d'appello si deve, infatti, affrontare tenendo conto che la giurisprudenza della corte d'appello stessa ha una funzione di valutazione socio-economica dei problemi di un grosso comparto territoriale che talora coincide con la Regione.

Penso, ad esempio, ai fallimenti e alle crisi di settore; penso ai fallimenti a catena delle industrie tessili nel Biellese, laddove la corte d'appello di Torino ha assunto provvedimenti unitari in una difficilissima situazione in cui si trattava di dare o non dare ossigeno alle imprese in difficoltà; penso alla funzione di calmiera sulla pena.

Molti anni fa lessi in una sentenza del tribunale di Aosta (oggi sulle cronache di tutti i giornali) che per una cessione di tre grammi di *hashish* era stata emessa una condanna a quattro anni di reclusione perché – scrisse il tribunale – si voleva emettere una sentenza esemplare, dal momento che Aosta doveva essere pulita e indenne da quel flagello: principio nobilissimo, ma che non risponde a quel criterio altrettanto nobile secondo cui la legge deve essere uguale per tutti. Allora, questa funzione di calmiera solo una corte d'appello che sia centrale rispetto alle realtà locali può esercitarla.

Penso ai fari di cultura e di tradizione giuridica rappresentati dalla giurisprudenza della corte d'appello.

Ho cominciato a studiare giurisprudenza quando nella corte d'appello di Torino amministravano la giustizia Peretti Griva e Galante Garrone. Si pensi a quale fu il messaggio di civiltà giuridica, ad esempio in tema di divorzio, di questi grandissimi magistrati, a come tutto ciò si raccogliesse intorno ad una facoltà di giurisprudenza assolutamente eccellente.

Ha perfettamente ragione il senatore Modica: in alcune proposte vi sono addirittura sezioni di corte d'appello che dovrebbero nascere in luoghi dove non c'è l'università. Come è possibile che non vi sia osmosi di cultura giuridica tra corte d'appello e università? Non esalterei troppo i disagi dei cittadini per recarsi in corte d'appello perché – qui sì – con cognizione di causa posso dire che ormai nelle corti d'appello non hanno ingresso i cittadini.

Non vi è più la raccolta delle prove, la rinnovazione del dibattimento in via civile o penale è un'eccezione. Il cittadino non deve prendere il suo calesse come nell'Ottocento per arrivare alla corte d'appello; oggi prenderebbe l'auto o il treno, ma sono sempre più rari i casi in cui il cittadino debba intervenire in corte d'appello.

Voglio dire con ciò che non possiamo inflazionare le corti d'appello o le sezioni, anche quelle distaccate, perché snaturiamo un istituto di fondamentale importanza per la civiltà giuridica del nostro Paese. Soltanto quando la corte d'appello offre una visione più serena, più globale, più distaccata dalle realtà territoriali locali, solo allora la stessa corte d'appello svolge una funzione di ultimo giudice di merito. Non dimentichiamoci l'importantissimo ruolo della corte d'appello: ultimo giudice di merito significa che la prova, il sangue del processo penale o civile, si coagula con la sentenza della corte d'appello.

Fatta questa lunga premessa, credo di poter dire che alla passione civile con cui sono state presentate queste proposte (sia il disegno di legge, sia gli emendamenti aggiuntivi ad esso presentati) dobbiamo aggiungere l'individuazione di alcuni criteri: il primo è che non si possono istituire corti d'appello senza che si sia verificato il passaggio obbligatorio della

permanenza in vita per un numero adeguato di anni delle sezioni distaccate; soltanto quando le sezioni distaccate siano state in vita per un certo periodo di tempo potrà avere luogo una verifica. In questo caso (scusatemi per ciò che dico), non si può ricorrere ai criteri del numero delle cause, dei cittadini, della comodità degli spostamenti ferroviari o viari.

Ricordo che, nella battaglia tra Chivasso ed Ivrea, Ivrea scatenò il conflitto, invocando il fatto di essere sede vescovile da molto prima di Chivasso. Di fronte a questi argomenti mi inchino, ma ne potremmo mettere altri sul piatto della bilancia. È necessario che si sia radicato un costume di giurisprudenza superiore di merito, attraverso una formazione di cultura giuridica superiore di merito, che dia il titolo di corte d'appello.

Poiché per lunga esperienza, come sedi distaccate, sia Taranto che Sassari hanno maturato questo titolo di merito, credo si possa dar corso, sia pure come «intervento pezza», nobile e giusto in questo caso, all'istituzione delle corti d'appello di Sassari e Taranto. Per il resto, non riesco ad entrare nella battaglia tra Lucca e Pisa o tra Alessandria, Novara e Cuneo, anche perché non disponiamo di strumenti obiettivi tali da valutare la situazione e soprattutto di parametri che possano indicare la sede più opportuna.

Mi sembra, questa, una battaglia necessariamente da rinviare, da esaminare, su cui deve lavorare molto il Ministero della giustizia, per predisporre un'articolata proposta con numeri, date di frequenza delle cause, di popolazione e quant'altro, che non risolve il problema in via generale, ma che offre comunque un primo quadro per affidarsi poi alla discrezionalità politica che, in questo caso, diventa *potiore* rispetto ai dati disaggregati che ci vengono offerti.

Sono altresì favorevole, sia pure soltanto come sezione distaccata, all'istituzione della sede di Caserta. Perché? Perché per cogliere la realtà della corte d'appello di Napoli basta andarci una volta. Lì sì che non c'è bisogno di dati: è proprio un'evidenza; forse, basterebbe vedere qualche film che ha descritto la realtà di quella corte d'appello.

Basta mettere piede cinque minuti nella corte d'appello di Napoli per capire come, sia veramente inagibile e abbisogni di uno sfogo. Mi sembra adeguata la scelta di Caserta. Tuttavia, dal momento che non contraddico i principi che ho opposto, a mio giudizio Caserta deve fare un rodaggio come sezione distaccata e non come corte d'appello e guadagnarsi, sul campo, i galloni. Personalmente, li riconosco come galloni, perché una corte d'appello quando crea una giurisprudenza, una realtà e una cultura giuridica, diventa veramente un faro per il Paese.

In conclusione, ripeto che, sotto questo profilo, di tutte le proposte avanzate rispondono ai criteri di razionalità e aderenza alla realtà quelle relative all'istituzione delle corti d'appello di Sassari e Taranto e di una sezione distaccata della corte di appello di Napoli a Caserta. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il mio intervento vuole dare speranza alle ragioni che, come vedremo, sono numerose e valide, di quei territori al momento esclusi dal testo proposto dalla 2^a Commissione, che riunisce diversi disegni di legge, sulla istituzione di corti d'appello e sezioni distaccate.

Come si potrà constatare, in particolare in alcuni casi, come certamente quello abruzzese – e mi riferisco alla proposta contenuta in un emendamento riferito al disegno di legge sulla istituzione della sezione distaccata della corte di appello in Pescara – vi sono elementi obiettivi, suffragati da relativi dati di natura qualitativa e quantitativa, che superano di gran lunga le pur legittime ragioni e i dati addotti, sulla necessità di istituire corti d'appello e sezioni distaccate come nel caso dei capoluoghi presenti nel testo che viene oggi dibattuto.

L'area del distretto della corte d'appello de L'Aquila si estende in tutto il territorio regionale che è di 10.800 chilometri quadrati, con una popolazione di circa 1.280.000 abitanti e comprende i circondari di otto tribunali (Pescara, Chieti, Lanciano, Vasto, L'Aquila, Sulmona, Avezzano e Teramo).

Negli ultimi anni vi è stato un radicale mutamento della realtà socioeconomica, con una notevolissima crescita demografica lungo la fascia costiera, e si è sviluppata un'area metropolitana Chieti-Pescara, con i due capoluoghi ormai, di fatto, uniti e la concentrazione complessiva in quest'area di quasi 800.000 abitanti.

La Regione vanta quindi una situazione completamente diversa rispetto a quella di cinquant'anni fa. Si può non prendere atto di questa realtà così mutata?

Le distanze da percorrere in direzione de L'Aquila ci danno la comparazione con gli altri centri maggiori della Regione. Cito qualche dato noioso ma significativo e probante: Chieti-L'Aquila 107 chilometri; Chieti-Pescara 13 chilometri; Pescara-L'Aquila 120 chilometri; Lanciano-L'Aquila 150 chilometri; Lanciano-Pescara 50 chilometri; Vasto-L'Aquila 200 chilometri; Vasto-Pescara 80 chilometri; Sulmona-Pescara 64 (percorso tutto autostradale), Sulmona-L'Aquila 70 chilometri (tutta strada statale).

Il collegamento con il capoluogo regionale non è immediato e non c'è né quello autostradale né quello ferroviario con gran parte della Regione, difficoltà che aumentano nella stagione invernale per le particolari e riconosciute condizioni atmosferiche.

La maggior parte dei cittadini interessati e degli operatori del diritto abruzzesi si trovano in condizioni disagiate. Nel corso dell'anno si verificano, infatti, migliaia di spostamenti di persone ed innumerevoli spedizioni di carte e di fascicoli, con dispendio di tempo, energie e danaro per tutti i soggetti interessati.

Bisogna sottolineare che le magistrature a competenza regionale, istituite negli ultimi decenni (Tribunale amministrativo regionale e Commissione tributaria regionale), presentano già sedi distaccate nella città di Pe-

scara. Gli affari giudiziari, con la relativa utenza, presentano nella Regione Abruzzo una forte e prevalente concentrazione nella città di Pescara e nella circostante area metropolitana allargata alla parte meridionale della provincia di Chieti.

In base ai dati, seppur datati al 2001, la situazione attuale che emerge è la seguente: nel settore della giustizia civile, le cause promosse con il rito ordinario, davanti ai tribunali regionali, vedono L'Aquila con 1.148, Avezzano 1.767, Chieti 1.047, Lanciano 645, Pescara 2.645, Vasto 1.173, Sulmona 510, Teramo 1.779; tra i riti diversi da quello ordinario, le controversie in materia di lavoro (cause promosse) vedono L'Aquila con 347, Avezzano 216, Chieti 570, Lanciano 156, Pescara 1.437, Sulmona 229, Teramo 479; le controversie in materia di assistenza e previdenza vedono L'Aquila con 649 cause promosse, Avezzano 574, Chieti 782, Lanciano 520, Pescara 1.987, Sulmona 260, Vasto 125, Teramo 708. Cito questi dati per dare contezza di istanze che non possono essere più eluse.

I procedimenti penali davanti alle procure (fine 1999) erano distribuiti nel modo seguente: L'Aquila 2.219, Avezzano 6.835, Chieti 2.696, Lanciano 2.130, Pescara 25.339, Vasto 3.115, Sulmona 4.292, Teramo 10.274; i procedimenti pendenti davanti all'ufficio del giudice per le indagini preliminari presso i tribunali erano: L'Aquila 38, Avezzano 201, Chieti 204, Lanciano 121, Pescara 3.494, Sulmona 192, Vasto 263, Teramo 369.

Questi sono dati che si commentano da soli e che dimostrano l'assoluta irragionevolezza dell'attuale dislocazione territoriale. È evidente che norme, regole e buon senso, oltre «ad un criterio della vicinanza agli affari trattati ed all'utenza è espressione di razionalità democratica nella ubicazione degli uffici pubblici» (come hanno affermato gli intervenuti all'assemblea civica promossa dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Pescara, con l'adesione degli ordini forensi di Chieti, Lanciano e Vasto, i Presidenti delle Province di Chieti e Pescara, i sindaci di Pescara e Chieti e degli altri centri maggiori), ci dicono che gli uffici giudiziari devono essere allocati là dove più consistente, anzi preponderante, è il numero degli affari giudiziari da trattare.

Ricordiamo ancora che l'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello dell'area metropolitana Chieti-Pescara, con sede in Pescara, è ancor più necessaria della riforma del giudice unico, che ha spostato alla competenza della corte d'appello quote rilevantissime del contenzioso di secondo grado in materie quali il lavoro e la locazione, con l'effetto di una gravissima disfunzione causata da insostenibili carichi di lavoro.

Voglio ricordare in questa circostanza che il primo disegno di legge, il n. 1522, risalente alla IV legislatura, fu presentato il 18 novembre 1966 dal mai troppo compianto senatore Pace, eletto nel collegio di Lanciano-Vasto. È da sottolineare – e credo che il senatore Pastore dedicherà una parte del suo intervento a questo aspetto – che alcuni giorni orsono il Ministro della giustizia ha inaugurato una prestigiosissima, funzionale, moderna, nuova sede del tribunale di Pescara. In questo caso avremmo già

le strutture e verrebbe meno così la preoccupazione della copertura finanziaria, rispetto alla quale la Commissione bilancio non fornisce ancora il parere.

Questi, signor Presidente, mi sembrano obiettivamente dati e ragioni incontrovertibili a che il Parlamento decida per una migliore disposizione degli uffici giudiziari di secondo grado nella regione Abruzzo. Possiamo comprendere ma non capire le posizioni che emergeranno, in taluni casi già emerse, da parte di chi, dietro un vuoto e anacronistico campanilismo, può lamentare, o ha già lamentato, il depauperamento delle aree interne.

Noi siamo convinti che non è attraverso il mantenimento di ciò che fu istituito cento anni fa che si sostengono le attese economiche per lo sviluppo di quella parte dell'area regionale. È necessario ben altro, certamente non il campanilismo.

Le Regioni devono saper valorizzare il sempre più crescente ruolo che ad esse sta affidando la devoluzione, e la maggior autonomia da tutti reclamata si realizza mediante un organico e complessivo decentramento, tale da esaltare le vocazioni di ognuna delle realtà provinciali, soprattutto attraverso un equilibrio dei servizi forniti al cittadino che, nel nostro caso, non può non passare attraverso l'istituzione, se non di una vera e propria corte d'appello in Pescara, almeno di una sezione distaccata. (*Applausi dei senatori Grillotti e Pastore. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge in esame nasce dall'unificazione di diverse proposte presentate sin dall'inizio della legislatura – alcune reiterate perché presentate in passate legislature – e pendenti presso la Commissione giustizia del Senato.

Penso che il relatore abbia fatto bene a ricordare che nella legge delega presentata dal Governo era inserita anche la previsione delle circoscrizioni giudiziarie. Su questo tema, certamente difficile, non vi fu accordo nella maggioranza e vi fu anche una discussione nell'ambito della minoranza; l'articolo 8 fu stralciato per questo motivo. Si andò avanti perciò – è il caso di ricordarlo – in quella che fu definita la riforma dell'ordinamento giudiziario e conosciamo tutti il tentativo, ancora in atto, di conclusione forzosa, a colpi di fiducia, del suo *iter*.

È stata persa, in questo caso, un'occasione importante per intervenire sullo stato di sofferenza dell'amministrazione della giustizia e per completare il percorso culturale del rito accusatorio, preferendo, invece, una riforma sulla meritocrazia, il controllo e la censura che in questo settore, per la sua particolarità, possono costituire lesioni dell'indipendenza e forme di subalternità agli altri poteri costituzionali.

Il nostro giudizio di allora, che rimane immutato oggi, è che quella riforma non avrebbe influito né sulla durata dei processi, né sui disservizi, né sulla possibilità di errori giudiziari. Il cerchio delle negatività si è

chiuso giovedì scorso col giudizio di incostituzionalità espresso dal Consiglio superiore della magistratura.

Questa premessa era necessaria per chiarire il giudizio personale sul presente disegno di legge, che focalizza invece, come è stato specificato nell'intervento molto articolato del collega Calvi, alcune emergenze, tra cui quelle di Caserta, Sassari e Taranto, città nelle quali si ritiene di istituire nuove corti di appello. Un provvedimento emergenziale, quindi, che tuttavia va nella direzione di portare, soprattutto in realtà territoriali difficili come quella di Caserta, la giustizia più vicino al cittadino.

Ho avuto modo di presentare nel marzo scorso un'interrogazione, la 3-01481, in cui, partendo dal primato della mia Regione – la Campania – per quanto riguarda soprattutto gli omicidi di natura camorristica, facevo rilevare come, nel dato complessivo della Campania, la Provincia di Caserta si contraddistinguesse per il suo tragico primato. Un problema, questo, ad onor del vero, che è stato sollevato in quest'Aula altre volte anche da colleghi di diverso schieramento politico.

Questo dato risulta ancor più allarmante in quanto, nonostante la riconosciuta emergenza, oggetto di periodiche riunioni del Comitato per l'ordine pubblico provinciale, come di incontri svoltisi nel passato, ma anche in questa legislatura, con diversi rappresentanti del Governo (sia del Ministero dell'interno che del Ministero della giustizia), a tutt'oggi la circoscrizione di Santa Maria Capua Vetere è afflitta da gravissimi problemi di sottodimensionamento degli organici.

Vi è una carenza di percezione della qualità della battaglia che si svolge su questo territorio, dove è presente un'organizzazione camorristica con notevoli capacità militari e di controllo e dotata di una pericolosa capacità di penetrazione in vasti settori della società e di una eccezionale abilità nell'accumulo di ricchezze illecite che poi vengono indirizzate, nell'attività criminale, verso tutti i settori caratterizzati da rilievo economico.

In conclusione, vi sono quelle condizioni, lucidamente espresse dalla sezione di Santa Maria Capua Vetere dell'Associazione nazionale magistrati e nei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che, pur dando atto della grande professionalità dell'apparato giudiziario, mettevano in risalto i gravi problemi strutturali e di organici dianzi già citati.

Questi stessi problemi sono stati altresì oggetto di approfondimento in una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltasi a Caserta con la presenza del sottosegretario per l'interno Mantovano. In quella circostanza fu ribadita l'esigenza di sicurezza della Provincia di Caserta e la necessità di risposte giudiziarie più celeri, superando l'anomalia dell'assenza della corte di appello e richiedendo anche l'istituzione di una DDA. a Santa Maria Capua Vetere.

Per questi motivi sono d'accordo col disegno di legge presentato, e in particolare con l'articolo 2 del testo della Commissione.

Con l'istituzione a Caserta di una corte di appello e di una corte di assise di appello verranno accorpate le circoscrizioni di Santa Maria Capua Vetere, Benevento e Ariano Irpino, con una popolazione complessiva

di 1.200.000 abitanti, sanando una particolarità negativa che vedeva nella città di Caserta l'unico capoluogo di Provincia privo di un ufficio giudiziario.

Grazie anche – e questo è un dato importante – al lavoro delle amministrazioni regionali che si sono succedute negli ultimi dieci anni, sia di centro-destra che di centro-sinistra, molte funzioni sono state decentrate da Napoli a Caserta, nell'interesse delle due città. Alcune sono sicuramente nobili, altre sono servite in qualche caso – soprattutto a Napoli e nella sua area metropolitana – a diminuire i disagi di un territorio così popoloso.

Oggi con questo provvedimento si tenta di sanare alcune deficienze come quelle prima rilevate, ma anche di fare un concreto passo avanti per portare le istituzioni più vicine ai cittadini e per rendere meno acuto il desiderio di giustizia che, per lo più, viene oggi mortificato soprattutto dai tempi e dai disagi.

Sono del tutto concorde con le conclusioni del senatore Calvi, che parlava a nome e per conto dei Democratici di Sinistra, come loro Capogruppo in Commissione giustizia; sono concorde anche su quel passaggio in cui egli avanza la preoccupazione che il dibattito di stamani possa rappresentare un confronto virtuale.

Soprattutto in quelle aree del Paese in cui le istituzioni devono aumentare ancora di più il tasso di fiducia da parte dei cittadini, è necessario che su questo versante non si creino ulteriori illusioni.

È stato ricordato da altri colleghi stamani in quest'Aula, di schieramenti politici opposti, come Caserta abbia una sua peculiarità che costituisce un'emergenza. A questa emergenza anche in sede legislativa dobbiamo cercare di dare risposta quanto prima.

Il mio auspicio, quindi, è che il testo elaborato dalla Commissione possa essere approvato in quest'Aula nel più breve tempo possibile. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*UDC*). Signor Presidente, riprendo l'ultimo intervento, quello del collega Pascarella. Molto opportunamente egli richiama (l'aveva già fatto, del resto, giovedì scorso il senatore Bobbio) la delega di cui all'articolo 8 del disegno di legge n. 1296. Meno opportunamente, a mio giudizio, il senatore Pascarella si richiama al giudizio di incostituzionalità del Consiglio superiore della magistratura; nella nostra Costituzione non compete al Consiglio superiore della magistratura questo tipo di giudizio: esso non è la Corte costituzionale, non è la terza Camera e questo continuo *ping-pong* rappresentato dall'esprimere pareri non richiesti da far valere nel cosiddetto tribunale massmediologico non ha mai rafforzato né il Consiglio superiore della magistratura, né la libertà del Parlamento.

Torniamo quindi al merito della nostra vicenda e a quella sobrietà con la quale il relatore, collega Bobbio, ci avvisava che lo spettro del

provvedimento al nostro esame non può avere la pretesa di definirsi revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Tanto più che – forse, in questo caso, con un eccesso di sobrietà – lo stesso collega Bobbio ricordava quante legislature si siano concluse anticipatamente senza aver completato l'annunciata riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Forse il senatore Bobbio – dicevo – ha usato troppa sobrietà, perché, andando più indietro nella storia d'Italia, si scopre che la riforma delle circoscrizioni giudiziarie era già tema dei primi Governi della Sinistra di Depretis. Ricordo un prestigioso guardasigilli, Pasquale Stanislao Mancini, più volte ricordato ad Ariano Irpino dall'allora senatore Ortensio Zecchino, che presiedeva la nostra Commissione giustizia con non meno *charme* ed eleganza di quanto fa oggi il presidente Antonino Caruso.

Nella sua sobrietà, quindi, il senatore Bobbio ricordava come la Commissione giustizia avesse lavorato in qualche modo come filtro, cercando di sfuggire o di anticipare, per prevenirlo, quell'eccesso di inevitabile territorialismo – se non vogliamo dire localismo – che la geografia delle corti d'appello suscita in Italia.

Allora, da questo punto di vista, anch'io come il senatore Pascarella sono favorevole alla soluzione di una nuova corte d'appello a Caserta, ma ho anche l'onestà intellettuale, politica e legislativa di riconoscerne merito certamente al senatore Bobbio ma, prima di lui, al collega Giuliano che ad inizio legislatura aveva depositato agli atti un disegno di legge in tal senso.

Caserta, infatti, proprio perché baluardo di una criminalità non meno intensa e non meno aggressiva di quella napoletana, vede quella di un'unica corte d'appello a Napoli una soluzione troppo fragile come risposta giudiziaria e un incentivo al moltiplicarsi dei casi di denegata giustizia.

A parte i meriti, in questo caso da riconoscersi al passaggio fatto dal collega Giuliano all'azione da goal – speriamo – della relazione del senatore Bobbio, mi ha tuttavia colpito la sobrietà con cui l'intervento del relatore in quest'Aula si è limitato all'istituzione delle tre nuove corti d'appello.

Credo che il senatore Bobbio abbia fatto bene, tanto più che proprio alla fine del suo intervento il collega Morando richiamò il vice presidente Fisichella – ma un po' tutti noi – a quelle che sarebbero state le implicazioni del provvedimento in sede di esame presso la Commissione bilancio.

Molto opportunamente il senatore Calvi ha cercato di non guardare la portata del disegno di legge e non farla considerare dall'Assemblea sotto un profilo strettamente ragionieristico; appunto per questo, però, bisogna stare molto attenti al profilo delle sezioni distaccate.

Ho ascoltato gli appassionati argomenti con i quali colleghi che stimo – il senatore Tofani prima e il collega Cutrufo poi – hanno sostenuto l'istituzione di una sede distaccata della corte d'appello a Frosinone; però, so già che non solo a me, ma a tutti voi sono arrivati vibrati documenti di protesta dell'Ordine degli avvocati della Provincia di Latina, secondo i quali l'ubicazione a Frosinone di una sezione distaccata della corte d'appello, con competenza estesa anche a Latina e Velletri, aggrave-

rebbe disagi ingiustificati in quella parte del territorio. Sono argomenti che certamente porteranno alla nostra attenzione i colleghi Pedrizzi e Forte e sui quali già si può prevedere un'intelligente opera di mediazione da parte del relatore.

Molto più difficile sarà trovare il modo per far sì che tutte le proposte – legittime, magari – relative all'istituzione di altre sezioni distaccate che non hanno già passato il filtro della Commissione giustizia possano essere recepite in sede di esame degli emendamenti. Non voglio però anticipare fatti che sono davanti a noi; l'ho detto soltanto per esprimere consenso e apprezzamento per quel senso della misura che ha portato il relatore a concentrarsi soltanto sull'istituzione delle tre nuove corti d'appello.

Mi auguro che, magari sulla sponda di un articolato invito a riflettere da parte della Commissione bilancio, possiamo proseguire l'esame di questo provvedimento per portarlo al traguardo, proprio nello spirito delle indicazioni che ci sono venute e ci verranno dal relatore. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Pedrizzi e Dettori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, avverto un certo disagio ad intervenire in questa materia, disagio provocato innanzitutto dal fatto che questo provvedimento è uno stralcio nello stralcio della riforma dell'ordinamento giudiziario.

In sede di discussione di quel disegno di legge si era concordato di stralciare il problema della definizione delle sedi giudiziarie, dati sia la complessità oggettiva della materia sia il numero consistente di disegni di legge che erano stati presentati, per cui la soluzione si presentava obiettivamente difficile. Questo rinvio però era stato deciso sul presupposto che la scelta si dovesse fare sulla base di un esame approfondito e razionale in riferimento a criteri il più possibile oggettivi e condivisi.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un'accelerazione improvvisa, derivante dall'individuazione di alcuni casi specifici, sulla base di criteri che il relatore ha individuato in termini di dimensione del bacino, di distanza rispetto alle sedi esistenti e quindi al connesso problema della mobilità. Si tratta di criteri oggettivamente positivi ma che, in alcune delle scelte che sono state individuate dalla Commissione, sono stati contraddetti.

Il mio disagio, poi, è connesso anche al fatto che questo provvedimento presenta una copertura finanziaria indeterminata – uso questo termine – il che rende quanto mai problematica la conclusione del suo *iter* parlamentare. E il mio disagio aumenta se considero il fatto che questo provvedimento appare più come la sommatoria di scelte individuali, che hanno in sé magari motivazioni di opportunità comprensibili, ma che certamente non obbediscono alla razionalità di un disegno generale.

Tra l'altro, questa improvvisa accelerazione e questa incertezza dei criteri di riferimento hanno dato la stura ad una quantità abbastanza considerevole di emendamenti, alcuni dei quali di sapore chiaramente provo-

catorio. Faccio un esempio: per la mia Regione, il Veneto, a leggere gli emendamenti proposti, praticamente quasi tutti i capoluogo di Provincia dovrebbero essere sedi o di corte d'appello, o di sezione distaccata di corte d'appello, il che dimostra la deriva un po' irrazionale che si è presa. E il mio disagio deriva anche dal fatto che in questa situazione, oggettivamente difficile e contraddittoria, devo rappresentare e sostenere un'esigenza giusta, non, sia chiaro, per motivi campanilistici ma per un'adesione razionale alla situazione della mia Regione.

Il Veneto, infatti, è tra le pochissime Regioni rimaste con un'unica sede di corte d'appello, per di più dislocata a Venezia, caratterizzata dalla sua insularità che rende molto più difficili i rapporti e i legami. Quindi, a maggior ragione è necessario avere un'altra sede nell'entroterra.

Ora, nella configurazione geografica, economica, sociale e anche giudiziaria della Regione, l'altro polo è rappresentato da Verona, polo settentrionale che si trova a 120 chilometri da Venezia, distanza aggravata dalla insularità e dagli ostacoli di carattere fisico che rendono quanto mai problematico raggiungere la sede veneziana. Verona ha in sé tutte le caratteristiche per diventare sede di corte d'appello.

Facendoci carico della situazione, abbiamo proposto in maniera più mediata una sezione distaccata. Teniamo presente, però, che l'ipotesi che si è configurata di Verona come sede distaccata di Venezia, che riguarderebbe i tribunali di Verona, di Vicenza, di Rovigo e di Bassano del Grappa, corrisponde esattamente al 50 per cento dei ricorsi di seconda istanza presenti nella Regione.

È una scelta non di oggi, che le popolazioni locali hanno prospettato da decenni, che vedono ora il parere concorde non solo di tutti i parlamentari dell'area, di maggioranza e di opposizione, ma di tutti gli operatori della giustizia, siano essi avvocati o magistrati di tutti i tribunali interessati. Quindi, è una proposta ampiamente condivisa in sede locale, che corrisponde alla realtà dei fatti, anche perché una sola sede di corte d'appello a Venezia sta creando una serie di disagi che mettono seriamente in difficoltà l'efficienza del sistema della giustizia a questo livello.

Pertanto, se valutassimo la situazione non solo secondo i criteri indicati dal relatore, ma anche secondo quelli più articolati e diffusi, indicati dal senatore Modica e secondo lo stesso criterio generale, che condivido, indicato dal senatore Calvi (il quale ha detto di decidere ora, senza fare aspettare i cittadini, in attesa di una riformulazione di un progetto generale di assetto delle sedi giudiziarie, nel caso vi siano alcune sedi che preventivamente si individuano come necessarie) la sede di Verona acquisterebbe un'evidenza particolarmente forte. Del resto, non lo dico solo io, non lo dicono solo i parlamentari e gli operatori della giustizia del territorio, ma lo ha affermato anche il Governo: vi sono alcuni fatti incontrovertibili.

Nella prima finanziaria 2002 dell'attuale Governo, alla Tabella A) erano stati stanziati 5 milioni di euro annui per tre anni al fine di istituire alcuni sedi giudiziarie: tra queste anche la corte d'appello di Verona, di cui allora si parlava. Poi la cosa si bloccò per il noto *iter* parlamentare della riforma dell'ordinamento giudiziario, però quella era la scelta.

Tra l'altro, tutto ciò implica una necessità di copertura che mi sembra finora non adeguatamente considerata. Inoltre, esponenti significativi ed autorevoli dell'attuale Governo in sede locale hanno ripetutamente confermato che Verona aveva tutte le caratteristiche, in base a criteri oggettivi, per essere tra le sedi in prima linea da costituire.

Alla luce di questi elementi la nostra proposta, che nasce da un certo disagio nonché da una certa meraviglia nel vedere che, in questa accelerazione su singoli casi, quello di Verona sia stato inspiegabilmente trascurato, ci sentiamo convintamente e serenamente determinati a richiedere anche l'inserimento di una sezione distaccata della corte di appello di Venezia a Verona all'interno del provvedimento in esame.

Chiediamo, innanzitutto, che il Governo si esprima chiaramente ed applichi con maggior rigore e determinazione criteri oggettivi ed in secondo luogo, che fornisca una risposta meno labile di quella che abbiamo avuto finora circa il problema della copertura finanziaria. La cosa peggiore sarebbe, infatti, quella di disporre di un provvedimento che raccoglie esigenze oggettive, ma che poi si blocca per assenza di copertura finanziaria.

So che non è facile, data la situazione della finanza pubblica, ma so anche che questo è un problema non secondario. Non si tratta solamente di far fronte ad esigenze legittime dei singoli territori, ma anche di dare un contributo concreto all'aumento dell'efficienza generale del sistema della giustizia che, in questo campo, mantiene notevoli limiti e problemi. Credo che, alla luce di tutto questo, il Governo debba operare una scelta coraggiosa e lungimirante. (*Applausi dai Gruppi DS-U, AN, FI e del senatore Dettori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*FI*). Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio consenso ed il mio appoggio al testo proposto dalla Commissione giustizia ed approdato questa mattina in Aula.

Consenso ed appoggio non solo perché tale testo recepisce il contenuto di un disegno di legge da me presentato ad inizio legislatura, nel luglio 2001, che prevedeva, appunto, l'istituzione della corte d'appello di Caserta, ma anche perché esso si fa carico di situazioni di straordinarietà ed urgenza ed era necessario ed opportuno che ciò avvenisse.

Ho appreso con piacere che anche il senatore Calvi, in qualità di Capogruppo, da uomo attento alle necessità del territorio ha rivisto il parere espresso in Commissione giustizia dando una valutazione positiva del disegno di legge in esame.

Ciò non può che rallegrarmi, perché si riconosce la straordinarietà di certe situazioni, specie con riferimento alla rivisitazione di una geografia giudiziaria che non poteva essere, ovviamente, rimodulata nella sua globalità per le note difficoltà che tale operazione comporta ed ha comportato in passato, anche nell'ultima legislatura. Mi pare quindi necessario ed op-

portuno che si prendano in considerazione esigenze particolari e che si affrontino con il dovuto equilibrio e con celerità.

Signor Presidente, è noto che l'attuale assetto delle circoscrizioni giudiziarie, risalente ormai a più di cinquant'anni or sono, ha sempre costituito uno dei motivi principali di contestazioni e modifiche, ma non si è mai approdati ad alcun risultato utile per ragioni spesso campanilistiche e localistiche che fungono da vere e proprie barriere al raggiungimento di traguardi utili. Tuttavia, è anche vero che proprio l'assetto delle circoscrizioni giudiziarie è uno dei motivi di crisi della giustizia.

Se è vero che al dovere di rendere giustizia corrisponde anche il diritto di ottenerla, è necessario allora che con circoscrizioni adeguate alle esigenze del territorio questo diritto divenga reale, effettivo e vero e possa essere esercitato con celerità affinché possano essere date risposte di giustizia urgenti ed efficaci.

Di qui l'esigenza di creare una rete giudiziaria che corrisponda a determinati requisiti, in vista e in considerazione del numero degli abitanti, delle esigenze economiche e finanziarie, delle reti di trasporto e quant'altro possa influenzare tali scelte.

Se questo non può essere fatto per i noti motivi, peraltro da tutti sottolineati e riconosciuti, è necessario allora che si provveda verso certe situazioni particolari riconoscendo che alcuni uffici, per la loro mastodonticità, non riescono ormai più a far fronte alla domanda di giustizia.

È il caso appunto della corte d'appello di Napoli che, con i suoi 4.500.000 abitanti, è la seconda corte d'appello per numero di abitanti ed è quella gravata da un carico di lavoro che sicuramente non rende possibile rispondere in maniera efficace ed effettiva alla domanda di giustizia.

Di qui trae origine il disegno di legge da me presentato, del quale mi ha dato atto il senatore Compagna, che ringrazio per la cortesia ed il garbo soliti con i quali ha sottolineato questa circostanza; esso propone l'istituzione della corte d'appello di Caserta che sgravi in parte quella di Napoli e serva un territorio che comunque conta ben 1.200.000 abitanti raggruppando, appunto, Caserta, Benevento e Avellino.

Peraltro, signor Presidente, voglio sottolineare che l'istituzione della corte d'appello di Caserta ripaga questa città del singolare torto di essere l'unica a non essere sede di tribunale.

Si tratta altresì di una città inserita in un territorio tormentato dal fenomeno della criminalità organizzata, un territorio dove vi è un solo tribunale – quello di Santa Maria Capua Vetere – che, malgrado l'impegno dei suoi magistrati e di tutto il personale, non sempre riesce a far fronte a pressioni forti e ad un carico di lavoro sicuramente spropositato rispetto allo stesso organico.

Ricordo a me stesso che vengono istituite la corte d'appello di Caserta, con giurisdizione sul territorio compreso nelle circoscrizioni dei tribunali di Santa Maria Capua Vetere, Benevento e Ariano Irpino; la procura generale della Repubblica e la direzione distrettuale antimafia che, con opportuna precisazione, il relatore ha fissato venga istituita nell'am-

bito della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Non sono state date altre indicazioni di ordine tecnico perché è la legge stessa che le prevede quando si occupa dei tribunali per i minorenni, del tribunale di sorveglianza e di quello per il riesame, stabilendo che abbiano sede presso la corte d'appello. Pertanto, il relatore con attenzione e professionalità che lo contraddistinguono, ha opportunamente trascurato questo aspetto ed ha previsto – e bene ha fatto – che la direzione distrettuale antimafia venga istituita a Santa Maria Capua Vetere.

Si tratta di uno degli aspetti più positivi, se vogliamo esprimerci in tal modo, perché l'attuale situazione costituisce sicuramente un ulteriore onere per il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. In esso approdano numerosissimi processi riguardanti la criminalità organizzata che vengono istruiti a Napoli e poi delegati alla procura di Santa Maria Capua Vetere. Si tratta, quindi, di un lavoro doppio che grava su quei magistrati e che rende ancor più lunghi i tempi già sostanziosi della giustizia.

Signor Presidente, do il mio consenso pieno e il mio sostegno forte affinché questo disegno di legge possa diventare in tempi rapidi legge, dando finalmente al territorio casertano un ufficio che, per il suo prestigio e per la sua capacità giurisdizionale, possa risolvere problemi atavici, affrontati nel passato ma mai risolti. L'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento sicuramente darà un contributo notevole a quelle risposte di giustizia che tutti ci auguriamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un provvedimento sul cui merito non è semplice esprimersi. È, infatti, indubbio che il nostro sistema giudiziario ha bisogno di una riorganizzazione delle sedi e in molti convegni è stata sollevata questa necessità. È stata sollecitata anche l'istituzione di sedi specifiche di nuove corti d'appello, di nuove procure nonché di sezioni distaccate.

Credo che questo sia abbastanza naturale, visto che l'attuale ordinamento delle sedi giudiziarie ricalca una Italia che è cambiata profondamente, una Italia di molto tempo fa che ha subito trasformazioni nella sua popolazione, nella litigiosità civile e nella quantità e qualità dei reati. Tutto ciò fa sì che il peso dell'organizzazione giudiziaria non sia più distribuito ed equilibrato – se mai lo è stato – in modo conforme ai bisogni della società di amministrazione della giustizia.

Quindi, la necessità di intervento è condivisa (ci mancherebbe altro che non la condividessimo come Gruppo della Margherita!), come manifestato anche nel corso delle discussioni che non riguardano direttamente il tema dell'organizzazione giudiziaria. In ogni caso, la necessità di un intervento modernizzatore e razionalizzatore è stata più volte richiamata anche rispetto a singole sedi giudiziarie (per esempio, le grandi sedi di Roma, Milano e Napoli).

Il problema non è quello di mantenere lo *status quo*, non è quello di difendere l'attuale organizzazione degli uffici giudiziari per come si presenta nel suo rapporto con il territorio, con la morfologia sociale.

Il problema è come si può intervenire per garantire questo necessario nuovo livello di razionalità e di modernità delle strutture; come si può intervenire per garantire un raccordo tra il bisogno dei cittadini di ottenere rapidamente giustizia, civile o penale, e il modo in cui gli uffici giudiziari sono strutturati e distribuiti sul territorio.

In questo senso si tratta di un provvedimento difficile perché rinvia ad una necessità condivisa di modifica razionale e sistematica ma si presenta in Parlamento nella forma della modifica episodica, puntiforme, non fondata su una valutazione comparata di parametri attendibili dal punto di vista logico.

Questo limite pone anche chi condivide la necessità di istituire nuove sedi giudiziarie, in base ad alcuni parametri, nella difficoltà di orientarsi sul che fare, anche perché il provvedimento all'esame dell'Assemblea si presenta in una determinata forma, ma su di esso incombono numerosi emendamenti che possono stravolgerne la stessa portata limitata.

Siamo di fronte ad un ragionevole dilemma. Non condivido interamente autorevoli osservazioni svolte questa mattina sull'opportunità di dare comunque soddisfazione ai cittadini che sono coinvolti direttamente dall'ipotesi di istituzione di nuove sedi giudiziarie previste nell'articolato o negli emendamenti, ma non possiamo invocare l'alibi di un disegno razionale, precludendoci la possibilità di intervenire su alcune situazioni patologiche.

Mentre all'esame della Commissione in seconda lettura vi è un disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, abbiamo bisogno di procedere con criteri che abbiano un certo livello di razionalità e di armonia. Se ci poniamo l'obiettivo, come ha detto più volte il Ministro, di rendere la giustizia complessivamente più efficiente, più veloce, più capace di rispondere alle esigenze dei cittadini, la cosa meno consigliabile è procedere per interventi tampone o per interventi che risentano troppo delle sollecitazioni provenienti dai singoli collegi elettorali.

Astenendomi sul provvedimento che ha istituito nuove Province, ho avuto modo di intervenire in Commissione ed in Aula per sollevare un problema di metodo. Molto spesso centro-destra e centro-sinistra si rimpallano l'accusa di non esprimere una cultura di Governo; ciascuna parte può rimproverare l'altra, ma la mancanza di cultura di Governo si esprime esattamente nei momenti in cui le spinte che provengono dai collegi elettorali sono molto forti e, anziché dominarle e ricondurle entro un disegno che sappia tenere conto dell'interesse generale, le assecondiamo.

Se stessimo ai nostri collegi, in questo momento in Italia ci vorrebbero una cinquantina di province in più, decine di sedi universitarie in più, decine di corti d'appello in più, tutto naturalmente senza variazioni di spesa perché ciascuna realtà giura che non vi sarà spesa aggiuntiva.

Non mi pare questo un modo serio di procedere. So benissimo che in alcuni casi sarebbe opportuno intervenire; diamoci allora dei parametri che

possono essere la concentrazione di cause giudiziarie, civili o penali, la concentrazione di cause complesse, la litigiosità sociale diffusa, la distanza da capoluoghi di Provincia, lo stato dei trasporti, la pressione demografica.

Fissiamo parametri che ci diano la possibilità di muoverci con una certa intelligenza e con la certezza che stiamo servendo l'interesse generale e non stiamo facendo un'operazione che ci viene sollecitata da un collegio. Anche perché, se devo essere sincero in questa Aula, e penso che lo si debba essere, io ho ricevuto sia telefonate per far istituire nuove sedi giudiziarie da parte di persone che stanno nel collegio che sarebbe beneficiato dalla loro istituzione, sia telefonate che chiedevano di non istituire nuove sedi giudiziarie da parte di persone dei collegi che invece riceverebbero qualche danno dal trasferimento di funzioni e di popolazione forense presso un altro Comune o un altro capoluogo di Provincia.

Mi pare che noi dobbiamo respingere questo modo di procedere, non farlo nostro; possiamo selezionare un numero limitatissimo di sedi giudiziarie nuove da istituire, però sulla base di parametri che ci vedano concordi, che vedano una condivisione logica di fondo da parte nostra, respingendo l'assalto alla diligenza che è la proliferazione delle corti d'appello a spesa aggiuntiva zero, cosa nella quale noi non crediamo e che un Parlamento seriamente non può sostenere, soprattutto in un periodo in cui stiamo facendo i conti con la necessità di tagliare dolorosamente altri capitoli di spesa pubblica.

Questo è l'orientamento generale che volevo esprimere, signor Presidente, perché è ovvio che il giudizio finale terrà conto della quantità di emendamenti che verranno approvati. Se facciamo un provvedimento arlecchinesco, in cui ognuno riesce ad infilare, dopo un'opportuna contrattazione con colleghi dell'altro fronte, questa o quell'altra nuova sede giudiziaria, allora il giudizio non potrà che essere negativo.

Se procediamo secondo dei criteri di sobrietà, di asciuttezza e di rispetto di quei parametri oggettivi ai quali facevo riferimento, sarà un'altra cosa. Dunque, la difficoltà di orientarsi non sta soltanto nel dilemma, posto anche dal collega Calvi, disegno generale-bisogni attuali dei cittadini, ma anche nel risultato finale che ci troveremo davanti ad opera delle nostre stesse scelte e delle valutazioni dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTA FARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, io ho presentato, insieme con altri senatori DS, un disegno di legge per razionalizzare ed ottimizzare le risorse giudiziarie, completando l'opera già avviata con l'istituzione delle sezioni distaccate di corte d'appello a Taranto, Sassari e Bolzano.

Nel merito: la Puglia, come è noto, è Regione di frontiera, attraversata da correnti di criminalità interessate agli stupefacenti, alle armi, al contrabbando, all'immigrazione clandestina. Taranto è la terza città dell'I-

talia meridionale e peninsulare, e ha visto negli ultimi anni un intreccio tra gruppi criminali locali, con la Sacra Corona Unita e la 'ndrangheta calabrese. La prova di tutto questo è la celebrazione di numerosi maxi-processi che si sono tenuti a Taranto. Taranto è una grande area industriale, la più importante del Sud insieme a Napoli, è sede di un porto industriale e del primo porto militare dell'Italia.

Buona parte dei processi criminali che si svolgono presso la corte d'appello di Lecce in realtà riguardano fatti del territorio ionico. Quindi, una giustizia più efficace e tempestiva permetterebbe un più adeguato contrasto della criminalità e una più adeguata tutela della realtà economica e sociale che ho rapidamente descritto. Si aggiunga che la sede della corte d'appello a Taranto è già pronta; quindi, ci sono tutti i requisiti affinché la nuova corte d'appello possa partire subito e partire bene.

Argomenti simili si posso portare per la sede di Sassari. Come è noto, le sedi di tribunale del nord della Sardegna distano da 200 a 300 chilometri rispetto a Cagliari. A Sassari fanno capo le maggiori strutture carcerarie dell'isola e, come è noto, ci sono due aeroporti, importanti porti e una zona turistica di grande rilevanza.

A Bolzano ci sono problemi legati al bilinguismo e al fatto che i due terzi dei processi della sede di Trento riguardano in realtà la sede staccata di Bolzano.

Per questa ragione voglio ribadire il mio convinto consenso al provvedimento. Mi auguro che esso vada avanti e risolva i problemi che pure sono emersi nel dibattito e che la spinta che può venire da diverse esigenze più o meno fondate non blocchi un provvedimento che invece è giusto vada avanti per risolvere i problemi all'attenzione del Senato e dell'intero Parlamento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, concordo totalmente con l'affermazione del collega senatore Dalla Chiesa quando dice che questo è un provvedimento difficile, pur volendo risolvere problematiche urgenti e particolari. Se vogliamo esaminare compiutamente gli obiettivi che si intende raggiungere con questo provvedimento, dobbiamo però inevitabilmente farne, seppur brevemente, la storia.

Il disegno di legge all'esame nasce dall'unificazione solamente – sottolineo: solamente – di alcuni disegni di legge tra quelli pendenti presso la Commissione giustizia relativi all'istituzione di nuovi uffici giudiziari. E non si sa per quale motivo ne siano stati stralciati solamente alcuni da un gruppo di diverse decine di disegni di legge che, come giustamente ha detto il relatore, si trovavano incardinati nel contesto più generale di riforma dell'ordinamento giudiziario, con particolare riferimento alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Cogliendo quell'occasione, molti colleghi, tra cui chi vi parla, avevano presentato un gran numero di disegni di legge specifici, volti all'isti-

tuzione di nuovi tribunali o di corti d'appello o di nuove sezioni distaccate di corte d'appello.

Si partì, quindi, con lo stralcio dell'articolo 8 del disegno di legge delega n. 1296 e dei disegni di legge ad esso collegati, perché la complessità della materia e le varie istanze provenienti dal territorio, come è noto, avrebbero reso più lento e farraginoso l'esame dell'intera riforma. Si decise quindi di esaminare separatamente questa materia.

Successivamente, la Commissione giustizia ritenne di procedere all'esame separato di alcuni disegni di legge in relazione alla specificità di alcune situazioni giudiziarie territoriali. Da quel momento, i presentatori di tutti gli altri disegni di legge non ebbero più contezza e cognizione dell'*iter*, che andava avanti solamente per alcuni disegni di legge. In tal modo, si sono sganciate di fatto alcune situazioni dalla tematica generale della revisione organica della geografia giudiziaria nel suo complesso.

Si tenta oggi, quindi, di dare una qualche risposta a situazioni locali particolari che hanno caratteristiche di urgenza e di necessità. Tra queste vi è l'istituzione delle sezioni staccate di corte d'appello, avendo la Commissione ravvisato una necessità impellente di tentare, attraverso l'istituzione di queste sezioni staccate, di arrivare – come giustamente ha sottolineato il senatore Bobbio nell'illustrare la sua relazione – ad un decongestionamento di alcune fra le corti d'appello più gravate del territorio della Repubblica italiana; in particolare, quelle di Roma, di Firenze e, in generale, le corti d'appello che hanno competenza su grandi estensioni territoriali, su centri ad alta densità abitativa, su territori con insediamenti produttivi e quindi con una ricaduta in termini di produzione di affari giudiziari, civili e penali di notevole entità, complessità e rilevanza.

Pertanto, l'istituzione di sezioni distaccate di corte d'appello non potrà che giovare all'efficienza della risposta giudiziaria delle attuali sedi di corte d'appello e consentirà di fornire ancora una volta un'utile risposta ai cittadini in termini di servizi della giustizia.

Uno di questi casi, che riveste urgenza e necessità, è evidentemente e incontestabilmente l'istituzione della sezione staccata della corte d'appello di Latina, che però incomprensibilmente – ripeto: incomprensibilmente – non appare tra quelle del provvedimento all'esame.

Eppure, la necessità di istituire a Latina una sezione distaccata della corte d'appello di Roma era riconosciuta da tutte le istituzioni e l'argomento era stato da noi dibattuto da lungo tempo e fortemente sostenuto ed affrontato a tutti i livelli politico-istituzionali.

Sia pur brevemente, voglio fare la genesi e la storia degli ultimi atti relativi all'attività svolta per l'istituzione della sezione distaccata di corte d'appello, senza andare a ritroso nel tempo alle prime legislature, come ha fatto qualche collega che vuole giustificare la sua inattività, avendo presentato propri disegni di legge il 9 ottobre 2002 e il 2 marzo 2004, cioè soltanto recentemente.

Mi soffermerò, dunque, solo sulle ultime attività: presentazione del disegno di legge nel 1997 da parte del sottoscritto; lettera al Consiglio superiore della magistratura, all'avvocato Franco Franchi, che dette un as-

senso a questa istituzione; lettera, il 12 luglio 1999, sempre al Consiglio superiore della magistratura, all'onorevole Raffaele Valensise, che confermò tale disponibilità; incontro, nel luglio 1999, con il direttore generale del Ministero della giustizia; presentazione, sempre nel 1999, di un'interrogazione all'onorevole Diliberto, allora ministro della giustizia, sul tema dell'istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello; incontro, avvenuto in data 16 settembre 1999, con il sottosegretario alla giustizia onorevole Ayala, rappresentante di una maggioranza di centro-sinistra, come potrà testimoniare egli stesso, con l'ordine degli avvocati di Latina ed il sottoscritto; incontro, subito dopo, con il presidente della Commissione giustizia, senatore Michele Pinto, che come Ayala dette il proprio assenso all'istituzione della sezione distaccata; lettera, in data 15 ottobre 1999, al senatore Callegaro per il problema dell'aggregazione dei Comuni di Pomezia e Ardea al tribunale di Latina; lettera, nel novembre 2000, del sottoscritto e di tutti i parlamentari pontini al Ministro della giustizia per l'istituzione della corte d'appello.

Ed ancora: 22 giugno 2001, nuova legislatura, nuova presentazione del disegno di legge; ottobre 2001, incontro di una delegazione dell'Ordine degli avvocati di Latina con il sottosegretario alla giustizia, l'esimio, eccellentissimo onorevole Giuseppe Valentino, che concorda con l'istituzione della sezione distaccata; 6 giugno 2002, invio di una lettera al presidente Caruso e al sottosegretario Vietti, che rispondono riconoscendo la necessità dell'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello; 19 settembre 2003, approvazione di una mozione al Consiglio regionale del Lazio, a firma Cirilli, Fazzone e Luna, per l'istituzione della sezione distaccata; 21 ottobre 2003, lettera al Presidente della Regione per caldeggiare l'istituzione della sezione distaccata; 22 ottobre 2003, incontro con il presidente della Commissione giustizia, senatore Caruso, e l'Ordine degli avvocati, nel corso del quale viene riconfermata la necessità di tale istituzione.

Ma non basta. Autorità, istituzioni, amministrazioni interessate del Capoluogo pontino e della Provincia, tutti hanno sempre concordato sulla necessità e l'urgenza non solo di una mera razionalizzazione delle risorse in questo settore, ma anche di un potenziamento ed ammodernamento degli uffici giudiziari, in modo che si possa far fronte alla crescente domanda di un'amministrazione e gestione della giustizia più snella ed efficiente.

Ci sono poi motivi di carattere logistico. Innanzitutto, la grande distanza del sud della Provincia di Roma dalla Capitale, presso cui l'utenza è costretta a recarsi tutte le volte che ha necessità di richiedere sentenze di secondo grado per quanto riguarda la giustizia civile e penale.

Inoltre, la disfunzione dell'amministrazione della giustizia, che già nel quadro generale presenta profili di oggettiva preoccupazione, si è trasformata negli ultimi tempi, nel territorio Pontino, in una vera e propria emergenza, ove si consideri che l'ordine pubblico è sempre più compromesso e la situazione si avvicina a quella della Campania, che, com'è

noto a tutti, è in una situazione di emergenza per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Non basta: nel territorio Pontino si registra un costante aumento della popolazione, che ha superato proprio recentemente il mezzo milione di unità. Inoltre, la stessa città di Latina, a differenza di tutti gli altri capoluoghi di Provincia del Lazio, è l'unica con un *trend* demografico crescente costante.

La situazione geografica della Provincia è allungata da nord verso sud, con la presenza, a Latina, del tribunale, della procura, della pretura, di procure circondariali, di sedi distaccate di pretura. Il tribunale di Latina costituisce, in poche parole, tra i tribunali della Regione, sia per numero che per importanza di affari, via via in aumento, il tribunale più frequentato e più importante dopo quello di Roma.

La stessa istituzione, circa vent'anni fa, della sezione staccata del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, che lavora benissimo, sta a confermare la bontà di questa scelta logistica, contrariamente a quanto è stato affermato in quest'Aula.

In base a tali argomentazioni, si pretenderebbe una compensazione di carattere politico, mentre l'istituzione del TAR sta a dimostrare, con il suo ottimo funzionamento, l'oculatezza della scelta geografica e funzionale di Latina. Sono però stati anche citati e riportati in quest'Aula numeri che non corrispondono affatto ai dati forniti dal Ministero della giustizia.

Innanzitutto, un dato importantissimo: Latina vede la presenza di 1.400 avvocati e di 1.000 procuratori legali; a Frosinone vi sono 600 avvocati e 300 procuratori legali. Vediamo però nel particolare qualche numero, così, a caso; poi, se il Presidente lo consentirà, lascerò agli atti questi raffronti.

Per quanto riguarda i movimenti dei procedimenti penali per circondari pendenti al 1° luglio 2002: 10.000 a Frosinone, 35.000 a Latina; pendenti al 30 giugno 2003: 8.125 a Frosinone, 33.119 a Latina. Le proporzioni sono tutte di questo tipo. Mi si dice che se aggiungiamo ai dati di Frosinone i dati di Cassino, si avrà una prevalenza di dati relativamente ai due circondari di Frosinone e di Cassino.

Ho provveduto a sommare i dati di Latina e Velletri (tribunale oggetto di un emendamento del relatore, che ringrazio fin d'ora; mi soffermerò più avanti sulla soluzione di mediazione importantissima che egli ha trovato) e se sommiamo, anche in questo caso, da un lato i dati di Frosinone e Cassino e, dall'altro, quelli di Latina e Velletri, avremo sempre una sproporzione di uno a tre. Questi sono i dati.

Certo, qualche collega, ha detto – in particolare, il senatore Zancan – che dovremmo individuare dei criteri di giudizio e valutazione. Giustamente il collega Dalla Chiesa sosteneva che allora ci si potrebbe riferire ai numeri, allo sviluppo demografico; dobbiamo cioè individuare dei parametri se non vogliamo fare delle scelte esclusivamente clientelari e campanilistiche.

Voglio però far riferimento ad un altro dato (lasciando, ripeto, agli atti tutti questi dati, perché vorrei venissero riportati), e cioè gli appelli

penali dal mese di luglio 2002 al mese di giugno 2003: Frosinone 2.014, Latina 5.832.

La somma Frosinone più Cassino, dà 4.144; la somma Latina più Velletri, dà 9.272. Come si vede, anche sommando le due circoscrizioni, Latina registra dei numeri ai quali dobbiamo necessariamente fare riferimento.

Vi è, comunque, un precedente molto importante che ricordano sia il senatore Ayala, sia il senatore Guido Calvi, che ne fu l'estensore: un parere espresso dalla Commissione giustizia il 24 novembre 1999, in sede consultiva, sullo schema di decreto legislativo recante «Istituzione di nuovi tribunali per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo» (Atto Senato n. 565).

Alla conclusione di quel parere molto articolato e preciso del senatore Calvi, così si può leggere: «La Commissione è dell'opinione che la nuova conformazione che verrà ad assumere il Tribunale di Velletri, anche con l'aggregazione dei Comuni di Pomezia ed Ardea, comporterà in futuro che l'ulteriore decongestionamento della sede giudiziaria capitolina potrà avere una migliore e più razionale ottimizzazione delle risorse se si perverrà alla istituzione di una sede di Corte d'appello nella città di Latina, ovvero una Sezione distaccata di quella di Roma,...» – prevedeva addirittura l'istituzione di una corte d'appello, su cui impegnarsi in futuro, dopo aver ottenuto quello che il relatore e il Governo sicuramente riconosceranno a Latina – «...che sarà epicentrica rispetto all'area servita dal Tribunale di Velletri e da quelli ulteriori del Sud del Lazio, Frosinone, Cassino e Latina stessa, così che l'intero contesto distrettuale potrà definitivamente assumere omogeneità attraverso l'articolazione, in quattro sedi di tribunali di dimensione, bacino di utenza e carichi di lavoro, fra loro equilibrati».

Allora, noi non vogliamo creare contrapposizioni né alternative, né fare una battaglia di campanile. Pensiamo che la soluzione individuata dal relatore – che ha presentato un proprio emendamento che prevede il ridisegno per la sezione distaccata di corte d'appello di Frosinone relativamente alle circoscrizioni del Tribunale di Frosinone e Cassino e dall'altra l'istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello a Latina con competenza su Velletri e Latina stessa – possa conciliare le esigenze delle due città, dei due territori e delle due popolazioni.

Del resto, su questa direzione di marcia nei giorni scorsi si sono pronunciati a favore di Latina i sindaci di tutte le città del litorale di Anzio e Nettuno, di Pomezia e Ardea, l'Ordine degli avvocati di Velletri, per i quali sarebbe difficilissimo, dai Colli romani o dal litorale laziale, andare a Frosinone.

Tutte queste argomentazioni le ha ben comprese il relatore, che voglio ringraziare sentitamente perché, ben comprendendole, ha conciliato le due esigenze. Non c'è quindi da parte di nessuno alcuna *cupio dissolvi*. Vogliamo semplicemente conciliare queste esigenze e dare alle due popolazioni una risposta di giustizia che viene dal territorio e che sicuramente riporterà tranquillità ed ordine pubblico nelle rispettive zone. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forte. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi sembra che le cifre illustrate dal senatore Pedrizzi a confronto tra le due circoscrizioni siano sufficienti a giustificare la sua posizione. Se lei, senatore Pedrizzi, desidera che altri dati di confronto debbano essere aggiunti alla sua illustrazione, può lasciarli agli atti.

PEDRIZZI (*AN*). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, nel riordinare le idee per questo intervento ho voluto rileggere, quasi come un piccolo esercizio spirituale, alcune pagine che cinquant'anni fa scriveva un grande senatore, poi diventato Presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy. Egli ricordava a se stesso e, indirettamente, ai suoi colleghi senatori: siamo senatori degli Stati Uniti e membri del Senato degli Stati Uniti allo stesso modo o almeno in quanto siamo senatori del Massachussets e del Texas.

Credo che lo sforzo di tenere presente questa dimensione debba essere compiuto da ciascuno di noi – lo dico, ovviamente, a me stesso – nell'accostare un provvedimento che giustamente altri colleghi hanno definito «difficile», nel quale c'è il rischio che il cortocircuito territoriale prevalga sulla dimensione di programmazione, che deve avere un respiro più ampio e nazionale.

Il provvedimento così come è strutturato non aiuta a seguire questa traccia; come è stato ricordato stamattina dal senatore Calvi e poc'anzi dal senatore Dalla Chiesa, la via maestra resta quella della razionalizzazione delle circoscrizioni, che è una misura non più differibile se consideriamo come la rete del sistema giudiziario italiano sia invero obsoleta e senta tutto il peso degli anni. Essa non è cambiata seguendo i mutamenti della società italiana ed è ancora, per tanti profili, quella dell'Ottocento.

Tuttavia, come ha evidenziato il senatore Calvi, non possono essere i cittadini a pagare il prezzo dell'incapacità del Governo, di questo Governo in particolare, o forse potremmo dire – come ha sottolineato il senatore Dalla Chiesa, dal momento che è un limite che si protrae nel tempo – delle istituzioni di affrontare il tema per la via maestra.

Come ha detto il senatore Dalla Chiesa, dobbiamo prendere in considerazione limitatissimi interventi che abbiano il carattere della necessità e dell'urgenza; nel far questo, dobbiamo però, con altrettanta decisione, respingere il rischio di un assalto alla diligenza. Anzi, è questo l'unico modo per affrontare realisticamente e prendere in considerazione i limitatissimi interventi che hanno le caratteristiche reali di necessità ed urgenza.

Le due cose non sono compatibili tra loro: l'assalto alla diligenza ha come unico effetto quello di produrre la paralisi, dal momento che non è possibile rispondere positivamente a tutte le domande; se non si seleziona in base a precisi criteri, appunto, di necessità e urgenza, è evidente che tutto si ferma e la risposta ad un bisogno crescente di giustizia rapida ed efficiente o, per lo meno, meno lenta e inefficiente di quella che il no-

stro sistema giudiziario riesce oggi a garantire ai cittadini, non può che essere negativa.

Tra queste situazioni di necessità e urgenza credo che la Commissione abbia voluto giustamente cogliere anche quella della Regione Toscana recependo – e di questo sono grato – un emendamento da me presentato per la istituzione a Lucca di una sede distaccata della corte d'appello di Firenze. Vorrei però sottolineare che si tratta di un'esigenza della Regione Toscana e non della città di Lucca; sono due aspetti che vanno tenuti distinti.

Innanzitutto e prima di tutto vi è il problema della Regione Toscana che da anni evidenzia come la situazione della corte d'appello di Firenze sia ormai insostenibile. In una mozione approvata dal Consiglio regionale della Toscana all'inizio della legislatura regionale (cioè il 26 luglio 2000) viene detto che la Toscana è una delle pochissime Regioni d'Italia ad avere una sola sede di corte d'appello.

Questa situazione costringe – ad esempio – impropriamente la Provincia di Massa Carrara a gravitare sulla corte d'appello di Genova. La corte d'appello di Firenze comprende 11 tribunali e 13 sezioni distaccate di tribunale. Dunque, è necessario ed urgente istituire una sezione distaccata della corte d'appello di Firenze nell'area vasta della costa tirrenica, che comprende una quantità ingente di popolazione e di interessi sul piano dello sviluppo economico nonché di carichi pendenti sul piano giudiziario.

Credo che questo sia l'obiettivo da raggiungere e ringrazio il relatore di averlo voluto accogliere all'interno del provvedimento al nostro esame. Si tratta, quindi, dell'esigenza di un riequilibrio che consenta alla costa tirrenica di avere una sezione distaccata della corte d'appello di Firenze – non si tratta di una nuova corte d'appello – per consentire a Massa Carrara di tornare in Toscana per l'amministrazione della giustizia di secondo grado; per consentire a Pisa, Lucca e Livorno di avere una sede nelle vicinanze e per far sì che il pendolarismo di Grosseto sia meno disagiato di quello attuale su Firenze.

Il mio emendamento individuava anche Lucca come sede della sezione distaccata della corte d'appello di Firenze. Questo, però, è l'aspetto minore, in quanto è fondamentale, in una logica di area vasta, che ci sia una sede sulla costa tirrenica. La mia proposta individuava Lucca per una ragione fondamentale: è apparso con grande evidenza che la soluzione nell'ambito della vasta area tirrenica aveva maggiori probabilità di essere accolta, in primo luogo in base ad una considerazione storica.

Lucca infatti è stata sede di corte d'appello fino al 1923, ovviamente per ragioni profonde; è a Lucca che si concentra la maggior parte del carico di lavoro in materia sia penale sia civile. La relazione del procuratore generale all'apertura dell'anno giudiziario esprime ciò con grande chiarezza ed individua Lucca come la seconda città in Toscana per carichi di lavoro in materia sia penale sia civile. Ripeto però che non sarà su questo che si deve aprire un contenzioso.

Ritengo che l'elemento fondamentale sia il riequilibrio territoriale tra Firenze e la costa tirrenica nell'interesse innanzi tutto di Firenze, avanzato

a gran voce dal procuratore generale ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario.

Infine, vi è la preoccupazione avanzata in più interventi in merito alla copertura finanziaria. Vorremmo essere rassicurati al riguardo. Non esiste alcuna polemica quando si avanza questo problema e lo dico in particolare al senatore Tofani. Desideriamo essere rassicurati rispetto alla copertura finanziaria del provvedimento perché, qualora mancasse, renderebbe vano tutto il nostro esercizio e provocherebbe una evidente frustrazione tra quanti hanno e stanno alimentando in queste settimane le legittime aspettative di vedere veramente risolto un problema così annoso. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, devo manifestare anzitutto stupore per il fatto che il provvedimento è stato calendarizzato e incardinato nei lavori di Assemblea. Si tratta di un provvedimento delicato sotto vari profili, il cui percorso presenta indubbiamente *handicap* di notevole consistenza.

A favore del provvedimento vi è la constatazione condivisa che è necessario riformare il secondo grado di giurisdizione. È responsabilità istituzionale – è stato detto – non di questo o quel Governo, ma di quei Governi che si sono succeduti dopo l'istituzione del giudice unico, e quindi anche del Governo di centro-destra, non aver provveduto alla riforma del secondo grado di giurisdizione. Dobbiamo dare atto al Governo in carica di averla tentata con la delega contenuta nella riforma dell'ordinamento giudiziario, che è stata però stralciata.

Oggi andiamo un po' a tentoni su una strada molto complicata che va percorsa, ma che stiamo affrontando forse con uno strumento non sufficientemente idoneo, cioè con interventi disposti prescindendo da un quadro complessivo che è invece necessario quando si vuole riformare il servizio della giustizia nella sua distribuzione territoriale, tenendo conto delle necessità di tutti gli operatori, dei cittadini e delle realtà locali che di questi servizi usufruiscono.

Dagli interventi dei colleghi e dalla relazione del collega Bobbio emerge un dato: tutte le realtà menzionate nel disegno di legge e negli emendamenti presentati hanno ragioni da vendere per reclamare una corte d'appello o una sezione distaccata di corte d'appello. Non mi permetto di contestare che alla base di tutte queste richieste vi siano valide ragioni. Mi permetto però di sostenere le ragioni che sono alla base di un emendamento, sottoscritto da me e da tutti i senatori abruzzesi, sia di maggioranza sia di opposizione, delle aree interessate – il Pescara, il Chietino e il Teramano – per l'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello de L'Aquila nella città di Pescara.

Questa richiesta viene da lontano e il collega Zappacosta ha fornito una serie di elementi, tra i quali uno in particolare non va sottovalutato: il primo disegno di legge per l'istituzione di questa sezione reca la firma

del senatore Pace, che era espressione del Comune di Lanciano, cioè non del Comune che si riteneva idoneo a ospitare la sede distaccata, ma di un comune che non si identificava con Pescara. Questo ci fa capire che il problema è antico – il disegno di legge risale al 1966 – e non riguarda la sola città di Pescara; non è un problema di campanile in rapporto con altri campanili, in particolare con il capoluogo di Regione, L'Aquila, bensì un problema dell'intero Abruzzo. È un problema regionale, perché gli elementi a sostegno di questa richiesta riguardano l'intero Abruzzo.

Potrei citare dati a iosa, di cui ha già dato conto chi mi ha preceduto; rinvio, perciò, alla relazione che accompagna il mio disegno di legge, il n. 771, che risale al 24 ottobre 2001, firmato da colleghi di vari Gruppi parlamentari. Devo dire però che i dati contenuti nella relazione non solo sono stati confermati e aggiornati in questi quattro anni, ma sono stati addirittura modificati in favore della proposta legislativa che forma oggi oggetto di un emendamento presentato al testo del disegno di legge.

Voglio ricordare alcuni elementi. È noto che l'Abruzzo, regione di estensione ragguardevole, ma di popolazione abbastanza ridotta rispetto ad altre, ha una situazione territoriale tale da rendere particolarmente difficili i collegamenti da località a località. Il capoluogo di Regione, dove è sita la corte d'appello, ha una posizione assolutamente eccentrica rispetto a tutto il resto del territorio. E vi sono località – è stata citata quella di Vasto – che distano ben 200 chilometri dal capoluogo di Regione, tra l'altro attraversando zone che durante il periodo invernale spesso sono anche interdette al traffico per ragioni a tutti note.

Questa situazione, che ha fatto di Pescara un naturale punto di riferimento della realtà più ricca e dinamica della Regione Abruzzo (la parte costiera e la parte pedemontana della Regione), è testimoniata, poi, da una serie di elementi che voglio ricordare: l'esistenza innanzitutto di uffici decentrati della stessa amministrazione della giustizia, quella amministrativa e quella tributaria, con due sezioni regionali della commissione tributaria regionale, con la presenza a livello di altri uffici di una miriade di situazioni che caratterizzano e valorizzano, appunto, il ruolo centrale della città di Pescara, con una realtà rappresentata anche negli ordinamenti regionali.

Infatti, come è noto, gli assessorati della Regione Abruzzo, come stabilisce il suo Statuto, tra l'altro confermato dal nuovo Statuto che sta per essere licenziato dal Consiglio regionale, sono distribuiti tra Pescara e L'Aquila, anzi Pescara ne ospita un numero superiore rispetto a quelli de L'Aquila. Nel periodo invernale il Consiglio regionale si riunisce a Pescara anziché a L'Aquila.

Questa situazione testimonia una realtà duale che, nel caso del servizio giustizia, è fortemente sbilanciata in favore dei centri che fanno riferimento all'area Pescara: tutta la provincia di Chieti, con i tribunali di Chieti, Lanciano e Vasto, ha come riferimento naturale, come sbocco naturale, proprio questa Città sull'Adriatico.

Il carico di lavoro è enormemente superiore per il tribunale di Pescara e per gli altri tribunali rispetto alle altre realtà che fanno capo alla corte d'appello de L'Aquila. C'è indubbiamente una situazione forse

unica nel panorama italiano. Non voglio arrivare a dire che la realtà che sto cercando di illustrare – anche se brevemente – sia privilegiata rispetto alle altre; però, inviterei i colleghi della Commissione giustizia ed il Governo ad esaminare con estrema attenzione questi dati numerici (che rappresentano una realtà sociale, economica, culturale, di presenza sul territorio molto significativa), raffrontandoli con quelli di altre città e di altre zone che richiedono ugualmente attenzione (sicuramente in maniera giustificata, ma non so quanto giustificata rispetto alla Città che mi dà l'onore di rappresentarla) in rapporto a quanto avviene nella città di Pescara.

Vi è poi un dato nuovo e ulteriore. Martedì scorso è stato inaugurato a Pescara il nuovo palazzo di giustizia, realizzato proprio in funzione della realtà giudiziaria pescarese e quindi anche di una sistemazione, nel palazzo di giustizia stesso, di una sezione della corte d'appello. Tra l'altro, questo palazzo di giustizia sarà anche sede della sezione distaccata del Tribunale amministrativo regionale (e, auguriamoci, anche di altri uffici).

Si crea, così, una vera e propria cittadella giudiziaria, alla quale manca l'ultimo elemento: la sezione della corte d'appello; questo per dire, però, che anche sul piano della copertura finanziaria – altro *handicap* del disegno di legge di cui discutiamo – la città di Pescara è favorita, perché la struttura che può ospitare la sezione della corte d'appello è già esistente e funzionante e una grandissima serie di costi generali di manutenzione, di controllo, di sorveglianza, di servizi complementari sono praticamente inesistenti.

Mi auguro quindi che, dopo una meditazione da parte del Governo sui requisiti che dovrebbero avere tutte queste legittime istanze di presenza di un secondo grado di giurisdizione sul territorio, di ciascun senatore o Gruppo di senatori, si operi una valutazione dei costi che tenga conto anche, per queste realtà, della diversità delle situazioni dell'una e dell'altra.

Il ministro Castelli è venuto all'inaugurazione della cittadella giudiziaria e, non potendosi naturalmente impegnare più di tanto, ha però riconosciuto che Pescara ha fatto un passo avanti rispetto ad altre città proprio perché, oltre a possedere quegli elementi di cui dicevo prima, ha la possibilità di ospitare una struttura assolutamente degna del servizio giustizia, di questa nuova realtà che ci auguriamo possa al più presto trovare collocazione nel Capoluogo adriatico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ringrazio il senatore Pastore e gli altri intervenuti, nonché il relatore, senatore Bobbio, e il sottosegretario di Stato per la giustizia Valentino.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,02*).

Allegato B**Tabella allegata all'intervento del senatore Pedrizzi nella discussione generale sul disegno di legge n. 344 e connessi**

Movimento dei procedimenti penali per circondario

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	10.133	12.135	22.268	14.143	8.125
Cassino	14.888	13.221	28.109	20.196	7.913
Totale	25.021	25.356	50.377	34.339	16.038
Latina	35.020	21.741	56.761	22.842	33.919
Velletri	61.004	20.641	81.645	20.772	60.873
Totale	96.024	42.382	138.406	43.614	94.792

GIP presso i tribunali

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5.822	5.068	10.890	5.606	5.284
Cassino	23.365	8.665	32.030	9.040	22.990
Totale	29.187	13.733	42.920	14.646	28.274
Latina	25.099	10.462	35.561	26.583	8.978
Velletri	14.144	3.789	17.933	2.100	15.833
Totale	39.243	14.251	53.494	28.683	24.811

Tribunali (totale giudizio)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	1.266	2.416	3.682	1.380	2.302
Cassino	1.253	1.728	2.981	1.312	1.669
Totale	2.519	4.144	6.663	2.692	3.971
Latina	4.308	5.832	10.140	4.716	5.424
Velletri	1.290	3.440	4.730	2.643	2.087
Totale	5.598	9.272	14.870	7.359	7.511

Tribunali (dibattimento collegiale)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	54	85	37	102
Cassino	96	84	73	107
Totale	150	169	110	209
Latina	278	197	201	274
Velletri	97	101	79	119
Totale	375	298	280	393

Tribunali (dibattimento monocratico)

Uffici del circondario del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	1.207	2.331	1.338	2.200
Cassino	1.020	1.642	1.123	1.539
Totale	2.227	3.973	2.461	3.739
Latina	3.953	5.635	4.474	5.114
Velletri	1.155	3.339	2.551	1.943
Totale	5.108	8.974	7.025	7.057

Tribunali (attività ad esaurimento del pretore)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5	0	5	0
Cassino	136	0	115	21
Totale	141	0	120	21
Latina	77	0	41	36
Velletri	38	0	13	25
Totale	115	0	54	61

Procedimenti archiviati per essere ignoti gli autori del reato dal 1/7/2002 al 30/6/2003

Uffici del circondario	Archiviazioni
Gip presso il Tribunale di Frosinone	1.434
Gip presso il Tribunale di Cassino	5.678
Totale	7.112
Gip presso il Tribunale di Latina	10.166
Gip presso il Tribunale di Velletri	0
Totale	10.166

Procedimenti civili di cognizione ordinaria
giudici di pace

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.569	1.775	4.344	1.769	2.575
Cassino	1.069	1.824	2.893	1.775	1.118
Totale	3.638	3.599	7.237	3.544	3.693
Latina	3.044	3.340	6.384	3.354	3.030
Velletri	2.247	2.082	4.329	1.636	2.693
Totale	5.291	5.422	10.713	4.990	5.723

Tribunali (1° grado)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5.532	2.559	8.091	2.150	5.941
Cassino	5.850	2.029	7.879	1.737	6.142
Totale	11.382	4.588	15.970	3.887	12.083
Latina	14.528	4.752	19.280	4.556	14.724
Velletri	6.498	3.611	10.109	2.566	7.543
Totale	21.026	8.363	19.389	7.122	22.267

Tribunali (stralcio)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Carico	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.055	2.055	1.536
Cassino	782	782	387
Totale	2.837	2.837	1.923
Latina	4.630	4.630	3.116
Velletri	1.643	1.643	1.080
Totale	6.273	6.273	4.196

Tribunali (appello)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	98	8	106	30	76
Cassino	53	7	60	19	41
Totale	151	15	166	49	117
Latina	683	78	761	378	383
Velletri	83	34	117	25	92
Totale	766	112	878	403	475

Procedimenti di separazione

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	449	505	954	482	472
Cassino	299	366	665	322	343
Totale	748	871	1.619	804	815
Latina	1.089	1.228	2.317	1.291	1.026
Velletri	1.422	1.583	3.005	1.251	1.754
Totale	2.511	2.811	5.322	2.542	2.780

Procedimenti di divorzio

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	131	140	271	148	123
Cassino	120	141	261	158	103
Totale	251	281	532	306	226
Latina	447	391	838	489	349
Velletri	555	510	1.065	470	595
Totale	1.002	901	1.903	959	944

Procedimenti esecutivi mobiliari

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	3.145	1.567	4.712	1.446	3.266
Cassino	2.169	1.200	3.369	1.476	1.893
Totale	5.314	2.767	8.081	2.922	5.159
Latina	4.190	3.451	7.641	3.888	3.753
Velletri	4.582	2.429	7.011	2.713	4.298
Totale	8.772	5.880	14.652	6.601	8.051

Procedimenti esecutivi immobiliari

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.424	350	2.774	317	2.457
Cassino	1.569	151	1.720	173	1.547
Totale	3.993	501	4.494	490	4.004
Latina	5.447	570	6.017	581	5.436
Velletri	4.532	653	5.185	574	4.611
Totale	9.979	1.223	11.202	1.155	10.047

Procedimenti di lavoro (1° grado)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.514	1.716	4.230	1.523	2.707
Cassino	1.178	660	1.838	522	1.316
Totale	3.692	2.376	6.068	2.045	4.023
Latina	2.992	1.035	4.027	914	3.113
Velletri	2.261	1.625	3.886	1.319	2.567
Totale	5.253	1.660	7.913	2.233	5.680

Procedimenti di lavoro (appello)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	8	0	8	1
Cassino	14	0	14	0
Totale	22	0	22	1
Latina	295	0	295	171
Velletri	13	0	13	1
Totale	308	0	308	172

Procedimenti di previdenza e assistenza (1° grado)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.278	1.488	3.766	1.527	2.239
Cassino	1.151	1.114	2.265	916	1.349
Totale	3.429	2.602	6.031	2.443	3.588
Latina	6.562	2.505	9.067	2.586	6.481
Velletri	4.154	2.712	6.866	2.653	4.213
Totale	10.716	5.217	15.933	5.239	10.694

Procedimenti di previdenza e assistenza (appello)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	0	0	0	0
Cassino	2	2	1	1
Totale	2	2	1	1
Latina	124	124	88	36
Velletri	0	0	0	0
Totale	124	124	88	36

Fallimenti

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	643	62	705	79	626
Cassino	573	59	632	52	580
Totale	1.216	121	1.337	131	1.206
Latina	1.403	155	1.558	99	1.459
Velletri	904	109	1.013	72	941
Totale	2.307	264	2.571	171	2.400

Istanze di fallimento

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	71	244	315	216	99
Cassino	150	283	433	345	88
Totale	221	527	748	561	187
Latina	395	601	996	602	394
Velletri	293	440	733	427	306
Totale	688	1.041	1.729	1.029	700

Movimento dei procedimenti penali per circondario

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	10.133	12.135	22.268	14.143	8.125
Latina	35.020	21.741	56.761	22.842	33.919

GIP presso i tribunali

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5.822	5.068	10.890	5.606	5.284
Latina	25.099	10.462	35.561	26.583	8.978

Tribunali (totale giudizio)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	1.266	2.416	3.682	1.380	2.302
Latina	4.308	5.832	10.140	4.716	5.424

Tribunali (dibattimento collegiale)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	54	85	37	102
Latina	278	197	201	274

Tribunali (dibattimento monocratico)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	1.207	2.331	1.338	2.200
Latina	3.953	5.635	4.474	5.114

Tribunali (attività ad esaurimento del pretore)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5	0	5	0
Latina	77	0	41	36

Procedimenti archiviati per essere ignoti gli autori del reato dal 1/7/2002 al 30/6/2003

Uffici del circondario	Archiviazioni
Gip presso il Tribunale di Frosinone	1.434
Gip presso il Tribunale di Latina	10.166

Procedimenti civili di cognizione ordinaria
giudici di pace

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.569	1.775	4.344	1.769	2.575
Latina	3.044	3.340	6.384	3.354	3.030

Tribunali (1° grado)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	5.532	2.559	8.091	2.150	5.941
Latina	14.528	4.752	19.280	4.556	14.724

Tribunali (stralcio)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Carico	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.055	2.055	1.536
Latina	4.630	4.630	3.116

Tribunali (appello)

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	98	8	106	30	76
Latina	683	78	761	378	383

Procedimenti di separazione

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	449	505	954	482	472
Latina	1.089	1.228	2.317	1.291	1.026

Procedimenti di divorzio

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	131	140	271	148	123
Latina	447	391	838	489	349

Procedimenti esecutivi mobiliari

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	3.145	1.567	4.712	1.446	3.266
Latina	4.190	3.451	7.641	3.888	3.753

Procedimenti esecutivi immobiliari

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.424	350	2.774	317	2.457
Latina	5.447	570	6.017	581	5.436

Procedimenti di lavoro (1° grado)

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.514	1.716	4.230	1.523	2.707
Latina	2.992	1.035	4.027	914	3.113

Procedimenti di lavoro (appello)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	8	0	8	1
Latina	295	0	295	171

Procedimenti di previdenza e assistenza (1° grado)

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	2.278	1.488	3.766	1.527	2.239
Latina	6.562	2.505	9.067	2.586	6.481

Procedimenti di previdenza e assistenza (appello)

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	0	0	0	0
Latina	124	124	88	36

Fallimenti

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	643	62	705	79	626
Latina	1.403	155	1.558	99	1.459

Istanze di fallimento

Uffici del Circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	71	244	315	216	99
Latina	395	601	996	602	394

Istanze di fallimento

Uffici del circondario	Pendenti al 1/7/2002	Iscritti	Carico	Definiti	Pendenti al 30/6/2003
Frosinone	71	244	315	216	99
Cassino	150	283	433	345	88
Totale	221	527	748	561	187
Latina	395	601	996	602	394
Viterbo	93	211	304	231	73
Totale	488	812	1.300	833	467

Appelli penali (dal luglio 2002 al giugno 2003)

Frosinone	2.416
Cassino	1.728
Totale	4.144
Latina	5.832
Velletri	3.440
Totale	9.272

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha trasmesso, in data 2 luglio 2004, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 30 giugno 2004, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva «sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto agroalimentare» (*Doc. XVII, n. 18*).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Carli Carlo, Zanettin Pierantonio, Cima Laura, Drago Filippo Maria, Lussana Carolina, Banti Egidio, Raisi Enzo, Russo Spena Giovanni, Cosutta Maura, Perlini Italo

Proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti (3047)

(presentato in data **16/07/2004**)

C. 4993 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-II)

Disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili e modifica degli articoli 336 e 337 del codice civile in materia di procedimenti davanti al tribunale per i minorenni (3048)

(presentato in data **16/07/2004**)

C. 4294 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. De Paoli Elidio

Diritto alla sovranità popolare (3046)

(presentato in data **15/07/2004**)

Sen. Agoni Sergio

Norme per l'identificazione e la registrazione elettronica dei bovini da latte (3049)

(presentato in data **16/07/2004**)

Sen. Iovene Antonio, Basso Marcello, Longhi Aleandro, Ripamonti Natale, Sodano Tommaso, Brunale Giovanni, De Zulueta Tana, Di Siena Piero, Brutti Paolo, Pagliarulo Gianfranco, Vitali Walter, Dalla Chiesa Nando, Boldi Rossana, Petrini Pierluigi, Gubert Renzo, Fassone Elvio, Peterlini Oskar, Cambursano Renato

Estensione delle ipotesi di sequestro e confisca dei beni, in alcuni delitti contro la Pubblica Amministrazione, e loro uso sociale (3050)
(presentato in data **19/07/2004**)

Ministro pari opportunità
(Governo Berlusconi-II)

Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (3051)
(presentato in data **19/07/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10ª Commissione permanente Industria
Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (3034)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 9ª Agricoltura, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
C. 4360 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **16/07/2004**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

In sede deliberante

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Asciutti Franco ed altri
Interventi in materia di beni e attività culturali e di sport (2980)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubbl. istruz.)
(assegnato in data **20/07/2004**)

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

10ª Commissione permanente Industria

Dep. Molinari Giuseppe ed altri
Disciplina dell'attività di acconciatore (2917)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 2002 approvato in testo unificato da 10ª Att. produt. (TU con C.2211, C.3299, C.3491);

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 10ª Commissione permanente (Industria), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea

(12/05/2004);

Sen. Bastianoni Stefano ed altri

Modifiche ed integrazioni alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina delle attività di barbiere, parrucchiere ed affini (778)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 11ª Lavoro, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 10ª Commissione permanente (Industria), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.; precedentemente deferito in sede referente, alla 10ª Commissione permanente (Industria)

(12/05/2004).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 15 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla relazione concernente il piano di ripartizione del Fondo per l'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile (n. 395).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 agosto 2004.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 6 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 7, della legge 1ª agosto 2002, n. 166, la prima relazione sullo stato di attuazione degli interventi per il periodo 2002-2004 relativi alle strutture delle Forze Armate (*Doc. CCVI, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 12 e 13 luglio 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di ottica applicata (I.N.O.A.), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 249). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente;

dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (A.S.S.R.), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 250). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 7 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 284, la deliberazione n. 14/2004/G con la quale la Corte stessa ha approvato la relazione sui risultati dell'esame della gestione della Cassa depositi e prestiti, per il periodo dal 1^a gennaio all'11 dicembre 2003 (*Doc. XLVII-bis*, n. 4).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Zulueta e Iovene hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07039, della senatrice Baio Dossi.

Mozioni

SALVI, DINI, COSSIGA, Levi Montalcini, DEL TURCO, CALVI, BASSANINI, MANZELLA, MARINO, DATO, VILLONE, MARITATI, MARINI, MANIERI, BOCO, ACCIARINI, MASCIONI, DANIELI Franco, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FLAMMIA, BARATELLA, FORLANI, IOVENE, LONGHI, BRUTTI Paolo, MALA-

BARBA, MELELEO, PIZZINATO, ROTONDO, TESSITORE, TOGNI, VERALDI, VITALI, TONINI, MONTICONE, BATTAGLIA Giovanni, LIGUORI, BONAVIDA, D'ANDREA, SODANO Tommaso, PIATTI, STANISCI, BATTAFARANO, DE PAOLI, FILIPPELLI, GUERZONI, TURRONI, BEDIN, DE ZULUETA, DE PETRIS, MODICA, LABEL-LARTE. – Il Senato,

premessi che:

in base ai dati del Rapporto 2004 di Nessuno tocchi Caino sulla pena di morte nel mondo, in Iraq vi sono state nei primi mesi del 2003 almeno 113 esecuzioni, la maggior parte delle quali effettuate a seguito di processi sommari, il che colloca l'Iraq al terzo posto nella graduatoria dei paesi che più hanno praticato la pena di morte nel 2003;

solo dopo la fine della dittatura di Saddam Hussein si sono avute stime più vicine alla realtà sulla entità della repressione del regime iracheno: l'Autorità Provvisoria della Coalizione in Iraq ha detto che almeno 300.000 persone sono state sepolte in fosse comuni, funzionari di organizzazioni per i diritti umani parlano di 500.000 persone mentre alcuni partiti politici iracheni stimano che siano più di un milione le persone giustiziate e sepolte in luogo segreto;

esecuzioni di oppositori politici e «cospiratori» militari si sono verificate in Iraq fino al giorno della caduta del regime di Saddam Hussein, il 9 aprile 2003;

l'applicazione della pena di morte in Iraq è stata sospesa dall'Autorità Provvisoria della Coalizione con il decreto n. 7 del 10 giugno 2003, mentre la costituzione provvisoria (Transitional administrative law) dell'8 marzo 2004 non vi fa alcun riferimento ed essa potrà essere modificata soltanto dal governo transitorio che verrà eletto il prossimo anno;

il 6 giugno 2004 il neo-ministro della giustizia iracheno, Malek Dohan al Hassan, ha affermato che dopo il passaggio di poteri agli iracheni il suo paese avrebbe ripristinato la pena di morte e che l'ex presidente Saddam Hussein potrebbe esserne passibile;

il governo di Iyyad Allawi, che si è insediato il 28 giugno, ha subito preso la decisione di ripristinare la pena di morte e ha avviato le procedure per processare Saddam Hussein, al quale il 1° luglio 2004 il tribunale speciale iracheno ha formalmente notificato sette capi d'imputazione, tra cui crimini di guerra e contro l'umanità;

i tribunali istituiti dalle Nazioni Unite per giudicare i crimini commessi nella ex Jugoslavia, in Ruanda e nella Sierra Leone escludono tutti il ricorso alla pena di morte, la quale è esclusa anche dalla Corte Penale Internazionale, che ha giurisdizione universale e persegue i crimini di guerra e contro l'umanità;

la Commissione dell'ONU per i diritti umani, dal 1997 su iniziativa italiana e dal 1999 su iniziativa dell'Unione europea, approva ogni anno una risoluzione che considera l'abolizione della pena di morte un contributo allo sviluppo della dignità umana e al progresso dei diritti umani e invita tutti gli Stati membri che ancora la mantengono ad abolirla completamente e nel frattempo ad adottare una moratoria delle esecuzioni;

dopo l'approvazione della suddetta risoluzione, per otto anni consecutivi e, di anno in anno, con un sempre crescente numero di paesi co-sponsor, la questione della pena di morte attiene pienamente alla sfera dei diritti umani e rispetto ad essa non può valere o essere rivendicato il principio della sovranità nazionale;

l'ultima risoluzione della Commissione per i diritti umani approvata il 21 aprile scorso è stata sottoscritta per la prima volta anche dall'Iraq;

l'articolo 2 (diritto alla vita) e l'articolo 3 (proibizione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti) della Convenzione europea dei diritti umani, nonché i protocolli n. 6 e n. 13 della stessa Convenzione, che prevedono l'abolizione della pena di morte rispettivamente in tempo di pace e in tutte le circostanze, non consentono ai paesi membri del Consiglio d'Europa di partecipare concretamente a che qualsiasi individuo sia esposto al rischio della pena capitale o ad altre violazioni della Convenzione;

la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, adottata nel 2000, afferma che «nessuno può essere trasferito, espulso o estradato in uno Stato nel quale vi sia un grave rischio di essere sottoposto alla pena di morte, a tortura o ad altri trattamenti o punizioni inumani o degradanti»;

l'articolo 11 della Convenzione europea sull'extradizione stabilisce che «se il fatto, per il quale l'extradizione è domandata, è punito con la pena capitale nella legge della Parte richiedente e se, per esso, tale pena non è prevista nella legislazione della Parte richiesta o non vi è generalmente eseguita, l'extradizione potrà essere consentita solo alla condizione che la Parte richiedente dia garanzie, ritenute sufficienti dalla Parte richiesta, che la pena capitale non sarà eseguita»;

la sentenza della Corte Costituzionale del 25 giugno 1996 sul caso di Pietro Venezia, nel dichiarare l'illegittimità costituzionale dell'art. 698, comma 2, del codice di procedura penale e dell'art. IX del trattato di estradizione con gli Stati Uniti, ha stabilito il principio per il quale «il concorso, da parte dello Stato italiano, all'esecuzione di pene che in nessuna ipotesi e per nessun tipo di reato potrebbero essere inflitte in Italia nel tempo di pace è di per sé lesivo della Costituzione»;

autorevoli rappresentanti di istituzioni e governi europei hanno più volte ribadito la posizione dell'Unione che è di ferma opposizione alla pena di morte e, coerentemente, di chiedere ai paesi mantenitori assicurazioni che la condanna capitale non sarà applicata nel caso che un sospetto terrorista sia lì estradato;

il 15 dicembre 2003 il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan ha detto che non appoggerà l'eventuale decisione di affidare il giudizio su Saddam Hussein a un tribunale che possa emettere la condanna a morte, impegna il Governo:

a sostenere nei confronti del nuovo governo iracheno la contrarietà italiana ed europea all'uso della pena di morte, anche nei confronti di Saddam Hussein, e il favore al mantenimento in Iraq di una moratoria delle

esecuzioni nella prospettiva della abolizione della pena di morte dalla nuova costituzione;

a riaffermare la coerente opposizione del nostro paese e dell'Unione europea alla condanna capitale escludendo di facilitare, consentire, accettare o partecipare in qualunque maniera alla consegna fisica o giuridica di qualsiasi persona alle autorità irachene finché esse non forniscano assicurazioni adeguate che la persona non sarà sottoposta alla pena di morte.

(1-00285)

Interrogazioni

DATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

ogni anno in Italia si verificano mediamente quasi un milione di incidenti sul lavoro: questi incidenti provocano in media oltre 1.300 morti ogni anno, ovvero più di cento morti ogni mese e circa tre morti al giorno;

questi incidenti provocano inoltre annualmente oltre 25.000 infermità permanenti;

in questo campo, l'Italia mantiene costantemente un tristissimo primato in tutta Europa e per questo è stata oggetto, nell'aprile del 2003, di una dura condanna da parte della Corte di giustizia europea;

nel nostro Paese il Molise vanta il più drammatico primato: 11,9 morti ogni 100.000 occupati contro una media nazionale del 6,3%;

il 18 luglio 2001 lo scrivente aveva già presentato una interrogazione (4-00185) al Governo in cui richiedeva di attivare ogni misura utile per prevenire gli incidenti sul lavoro in Molise;

il 29 maggio 2003, con due anni di ritardo, il Sottosegretario per il lavoro aveva risposto che, si cita testualmente, «in particolare, per quanto riguarda la Regione Molise, è stato approntato un piano di prevenzione e sicurezza con il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate che sarà attuato non appena si saranno ricostituiti gli organi della Regione»,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere per affrontare il grave problema degli incidenti e per garantire condizioni certe di sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alla regione Molise;

se non intenda chiarire se siano stati effettivamente approntati i piani di sicurezza citati dal Sottosegretario per il lavoro nella risposta del 29 maggio 2003;

quali provvedimenti intenda adottare affinché si giunga ad un effettivo ed efficiente coordinamento delle attività degli ispettori del lavoro delle direzioni provinciali del lavoro e, per quanto riguarda la regione Molise, al completamento dei relativi organici, nonché all'ottenimento dei relativi finanziamenti,

se non si intenda promuovere a Campobasso una Conferenza nazionale sulla prevenzione e sulla sicurezza del lavoro, considerato il forte incremento degli infortuni sul lavoro.

(3-01686)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAGNALBÒ. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – L'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che uno dei componenti della C.O.V.I.-S.O.C., organo della Federazione Italiana Gioco Calcio deputato al controllo della regolarità dei bilanci delle società calcistiche, sia stato di recente condannato in primo grado per il reato di concorso in bancarotta fraudolenta;

se si ritenga compatibile la carica di componente della C.O.V.I.-S.O.C. con la condanna suddetta.

(4-07087)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'Alenia, azienda della Finmeccanica, in collaborazione con tre industrie giapponesi, dovrebbe realizzare nello stabilimento di Foggia lo stabilizzatore di coda del Boeing 7E7;

che non è stato ancora deciso dove realizzare la fusoliera di detto aereo;

che vi sono delle ipotesi che riguardano la Campania e la Puglia, che dovrebbero ovviamente investire nelle risorse;

che una condizione per una scelta ottimale è certamente la vicinanza di un aeroporto e l'accesso diretto e immediato alla pista di volo;

che questa condizione fa guardare con preferenza a Brindisi e all'aeroporto di questa città, con la vicinanza di piste in grado di accogliere i *jumbo*;

che a Brindisi da diverso tempo è presente un comparto aeronautico nel cui contesto potrebbe insediarsi il nuovo stabilimento dell'Alenia;

che le istituzioni locali e la camera di commercio si stanno già attivando in questa direzione,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano assumere urgenti iniziative al riguardo.

(4-07088)

IOVENE, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso:

che il 2 luglio 2004 è stata presentata la seconda relazione della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Calabria sull'inquinamento delle coste e la gestione degli impianti di depurazione nei co-

muni costieri della fascia tirrenica compresa tra le province di Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza;

che dalla relazione emergono numerosi punti di criticità, tra cui alte percentuali di inquinamento organico, derivante da residui e scarichi fognari non depurati, e carenze informative sui possibili rischi per la balneazione, assenza di attività di repressione amministrativa delle cause di inquinamento, insufficienza complessiva della politica del Commissario per l'emergenza ambientale, utilizzo non condivisibile di procedure d'urgenza e deroga in materia di appalti e gare comunitarie;

che al testo della relazione presentata, che ha monitorato il livello di efficienza della spesa pubblica rispetto al fenomeno dell'inquinamento marino attraverso il coinvolgimento, più o meno attivo, di Comuni, Province e ASL, sono state allegate perché giunte fuori dai tempi previsti le controdeduzioni dell'ARPACAL e dell'Ufficio del Commissario per l'emergenza;

che, sempre dalla relazione, emerge come un «obiettivo giudizio sulla situazione complessiva delle amministrazioni coinvolte, utilizzando il solo parametro dei risultati di gestione, raffrontato al volume delle risorse messe a disposizione ed utilizzate dal Commissario e dagli enti territoriali, non può che essere negativo e porre problemi di utilità delle politiche pubbliche in materia ambientale, almeno per come sino ad ora sono state programmate, perseguite ed attuate»;

che per la Corte dei Conti «è certo che manca ogni lungimiranza perché il mare non è stato considerato sino ad ora una risorsa, ma una discarica che tutti possono utilizzare pur di risparmiare soldi pubblici e privati»;

che, sempre secondo la relazione, «da stigmatizzare è l'atteggiamento circa la gestione dei depuratori e dei collettori sui quali sono stati investiti diversi milioni di euro con risultati non positivi»;

che attualmente per la Provincia di Cosenza, su 24 interventi programmati ed avviati, ne risultano, sempre dalla relazione della Corte dei Conti, da ultimare 9. Nella Provincia di Vibo Valentia su 17 interventi programmati e avviati 9 sono stati realizzati, mentre la percentuale di realizzazione dei restanti 8 risulta bassa. In Provincia di Catanzaro un solo intervento è in fase di realizzazione;

che per la Corte «a fronte di spese considerevoli, i risultati in termini di miglioramento della balneabilità e della qualità delle acque di balneazione sono insufficienti»;

che inoltre la Corte punta la sua attenzione anche sull'affidamento diretto dei lavori, in deroga alle norme nazionali e comunitarie a tutela della concorrenza e della trasparenza con procedure impiegate in base a motivi di urgenza. A tale proposito la sezione di controllo parla di utilizzo discutibile e non corrispondente al vero;

che altra questione messa in evidenza dalla relazione riguarda l'approvazione di varianti in corso d'opera con lievitazione dei costi finali e dei pagamenti con la prassi, comune a diverse amministrazioni, di variare in corso d'opera progetti non adeguatamente predisposti;

che altro punto dolente della relazione sono i collaudi: meno del 10% delle opere realizzate, anche se completate da diversi anni, sono munite di regolare collaudo;

considerato:

che la relazione della Corte dei Conti esprime un giudizio negativo su inquinamento e gestione dei depuratori;

che il Presidente della Regione Calabria Chiaravalloti è anche il Commissario straordinario per l'emergenza ambientale;

che la relazione negativa della Corte dei Conti, dopo quella analoga del 2003, conferma tutte le preoccupazioni e le denunce pubbliche fatte in questi anni circa l'efficacia del contrasto contro l'inquinamento ambientale da parte dell'Ufficio del Commissario nonostante i suoi poteri siano illimitati ed incontrollati;

che in questi giorni sta iniziando la stagione che si annuncia come le altre, non essendo nel frattempo stato avviato a soluzione un solo problema, e visto che i depuratori non funzionano, il rischio concreto che si corre è che si assista allo spettacolo di un mare meraviglioso trasformato in discarica di rifiuti solidi e liquami;

che l'Associazione Operatori economici di Falerna Marina ha inviato al Presidente della Giunta Regionale della Calabria, Chiaravalloti, una lettera nella quale lamentavano che lungo il litorale che bagna la costa tirrenica, nel tratto compreso tra Falerna e Nocera, una lunga striscia di sporcizia composta di liquami e oggetti solidi sporca il mare;

che, sempre nella lettera, si fa presente che la situazione perdura da mesi e che nelle ultime settimane si è ulteriormente aggravata creando notevoli problemi agli operatori turistici della zona;

che il WWF Calabria in questi giorni ha presentato una serie di analisi dalle quali si deduce che una delle cause dell'inquinamento è da addebitare alla mancata depurazione, agevolata, talvolta, dal lassismo degli enti preposti alla gestione. Inoltre l'associazione ambientalista punta l'indice contro il Commissario regionale per l'emergenza ambientale lamentando spese per miliardi e miliardi di lire prima, e per milioni di euro poi per la realizzazione di impianti di depurazione e collettori fognari;

che la Legambiente ha presentato il dossier annuale «Mare Nostrum» nel quale viene esaminata la situazione dell'intera costa italiana. In particolare per quanto riguarda la Calabria dai dati di Legambiente risulta che essa è tra le regioni con la più alta percentuale di nuove costruzioni abusive, e che occupa il sesto posto nella classifica del mare illegale con 1178 infrazioni accertate:

che sempre Legambiente consegnerà al Presidente della Regione Calabria, nella sua qualità di Commissario straordinario per l'emergenza ambientale, la «bandiera nera» per la disastrosa situazione della depurazione delle acque, con la motivazione che in questi anni di attività, e nonostante centinaia di miliardi di vecchie lire spesi per costruire depuratori e fognature, il Commissario ha fallito l'obiettivo, come dimostrano i dati della Corte dei Conti;

che, sempre secondo Legambiente, il mare calabrese, nonostante i 52 km di costa in cui è stata vietata la balneazione nel 2003, è in buone condizioni e che il problema sta nella cattiva gestione amministrativa e politica e nella scarsa attenzione che le istituzioni dedicano alla salute delle nostre coste e delle nostre acque marine,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intensificare le attività di vigilanza e controllo sulle attività degli impianti di depurazione pubblici e privati, delle condotte sottomarine e di tante attività industriali;

se non si ritenga di verificare le inefficienze e le gravissime illegittimità che si sarebbero consumate presso l'Ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale e denunciate dalla Corte dei Conti;

se non si ritenga, visto quanto esposto in premessa, di revocare l'incarico di Commissario per l'emergenza ambientale al Presidente della Regione Calabria e superare l'emergenza attraverso il ritorno delle competenze ai diversi organi preposti.

(4-07089)

IZZO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nonostante l'impegno profuso al servizio della comunità, i rappresentanti della minoranza in seno al Consiglio comunale di Calvi (Benevento) versano nell'assoluta impossibilità di adempiere al proprio mandato a causa del rifiuto ostinato e sistematico opposto dalle Autorità comunali alle richieste di accesso agli atti;

gli amministratori e il vice segretario comunale di Calvi perseverano, ormai da tempo, in tale condotta ostruzionistica dalla quale è derivata, e deriva tuttora, una palese violazione dei diritti politici dell'opposizione consiliare, a cui è interdetto non solo di concorrere effettivamente all'attività politico-amministrativa dell'ente, ma, cosa ancora più grave, di esercitare la funzione di controllo sulla legalità di atti e procedure posti in essere dalle Autorità comunali;

a fronte di tale situazione a nulla sono valse le tempestive e ripetute proteste azionate dai consiglieri comunali, i quali hanno prontamente interessato gli organi competenti al fine di ottenere un ripristino della legalità violata. Si segnala, all'uopo, la relazione redatta dalla Prefettura di Benevento (prot. n. 149-13.12.1. del 12 marzo 2002), investita della vicenda a seguito dell'istanza *ex art.* 142, comma 1, del Testo unico n.267/00 prodotta dai consiglieri interessati e diretta al Ministero dell'interno, la quale concludeva testualmente: «Ad avviso dello scrivente, l'interpretazione delle norme in materia (di accesso agli atti, n.d.r.) operata dall'amministrazione non appare rispondere alla *ratio* della normativa ed all'orientamento giurisprudenziale formatosi sull'argomento»;

per tutta risposta, con delibera consiliare n. 20 del 12.7.2002 veniva approvato, a maggioranza, il «regolamento per il funzionamento del Consiglio e delle Commissioni consiliari» del Comune di Calvi: ebbene, mortificando ancora una volta le prerogative dei consiglieri comunali, l'art. 45, comma 2, di detto regolamento arbitrariamente ed illegal-

mente escludeva per i consiglieri comunali l'accesso agli atti gestionali, ossia ai provvedimenti e alle determinate adottate dai dirigenti e/o responsabili dei singoli servizi;

a fronte di una così palese violazione dei propri diritti politici, i consiglieri presentavano formale esposto, indirizzato unitamente al Prefetto di Benevento ed alla Procura della Repubblica di Benevento. Nella suddetta circostanza la Prefettura di Benevento, nella relazione prot. n. 1375/13.12.1 del 5 settembre 2002, così testualmente si esprimeva: «L'art. 45 del regolamento per il funzionamento del Consiglio e delle Commissioni consiliari, approvato con atto n. 20 del 17.12.2002, contiene disposizioni che appaiono in netto contrasto con la legge, lo Statuto e la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato»;

i richiamati rilievi non sortivano alcun effetto, sicchè i consiglieri di minoranza si vedevano costretti a proporre ricorso straordinario al Presidente della Repubblica per ottenere l'annullamento, previa sospensiva, del regolamento;

il Ministero dell'interno, con decreto del 12.2.2004, su parere reso dalla 1^a Sezione del Consiglio di Stato in data 17.12.2003, accoglieva la domanda incidentale di sospensione sul presupposto che «si ritiene sussistente, nel caso in esame, il requisito del danno derivante dal mancato rispetto dei diritti politici delle minoranze consiliari»;

anche il richiamato decreto del Ministero dell'interno è stato completamente disatteso dall'Amministrazione comunale;

a fronte di tale ulteriore diniego, espressione della precisa volontà di ignorare persino il decreto del Ministro dell'interno e il parere del Consiglio di Stato, gli esponenti sollecitavano nuovamente l'intervento della Prefettura che, in data 22.4.2004, considerato che la «mancata rimozione del diniego o la sua eventuale reiterazione potrebbero dar luogo a forme di responsabilità di carattere amministrativo e penale», rivolgeva all'Amministrazione l'ennesimo invito a consentire ai consiglieri l'accesso agli atti nei termini e con le modalità previste dalla legge;

con decreto del 23.4.2004, notificato in data 22.6.2004, il Presidente della Repubblica decideva di accogliere il suddetto ricorso, disponendo l'annullamento in «parte qua» dell'impugnata delibera così motivando: la disposizione di cui all'art. 45, comma 2, del regolamento impugnato «costituisce una evidente limitazione del diritto di accesso da parte dei consiglieri ai documenti del Comune e, per conseguenza, costituisce una violazione delle prerogative connesse al mandato consiliare che essi espletano»;

Calvi da alcuni anni è senza segretario comunale, per cui l'Agenzia nazionale dei segretari comunali ha chiesto al Ministero dell'interno di dichiarare decaduto il Sindaco del Comune,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario ed opportuno adottare idonee iniziative per risolvere l'annosa vicenda.

(4-07090)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – (Già 2-00505)

(4-07091)

CURTO, BALBONI, BOBBIO Luigi, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, GRILLOTTI, KAPPLER, MASSUCCO, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, FLORINO, PALOMBO, PELLICINI, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SPECCHIA, TATÒ, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – (Già 2-00486 *p.a.*)

(4-07092)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premessa come nota l'interrogazione 4-06323, pubblicata sul resoconto della seduta n. 558 del 9 marzo 2004, a firma dello scrivente;

premessi inoltre:

che con la stessa data di pubblicazione e sullo stesso resoconto stenografico è stata pubblicata altra interrogazione (4-06322) a firma dello scrivente, indirizzata ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della difesa, ricevendone risposta in data 30 giugno 2004 tramite il Ministero dell'ambiente;

che la causa civile R.G. 2551/87 pende innanzi al Tribunale di Bari sin dal 1987, ed ha visto mutare nel tempo diversi giudici istruttori;

che per la causa civile in oggetto sono stati battuti record di particolare gravità per quanto riguarda la durata ragionevole di un processo,

si chiede di sapere come mai a tutt'oggi non sia pervenuta ancora risposta dal Ministro in indirizzo alla predetta interrogazione 4-06323 e se intenda fare finalmente chiarezza sulla vicenda.

(4-07093)

BERGAMO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il commissariato di Jesolo esplica attività di controllo del territorio nella giurisdizione di Jesolo e Cavallino-Treporti, garantendo un equipaggio di volante per ogni turno nel corso delle 24 ore, soddisfacendo in tal modo le richieste che pervengono sulla linea d'emergenza 113 installata, che serve l'intero Veneto orientale comprendendo i comuni che vanno dalla periferia di Venezia alla zona del Portogruarese ai confini con il Friuli; le presenze turistiche nella zona servita la fanno assurgere a seconda spiaggia nazionale;

il rimanente personale si occupa della trattazione delle pratiche amministrative, con il gravoso ed impegnativo capitolo inerente agli stranieri soprattutto extracomunitari, delle pratiche ed attività di Polizia Giudiziaria e di inserimento dati;

l'organico del commissariato è composto da 49 elementi, numero deficitario rispetto al passato anche recente, in considerazione del crescente numero di attività da svolgere;

per soddisfare le numerosissime richieste d'intervento nel periodo estivo l'organico viene integrato con personale aggregato da altri reparti o scuole d'Italia; proprio questo tema è causa di svariate problematiche derivanti dall'annuale incertezza sui tempi e sul numero di unità in arrivo;

per l'anno in corso, nonostante sia passato giugno, non si hanno ancora informazioni circa il personale aggregato e si è costretti a far fronte all'incremento di lavoro con il medesimo personale di Jesolo, il quale di conseguenza incorre in gravi rischi per la propria incolumità dovendo operare con un'unica autovettura per tutto il territorio;

esistono carenze rilevanti nel parco autovetture; il servizio di controllo viene svolto con l'ausilio di sole 2 autovetture Fiat Marea e, nel caso di volante composta da tre operatori, con Fiat Punto, mezzo assolutamente inadeguato e non in grado di garantire adeguata sicurezza e risposta operativa;

per il disbrigo della complessa e notevole mole di pratiche e atti il personale può avvalersi di soli 4-5 *personal computer* assegnati all'Ufficio;

la struttura del commissariato è del tutto inadeguata a garantire sicurezza al personale operante e per soddisfare le istanze della popolazione residente, soprattutto nel periodo estivo quando, come già ricordato, Jesolo diventa la seconda spiaggia d'Italia per numero di presenze;

da anni è avviato l'*iter* burocratico per la realizzazione di una nuova sede, che tuttavia, ad oggi, non è ancora sfociato nell'effettiva costruzione nonostante sia stata già assegnata l'area, realizzato il progetto su carta e l'attuale struttura sia stata posta in vendita dai proprietari,

si chiede di sapere se e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di:

integrare il personale a carattere permanente che permetta la realizzazione di due equipaggi di volante per ogni turno di servizio, considerata la effettiva assenza di altri equipaggi in grado di garantire ausilio all'unica volante operante;

aggregare un numero adeguato (almeno 50 uomini) di personale, in grado di operare sin dal mese di maggio;

assegnare ulteriori autovetture per il controllo del territorio e fornire ulteriori *personal computer*;

sbloccare la costruzione di un edificio destinato ad ospitare il commissariato di Jesolo.

(4-07094)

TOMASSINI. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-01207)

(4-07095)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01649, del senatore Eufemi, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04130, del senatore Fabris.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 635^a seduta pubblica del 14 luglio 2004, alle pagine III, XII e 36, nel titolo del disegno di legge n. 1184, dopo le parole: «Votazione finale e approvazione» inserire le parole: «con modificazioni».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 636^a seduta pubblica del 14 luglio 2004, a pagina 84, sotto il titolo «Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati», in luogo di: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali», deve leggersi: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle eventuali responsabilità politiche per gli episodi di dissesto finanziario delle imprese del gruppo Parmalat, del gruppo Cirio e della Giacomelli Spa, nonché sulle modalità di diffusione di titoli pubblici argentini presso i risparmiatori italiani nel periodo 1998-2003».

